PATRICK QUENTIN
IL SEGRETO DELLA GRANDE CLARA
(Death For Dear Clara, 1937)

1

Gli uffici dell'Agenzia Letteraria Van Heuten, al quinto piano di un moderno edificio, erano arredati con piacevole femminilità. Le ampie finestre con le tende drappeggiate e i vasi pieni di fiori creavano la nota intima che caratterizzava l'ambiente. Infatti, la signora Van Heuten doveva trattare con l'ingegno e la suscettibilità insieme e i suoi clienti esigevano un trattamento quanto mai delicato.

Clara Van Heuten, però, aveva il dono di render facile l'amicizia. A vederla così, seduta alla scrivania, di fronte a un portafiori pieno di crisantemi gialli, intenta a sfogliare uno dei tanti manoscritti che le venivano proposti, sembrava la comprensione e la simpatia personificate. I suoi capelli bianchi erano ben pettinati, e gli occhi esprimevano la matura saggezza dell'età. Era un tipo materno, insomma, con quel pizzico di modernità che si richiede a una donna d'affari.

Educata, piena di tatto e di gentilezza, Clara Van Heuten poteva esser citata come l'esempio tipico del successo conseguito con fatica.

C'era stato un tempo in cui, nella buona società di New York, si era previsto, con ansia, che i suoi audaci sforzi sarebbero falliti. Cinque anni prima, i suoi molti amici avevano simpatizzato con lei, quando si era trovata all'improvviso povera e vedova; avevano ammirato il suo coraggio, quando aveva deciso di sfruttare le proprie facoltà di giudizio sull'animo umano in genere e sui dilettanti di letteratura in specie; ma avevano ritenuto che un'agenzia letteraria, il cui unico scopo era quello di consigliare gli aspiranti scrittori, non avrebbe potuto rendere abbastanza a una donna nata e vissuta nell'agiatezza.

Quei timori non si erano realizzati e questo si vedeva subito, appena si entrava in quell'ufficio moderno, sobrio e signorile fin nei minimi particolari, che s'intonava alla perfetta eleganza della sua fondatrice.

In quei brevi cinque anni, la signora Van Heuten era risorta dalle ceneri della combustione finanziaria che aveva minacciato di distruggerla; e ora, come ai bei tempi in cui viveva suo marito, la casa di Park Avenue era il ritrovo dove la buona società s'incontrava col talento. Insomma, Clara era la donna più simpaticamente nota di New York.

VISIT…

Sembrava impossibile che qualcuno potesse nutrire antipatia od ostilità per quella distinta signora dai capelli candidi che ora lavorava alla sua scrivania. Pure la grande Clara era coinvolta nella vita emotiva di nove persone, molto diverse fra loro, che in quel momento convergevano su di lei come forze inesorabili; nove esseri umani ognuno dei quali era potenzialmente il suo assassino.

A un certo momento, Clara alzò gli occhi dal manoscritto e guardò l'orologio. Era l'ora di colazione. Mentre si alzava guardò i crisantemi e con un gesto distratto si servì del tagliacarte d'acciaio per reciderne uno già un po' avvizzito. I suoi occhi erano tranquilli, sereni...

Proprio in quel momento, gli stessi occhi tranquilli e sereni guardavano, da una fotografia, una donna giovane e bella. La principessa Walonska, seduta nel suo salottino, leggeva e rileggeva la dedica apposta sotto la fotografia: "Ai carissimi Patricia e Dimitri. Clara Van Heuten".

Il suono della pendola distolse Patricia dalla sua contemplazione. La giovane donna spostò lo sguardo dalla foto alle quattro borse di cuoio nero che giacevano sul tavolinetto di cristallo. Le borse non erano dissimili da quelle che gli uomini d'affari usano portare con loro, ma erano un po' più piccole, più adatte a una signora.

Le dodici e mezzo. Le ospiti di Patricia sarebbero giunte di lì a poco. La principessa indossava un vestito nero, semplicissimo ma di gran prezzo. Con un regale fruscio di velluto andò verso una scrivanietta d'ebano intarsiato. Patricia Walonska non era principessa da molto tempo, ma portava quel titolo con la dignità che era retaggio della sua gente, i Cheney. Era bionda, di un biondo cenere dolcissimo, e la sua carnagione bianca e morbida dava maggior signorilità alla sua figura.

Gli occhi, grigi e alteri, non si turbarono affatto, quando lei aprì un cassetto della scrivania e ne tolse quattro piccole rivoltelle; se il suo volto aveva un'espressione, questa era solo di lieve disgusto. Con gesto calmo, la giovane donna portò le rivoltelle sul tavolino dal piano di cristallo e ne mise una in ogni borsa. Guardò ancora una volta la fotografia della grande Clara, poi premette un bottone per chiamare il maggiordomo. Quando questi apparve gli ordinò:

— Preparate gli aperitivi, William. Champagne Fleury. La cornice di questa foto ha bisogno di esser lucidata; riportatela con le bibite.

Una breve attesa; poi si udì un campanello squillare, lontano. Uno sguardo alle quattro borse di cuoio; e la principessa Walonska fu pronta a

ricevere la prima delle sue ospiti.

— La signorina Dawn — annunciò William, e Gilda Dawn entrò, col movimento ritmico del suo bel corpo tante volte riprodotto in fotografia su giornali e riviste di tutto il mondo. Mentre stringeva la mano della principessa, lasciò che un lieve sorriso le alterasse per un istante la curva perfetta delle labbra, ma nei suoi occhi c'era una sfumatura d'apprensione. Gilda Dawn, la stella del cinema, aveva rimandato l'inizio del suo ultimo film, dopo aver ricevuto lo strano invito telegrafico della principezza Walonska.

— Cara signorina, spero che il mio telegramma non vi abbia causato troppo disturbo — disse Patricia.

— Vedete, a Hollywood sono abituati alla mia presenza — rispose Gilda sorridendo.

— Proprio per questo, vi ho pregata di fare qualsiasi sacrificio, ma di venir qui, oggi. La vostra reputazione lo richiedeva.

Le due donne tacquero un momento, e si udì il suono di un campanello.

— Deve essere Beatrice Kennet — mormorò Patricia. — La conoscete?

— Sì, ha scritto qualche soggetto per me — annuì Gilda.

— Una scrittrice troppo modesta, per una stella di prima grandezza — disse una voce scherzosa dalla soglia, e Beatrice Kennet, autrice di molti romanzi e novelle di successo, e che, come Gilda, manteneva l'appellativo di "signorina", benché fosse sposata, scostò il maggiordomo che stava per annunciarla e avanzò nel salotto. Indossava un tailleur perfetto, con una camicetta immacolata, e ciò nonostante, aveva un'aria sbarazzina da "bohémienne". Teneva le mani in tasca, e i corti capelli neri incorniciavano un visetto insolente da ragazzino viziato. — Buon giorno, principessa — aggiunse. — Salute, bella Gilda; credevo che, a quest'ora, tu stessi abbagliando le miriadi di ammiratori che corrono a Hollywood solo per vederti.

Il maggiordomo entrò col vassoio degli aperitivi e posò la foto incorniciata sul tavolino. La Kennet prese un bicchiere e alzò gli occhi al cielo.

— Champagne prima di colazione! — eclamò in tono ammirativo. — Bene, bevo alla morte di un pomeriggio. — Sedette, poi il suo sguardo osservatore si posò su Patricia. — Dunque, principessa, ho lasciato in asso i personaggi del mio ultimo romanzo per correre qui. Spero che si tratti di cosa seria.

— Non c'è da mettere in dubbio la serietà di quello che debbo dirvi — ribatté Patricia, e si avvicinò al tavolinetto per prendere una delle borse di cuoio. Appariva fredda e impassibile, ma c'era qualcosa d'inquietante, nei suoi occhi grigi. Le due ospiti se ne accorsero, ma nessuna di loro parlò.

Entrambe si voltarono verso l'uscio che si apriva. William annunciò:

— La signora Hobart.

Sulla soglia c'era una sottile, timida figurina di giovane donna. Dal cappellino bianco sfuggivano alcuni riccioli ramati e due grandi occhi castani esprimevano un timore reverenziale per la principessa. Susan Hobart aveva ereditato sette milioni di dollari, insieme con l'azienda del padre, Daniel Stuckey, che aveva creato a Winton, nell'Ohio, uno stabilimento nel quale si lavorava l'osso per i più svariati usi. Ma la ricchezza aveva lasciato a Susan tutta la sua fanciullesca ingenuità.

— Oh, principessa, sono partita subito, appena ricevuto il vostro telegramma — esclamò la Hobart, come per scusarsi del lieve ritardo.

— Siete stata molto gentile, a venire di così lontano — rispose Patricia. — Vorrei che la vostra visita fosse dovuta a un motivo gradevole, però.

Susan spalancò gli occhi, e solo allora si rese conto che nel salotto c'erano anche una grande attrice e una celebre scrittrice.

— Ma... queste signore — balbettò — sono anche loro...

— Sì, sono interessate anche loro nella faccenda — completò Patricia.

Le quattro donne formavano un quadro meraviglioso, sedute nell'elegante salottino inondato di sole. Quattro donne, tutte giovani, belle, ricche. Quattro donne di cui si parlava spesso nelle note mondane dei giornali; Patricia Walonska, che riuniva in sé l'aristocrazia di due continenti; Gilda Dawn, modello ammirato e sospirato di milioni di donne in tutto il mondo; Beatrice Kennet, che aveva rinnovato il vocabolario coi suoi neologismi; e infine Susan Hobart, la Cenerentola americana. E quelle quattro donne non avevano niente in comune, all'infuori di quell'avvicinamento incongruo e del senso di disagio che le pervadeva a poco a poco. La principessa spiegò:

— Vi ho invitato qui per qualche giorno, perché sono venuta a sapere una cosa terribile; una cosa che tocca la nostra felicità e la nostra rispettabilità e anche quella di altre persone. Intendo suggerire un piano difensivo, e, se lo approverete, dovremo sostenerci a vicenda ed esser vicine. Non dovremo fermarci davanti a nulla, nemmeno davanti a...

Susan mandò un lieve grido; la borsa che Patricia teneva in mano si era aperta e lasciava intravvedere la canna luccicante di una rivoltella.

— Che cosa intendete dire? — mormorò impaurita la Hobart; poi il suo sguardo si posò sulla fotografia in cornice. — Deve venire qui anche "lei"?

— No — rispose Patricia — ma vi propongo di andare noi a farle visita, dopo pranzo. Andremo a trovare, tutte quattro insieme, la donna più avveduta e meno scrupolosa di New York, cioè la nostra comune amica Clara.

— La signora Van Heuten è a colazione. Chi parla?

— Derek Muir. Ho un biglietto di presentazione del signor Dane Tolfrey per la signora. Pensate che possa ricevermi, nel pomeriggio?

Un breve silenzio, poi la voce della segretaria riprese:

— Verso le tre e mezzo, andrebbe bene?

— Benissimo. Grazie.

Il giovanotto depose il ricevitore e si sdraiò di nuovo sul letto dalle molle sgangherate. L'orologio segnava l'una, ma Derek non si era ancora alzato. Infatti, perché doveva alzarsi? Per far colazione, forse? Una colazione sottintende denaro, e denaro sottintende lavoro. E Derek non sapeva più che cosa fosse il denaro, né il lavoro, da quando era capitato a New York da Hollywood, due mesi prima.

Il pensiero dell'appuntamento che aveva per il pomeriggio riusciva a dissipare, in parte, il languore del suo stomaco, così Derek si alzò, si tolse il pigiama sbiadito e si avvicinò al lavabo scrostato, sormontato da uno specchio la cui cornice era circondata da fotografie di donnine procaci, quasi tutte bionde. Derek non degnò di uno sguardo quei volti piuttosto volgari né le dediche verbose. In quel momento guardava se stesso. Secondo lui, l'unica faccia degna d'essere guardata era la sua, e non aveva tutti i torti. Perfino lo specchio sporco e appannato non riusciva a toglier nulla alla perfezione di quei lineamenti, ma in un mondo indifferente alla bellezza maschile, l'autoammirazione era l'unico lusso che il giovane potesse permettersi.

Dopo essersi guardato ben bene, Derek si voltò verso la sedia sulla quale giacevano i suoi ultimi acquisti, un vestito blu-fumo, una camicia bianca, una cravatta di gran marca, calze finissime e scarpe scamosciate nere, all'ultima moda. Muir era orgoglioso di quegli acquisti, per i quali aveva promesso di pagare duecento dollari. L'insieme era inteso ad abbagliare tutte le donne in generale, e la signora Van Heuten in paticolare.

Cominciò a vestirsi; prendeva i vari indumenti con delicatezza, come se si fosse trattato di oggetti fragilissimi. Appena vestito, si diede un'altra occhiata nello specchio e sorrise, soddisfatto. Dimenticò per un attimo la pigione non pagata, i pasti saltati e lasciò che la sua immaginazione vagasse in un più brillante avvenire. Si vedeva possessore non di uno, ma di decine di vestiti bellissimi come quello, passare lungo la Costa Azzurra, lasciando dietro di sé una scia di cuori infranti. Naturalmente avrebbe fatto saltare il banco del Casinò. Vedeva camerieri ai suoi ordini, automobili fuori serie,

si ammirava nei salotti aristocratici, dove celebrità d'ogni genere attendevano estatiche le spiritose osservazioni che lui lasciava cadere di tanto in tanto, con indifferenza. Forse quei sogni avevano il seme nel cartoncino appoggiato allo specchio; era il biglietto da visita di Dane Tolfrey, con sul rovescio poche parole scribacchiate dalla malferma mano di un alcoolizzato: "Clara Van Heuten, Agenzia Letteraria. Per presentare Derek Muir, un Casanova perfetto".

Il "perfetto Casanova" guardò la modesta sveglia che stava sul tavolino. L'una e venti. Con un lieve sorriso, s'infilò il cartoncino in tasca e scese al pianterreno. Procedeva cauto e furtivo, perché non aveva nessuna voglia di richiamare l'attenzione della padrona di casa sul suo vestito nuovo, dato che le doveva la pigione di tre settimane.

Riuscì ad arrivare in strada senza inconvenienti e s'incamminò con la sveltezza briosa di chi ha una meta. Voleva vedere Dane Tolfrey ancora una volta, prima di affrontare il fatale colloquio con la grande Clara. E sapeva dove avrebbe potuto trovare il vecchio, a quell'ora.

Appena varcata la soglia del bar Longval, vide Tolfrey appollaiato su uno sgabello, intento a finire il quarto bicchierino di whisky, mentre si preparava a infliggerne un quinto al suo fegato ammalato.

— Buongiorno, signor Tolfrey.

Gli occhi giallastri dell'ubriacone si volsero verso il giovane, poi le sue labbra si dischiusero in un sorriso furbesco.

— Ah! Voi siete quel tale che deve conquistare gli spiriti femminili. — Tolfrey osservò l'abbigliamento irreprensibile di Derek. — Volete unirvi a me per un piccolo stimolante, Casanova?

— Preferirei mangiare un boccone, signor Tolfrey — rispose Muir. — Dopo un digiuno di tre giorni, ci si sente un po' depressi. Un panino con pollo, per favore, e un bicchiere di latte.

Il barista guardò Tolfrey con uno sguardo dubbioso; ma poi, rassicurato dall'eleganza del giovanotto, si avviò per preparare il panino.

— Ah, ah! — sogghignò Tolfrey. — Il bel rubacuori beve latte?

— Vorreste che andassi dalla signora Van Heuten sbronzo, forse?

— Oh, no! Sarebbe contro producente — ammise Dane. — Clara è schizzinosa.

Il barista servì Derek, poi mise il conto davanti a Tolfrey, il quale esaminò con aria solenne l'importuno pezzo di carta. Poi, estratto il portafoglio, lo aprì e sospirò.

— Credo d'aver dimenticato di passare dalla banca — ammise. — Pa-

zienza, firmerò il conto.

Il sorriso che accompagnò queste parole non impressionò il barista.

— Mi dispiace, signor Tolfrey, ma come vi ho detto altre volte, qui non facciamo credito.

— Perbacco, che cosa imbarazzante! — E Tolfrey guardò Muir, il quale aveva nascosto mezza faccia nel bicchiere di latte. — Mio caro, so bene che non è corretto, dopo avervi invitato, ma come vedete...

— Figuratevi se non pagherei — disse placido il giovane — ma temo che dovrete aspettare fino a quando la signora Van Heuten non avrà imposto la mia arte al grande pubblico americano. In questo momento, ho in tasca solo un biglietto, scaduto, della metropolitana.

— Be', per fortuna a New York conosco tutti — sospirò Tolfrey e si girò per guardare intorno, nella sala semideserta. Il suo sguardo si fermò su un giovanotto seduto a un tavolino, con un boccale di birra davanti. — Quella potrebbe essere una tavola di salvezza! — esclamò. Scivolò giù dallo sgabello, e con passo malfermo si avvicinò al giovanotto, al quale diede un'amichevole colpetto sulla schiena. — Ohè, Johnny! Cosa diavolo fate a New York?

L'altro si volse a guardarlo con occhi insolenti, appena un poco più scuri del volto abbronzato: poi stese un braccio muscoloso verso il boccale di birra e con un sorriso pieno di minaccia rispose:

— Non sono a New York. E state a sentire, Tolfrey, non vi conosco e voi ignorate perfino che il mio nome è John... Smith. Intesi?

— Marito in vacanza, eh? Bene, potete essere Smith, o chi diamine volete, ma aiutatemi a risolvere un piccolo problema finanziario, per favore.

— Ma certo, e vi pagherò anche un altro beveraggio, in ricordo dei tempi andati — assentì il giovanotto e chiamò il barista. — Un altro whisky per Tolfrey e il conto di tutto a me. Anzi, potrete aggiungerci anche un altro bicchiere di latte per quel fiorellino solitario, laggiù. — E accennò all'abbandonato Derek.

Tolfrey gli si avvicinò ancora di più.

— Se non sbaglio, amico Johnny — sussurrò — siete venuto a New York per saldare un certo conticino, vero? Era ora.

— Meraviglioso, caro Sherlock Holmes! — esclamò il giovanotto abbronzato, e solo i numerosi bicchierini ingeriti impedirono a Tolfrey di scorgere la minaccia latente nel sorriso dell'altro. — Sì, sono venuto per saldare un certo conticino a una signora che entrambi conosciamo benissimo. Ecco il vostro whisky, Tolfrey. Beviamo alla nostra comune amica,

l'impareggiabile Clara, con l'augurio che possa ben presto occupare l'angolino che, senza dubbio, le è riservato nel più profondo dell'inferno.

Tolfrey, che stava per bere, si fermò col bicchiere a mezz'aria e disse:

— Di questo dovrete pentirvi. A meno che — soggiunse con una risatina forzata — non siate ubriaco.

— Io? Mai stato più sobrio. — Il sedicente Smith si alzò. — Piuttosto, Tolfrey, non sareste ubriaco voi?

— Neanche per sogno — s'indignò Dane. Era abituato a essere ubriaco da anni, ormai, e questo, per lui, era lo stato normale.

— Benissimo — annuì il giovanotto. — Allora, nulla m'impedisce di cavarmi una vecchia voglia. — Scoprì i denti bianchissimi in un ghigno minaccioso, poi, mentre Tolfrey lo guardava sbalordito, accennò al pavimento. — Ditemi, preferite sbattere la testa in quella sputacchiera là, o in quell'altra?

— Jonny! Spero che non sarete...

La promessa, pronunciata con voce sommessa, fu interrotta da un pugno di Smith, che colpì il mento di Dane Tolfrey con matematica precisione. Inoltre il colpo era stato vibrato con una forza alimentata dal rancore e dal diprezzo. Tolfrey vacillò, annaspò nel vano tentativo di afferrarsi a qualche oggetto solido, poi crollò sul pavimento.

L'avversario stette a guardarlo un momento soddisfatto, poi sorrise al barista e gli porse due biglietti da cinque dollari.

— Questi sono i dieci dollari meglio spesi di tutta la mia vita — disse. — Potete tenervi il resto. — Si asciugò con ostentazione le nocche leggermente escoriate e uscì fischiettando.

Quando Tolfrey riprese conoscenza, poco dopo, vide la faccia del barista china su di lui. Con tutta la dignità possibile in quel momento, il vecchio alcolizzato sollevò la testa, poi il busto, e rifiutò le scherzose offerte di aiuto di alcuni clienti che avevano assistito alla scena. Il barista gli portò un bicchiere pieno di whisky.

— Offre la ditta — gli disse. — Accidenti, che pugno!

— Non intendo sporger querela — spiegò Dane, e si spazzolò una manica. — Vi prego di dimenticare quest'incidente. Dov'è quel signore?

— Volete dire quel tale che vi ha steso? — domandò il barista, mentre ripuliva anche la parte inferiore della giacca di Tolfrey.

— Ho detto "signore" — ribatté il vecchio.

— Ah, il bevitore di latte. Poverino, appena ha visto la mala parata, ha infilato la porta. Secondo me, la vista del sangue gli rivolta lo stomaco.

— E questo sarebbe Muir? — brontolò Dane fra i denti. — Bene, me la pagherà.

Uscì, deciso a correre subito da Clara Van Heuten, per dirle che cosa pensava in realtà del giovane che le aveva raccomandato; ma, appena sulla strada, si sentì prendere dal capogiro e così decise di entrare nel ristorante vicino. A tentoni raggiunse il tavolo, e solo dopo che si fu seduto, si accorse che era già occupato da un giovane coi capelli lunghi e il viso contratto.

— Ehi, ma vi conosco! — esclamò Tolfrey. — Conosco tutti, a New York. Non siete uno dei geni letterari scoperti da Clara? Bob Bristol, mi sembra.

— Sì, e voi siete Dane Tolfrey — annuì il giovanotto. — Mi dispiace di apparire poco gentile, ma aspetto mia moglie.

— Oh, scusate. Credevo che l'ultimo rampollo dei ricchi Bristol volesse offrire un pranzetto all'ultimo degli impoveriti Tolfrey.

— I ricchi Bristol! — Il giovane rise senza allegria. — Forse può interessarvi sapere che la sostanza dei Bristol, al presente, ammonta a 286.000 dollari e 27 cents, ma sulla colonna del passivo.

— È terribile — commentò Tolfrey. — La gente migliore va per aria, in questi tempi.

Ma Robert Bristol non lo ascoltava più. Si era alzato in piedi con un sorriso, e guardava una ragazza che si avvicinava. Tolfrey se ne accorse e siccome, per quanto ubriaco, conosceva le regole della buona educazione, si alzò e s'allontanò col suo passo malfermo.

— Helen, meno male che sei venuta! — esclamò Bristol. — Pensavo che forse...

— Buon giorno, Bob — rispose la donna, e contraccambiò lo sguardo adorante del marito col suo quasi freddo, distante. — Mi fa piacere rivederti. — Si sfilò i guanti e i due sedettero.

Il tono freddo di lei, e la presenza di una cameriera che si era avvicinata per prendere gli ordini, frenarono il fiotto di parole che saliva alle labbra del giovane. Mangiarono in silenzio, e solo verso la fine del pasto la donna chiese con aria forzatamente briosa:

— E allora, Bob, come va il tuo nuovo romanzo? L'hai finito?

— Ma certo, credevo che tu lo sapessi — si meravigliò il giovane. — L'ho portato da Salter una ventina di giorni fa. Ma tu non lavori più da Salter?

— Oh, sì, ma non mi occupo di manoscritti. Quello è compito di Larry Graves, il direttore. Spero che accetti il tuo lavoro, Bob.

— Figurati se non lo spero anch'io! — Bristol sorrise, e quando sorrideva sembrava ancora più giovane. — La signora Van Heuten ne è entusiasta, dice che è ancora migliore del primo, e... Ma non volevo parlarti del libro, Helen. Senti, non posso più sopportare questa tortura, amore. Sono tre mesi che mi hai lasciato e provo le pene dell'inferno. Dimmi, tesoro, vuoi tornare con me?

Bob afferrò la mano della moglie; Helen cercò di sottrarla alla stretta, ma senza riuscirvi.

— Bob, mio caro Bob — disse infine — non so come dirtelo, ma io...

— No, tesoro, non parlare; torna a casa con me — la interruppe lui, con voce disperata. — In fondo, fra noi non c'è stato nessun malinteso insanabile. Abbiamo litigato qualche volta, è vero; e penso che il mio nervosismo abbia avuto una parte importante nei nostri screzi. Ma devi capire anche tu; vedevo tutto il mio patrimonio che sfumava, quelle due stanzacce in cui ci eravamo ridotti a vivere, i creditori di mio padre che tempestavano...

— Ma no, Bob — lo interruppe Helen con molta fermezza. — Se ricordi, ci siamo separati per vedere come andavano le cose. Nel lasciarci, ci siamo promessi che poi avremmo parlato con sincerità, e io sono venuta proprio per questo, per parlarti con sincerità. No, Bob, non voglio e non posso tornare con te. Mi dispiace tanto, ma ormai ho ripreso a lavorare da Salter, e il lavoro mi rende felice.

Bob era impallidito, ma si sforzò di ridere.

— Oh, se è solo per questo — disse — non dovresti lasciarlo, il tuo lavoro. Lo sa il Cielo, quanto avremo bisogno del tuo stipendio, fino a che il mio secondo libro non avrà successo.

— Non si tratta solo di questo, Bob — riprese lei con voce stanca. — Non posso ritornare con te, perché... perché c'è un altro, ecco.

— Non è vero — sussurrò il giovane con voce tremante.

— È vero, Bob. Ho riflettuto a lungo, caro, e mi sono decisa a esporti il mio punto di vista sulla faccenda. Vedi, potrei mandare all'aria i miei sentimenti e tornare con te, ti voglio abbastanza bene per non farti soffrire; ma poi, a lungo andare, l'altruismo non conduce a nulla. Ti ritroveresti con una moglie che non ti ama e che rimane con te per pietà. Sono più anziana di te, Bob, e ti assicuro che è meglio divorziare.

— Come hai detto? Oh, questa si, che è buffa! — Bristol fece una risatina. — Dunque, mi tocca un'eredità di debiti e una moglie che vuol divorziare. Se è vero che le disgrazie stimolano l'ingegno, il mio prossimo romanzo dovrebbe essere un capolavoro. — Si alzò. — Devo andare dalla

signora Van Heuten, la sola amica che mi rimanga. Lei, almeno, si è comportata decentemente, con me; non mi ha abbandonato, come... come hanno fatto gli altri. Insieme con lei, concerteremo una mia biografia. Sarà una cosa graziosissima.

— Non devi andare da lei, Bob! — disse Helen, e i suoi occhi s'indurirono.

Ma il marito non l'ascoltava più. Si allontanava già fra i tavoli.

"Povero Bob" pensò Helen. "Forse ha ragione. Gli rimane quella donna soltanto, ora... Quella esecrabile Clara Van Heuten."

2

Molte definizioni di Clara erano state date mentre lei stava facendo colazione in piacevole oblio. Quando tornò alla sua scrivania, solo una definizione le si sarebbe attagliata, serena. I suoi capelli bianchi risplendevano nella luce pomeridiana; le ombre dei crisantemi gialli scendevano tenui sulle sue mani ben curate; qualche ruga agli angoli della bocca e degli occhi dimostrava che la donna era serena anche nell'accettazione dell'invadente vecchiaia.

— Che cosa c'è? — domandò alla giovane che era entrata in silenzio.

Madeline Price sostituiva la sorella nella funzioni di sgretaria da circa una settimana, e Clara provava un certo senso, quasi di ripugnanza, ogni volta che vedeva quel volto bruttino e inespressivo.

— C'è di là un signore che dice d'essere venuto in risposta a una vostra lettera — rispose Madeline. — Si chiama John Smith.

— Smith? Non mi pare di... Ah, si, adesso che ci penso. Questi benedetti scrittori, coi loro pseudonimi! Fatelo entrare, cara.

E John Smith entrò. Era proprio l'uomo che aveva preso a pugni Tolfrey un'ora prima, e che aveva fatto voti perché la signora Van Heuten raggiungesse al più presto un luogo particolarmente sgradevole. In quel momento, però, il giovanotto abbronzato sorrideva e, all'invito della grande Clara, sedette di fronte a lei.

— Chi è quel fantasma, Clara? — chiese John. — Non mi direte che Lois vi ha piantata.

— Oh, no — rispose sorridendo la signora. — La bambina di Lois è malata, e sua madre ha dovuto portarla in campagna. Questa è la sorella, Madeline; mi aiuta un po', fino a che Lois non potrà riprendere il lavoro.

John accese una sigaretta.

— Sono venuto appena ho ricevuto la vostra lettera. Ho preso l'aereo, per arrivare prima. Vediamo, perché avevate tanta urgenza di vedermi?

— Dovreste immaginarlo — rispose Clara con un gesto di amichevole rimprovero. — Sapete bene che il parlare di questioni finanziarie non mi fa mai piacere, ma voi mi avete trattato male, caro.

— Al contrario, Clara. Faccio una grande pubblicità alla vostra agenzia, perché sono un cliente soddisfatto e che ha avuto successo.

— Ma non sono soddisfatta io — protestò la donna, con fermezza addolorata. — Sapete bene che tratto sempre le cose all'amichevole e chiedo compensi modesti, ai giovani autori promettenti; ma mi aspetto che loro stiano ai patti.

— Riconosco d'avere un grosso debito di riconoscenza, con voi — annuì Smith — ma mi ripugna di dover dare, a una vecchia amica, qualcosa di più tangibile della gratitudine.

— Questo è imperdonabile! — esclamò la Van Heuten, indignata. — Da quando ho cominciato il mio lavoro, è la prima volta che un cliente si avvantaggia della mia fiducia in maniera così disonesta.

— Davvero? E se anche fosse così, che cosa potreste fare? — chiese John con aria indolente. — Vorreste mettermi alle calcagna l'amico Tolfrey, per caso? — E si baciò con tenerezza le nocche escoriate.

Clara prese il tagliacarte d'acciaio e lo batté sulla scrivania.

— Non pensavo a Tolfrey. Johnny. C'è un'altra persona, con la quale potrei discutere questa faccenda; credo che comprendiate a chi alludo.

Johnny scoppiò a ridere; Clara lo guardò e arrossì.

A poco a poco, la risata di Smith si spense e il suo sguardo si posò sul tagliacarte che Clara teneva ancora in mano.

— Se faceste una cosa simile, Clara — mormorò — le cose si metterebbero male, per voi.

— Non posso far diversamente — dichiarò la donna, risoluta. — Vi do tre giorni di tempo per decidere.

— Anche un ultimatum? Clara, questa intransigenza da donna d'affari non si addice a voi, così dolce e materna — motteggiò il giovane. Poi si protese verso di lei, pericolosamente quieto. — Insomma, signora Van Heuten, cominciate a seccarmi. Sono venuto, perché volevo vedere fino a che punto arrivasse la vostra impudenza; e anche perché volevo dirvi che non voglio più sentire le vostre minacce, velate o no. Chiaro? In quanto alla girandola che vorreste accendere per costringermi a fare a modo vostro, ricordatevi che, o trovereste la polvere umida, o ne sprizzerà una vampata

che danneggerà voi sola.

La signora si raddrizzò con dignità.

— Va bene; ora so come stanno le cose, e saprò regolarmi.

— Esatto. Vado, perché devo prendere l'aereo per tornare a casa — disse Smith, e si alzò. Quando arrivò alla porta, si volse e sorrise.

— Mi avete deluso, Clara. Però vi voglio ancora bene, e quindi mi sento in dovere di avvertirvi. Le dolci e materne signore della vostra età debbono pensarci bene, prima di dar fuoco alle girandole; potrebbero contenere dinamite. Mi avete capito? Addio.

Il colloquio era stato piuttosto sgradevole, ma, almeno in apparenza, non aveva alterato la serenità di Clara. Era evidente che la donna, abituata a trattare con gli scatti inconsulti di scrittori giovani e vecchi, non faceva più caso a incidenti del genere. Chinò di nuovo la testa su un manoscritto, pronta a correggere, ad attenuare, o addirittura a tagliare interi periodi quando ne era il caso.

Madeline venne ad annunciare Robert Bristol.

— Oh, che noia! — mormorò Clara. — Un altro per il quale non sono riuscita. Ditegli che...

Ma la ragazza non poté dir nulla, perché il giovane s'insinuò fra lei e lo stipite della porta e si precipitò a sedere sulla sedia che poco prima era stata occupata da John Smith. Era nervoso, e lo si vedeva dal come continuava ad attorcigliare l'estremità della cravatta.

— Allora, Bob, cosa c'è di nuovo? — chiese Clara con voce calma.

— Cosa c'è di nuovo? — la voce del ragazzo tremava. — Oh, signora, statemi ad ascoltare! Bisogna pure che mi sfoghi con qualcuno e voi siete la sola amica che mi rimanga, perché Helen non vuol tornare con me e intende divorziare. — Con frasi rotte, raccontò il suo ultimo colloquio con la moglie, e concluse: — Ecco tutto. E ora ditemi voi che cosa debbo fare.

La Van Heuten lo aveva ascoltato, senza interromperlo, con aria di simpatia.

— Sono contenta che siate venuto da me, Bob — disse. — Vostra madre era una delle mie più care amiche, e io mi sento un po' responsabile, perché avete conosciuto Helen quando io sono riuscita a collocare il vostro primo romanzo da Salter. Però, figliolo, non dovete addolorarvi così. Considerate che, dopotutto, questa non è una vera tragedia. Anzi, se devo essere franca, vi dirò che mi è sempre sembrato che Helen fosse troppo... troppo interessata, ecco.

— Che cosa volete dire?

— Mio caro — e la voce della signora, fino a quel momento carezzevole, prese una sfumatura di saggezza mondana — quando Helen vi sposò, voi eravate il figlio di un uomo molto ricco e lei non aveva altro che la propria bellezza e l'impiego da Salter. Non mi sognerei mai di dire cose del genere, se il comportamento di Helen non avesse dimostrato che le mie impressioni sono esatte. Bob, non potete negare che Helen vi ha piantato proprio nel momento in cui, con la morte di vostro padre e con la scoperta della vera situazione, vi siete ritrovato povero in canna.

— Ma signora, Helen non mi ha sposato per il denaro — balbettò Bristol. Si accasciò sulla sedia e riprese: — E poi, che cosa importa più, ormai? Tutto è finito, tutto a soqquadro. Mi rimane solo il mio romanzo. Avete saputo nulla da Salter?

— No — rispose Clara dopo una breve esitazione. — Quando mandai il manoscritto a Larry Graves, però, gli scrissi una lettera nella quale vi raccomandavo caldamente. Voi sapete che io non mi occupo di collocare manoscritti, ma per voi dovevo fare uno strappo alla regola.

— Siete adorabile, signora — mormorò Bristol.

— Grazie, Bob; però vi consiglio di non essere troppo ottimista. La professione dello scrittore è molto precaria; anch'io, alla morte di mio marito, avevo pensato a scrivere, ma il senso pratico mi ha tenuto ben sveglia. Così non ho sognato ed eccomi qui a lavorare sul serio.

— Volete dire che dovrei cercarmi un impiego?

— Caro Bob, dobbiamo essere pratici — rispose la signora, e guardò il suo bell'ufficio. — Come vedete, a me non è andata troppo male e sono certa che anche voi potreste riuscire a qualcosa di buono. Dopotutto siete un Bristol, e il vostro nome ha un valore... Scusatemi se mi permetto di darvi un consiglio ma potrei esservi mamma; cercate di rendervi presentabile. Tagliatevi i capelli, stiratevi i calzoni. Perché vedete...

Clara s'interruppe, nell'udire aprirsi una porta alla propria sinistra. Tanto lei quando il visitatore si volsero di scatto e videro un uomo d'una certa età uscire furtivamente da dietro un paravento che mascherava la porta.

— Oh, Dane, siete voi! — disse la signora e rivolse al vecchio un mezzo sorriso; l'altra metà la concesse a Bristol, mentre diceva: — Allora, Bob, i miei migliori auguri e coraggio, eh?

Mentre il giovane si affrettava a uscire, Tolfrey, che aveva definito Clara la donna più schizzinosa della città, prese la sedia lasciata libera da Bob e si accarezzò il mento contuso. Poi, con disinvoltura, raccontò alla vecchia amica quello che era accaduto al Longval, a opera del sedicente Smith.

— Oh, povero Dane! — esclamò Clara. — È venuto a fare lo smargiasso anche qui, sapete? Un uomo impossibile e credo che sarà meglio cancellare il suo nome dalla lista dei crediti.

— Anch'io propendo a credere che abbiamo commesso un errore, allora — brontolò Tolfrey. — A proposito, sono venuto per impedirvi di commetterne un altro del genere, mia cara. Ricordate quel giovane di cui vi ho parlato, quel Derek Muir che dovrebbe venire da voi oggi? Bene, sul principio mi aveva fatto un'ottima impressione e mi pareva che avesse anche del talento; ma ho dovuto ricredermi. Figuratevi, beve latte ed è un vanesio. Lo giudico come un tipo di sfruttatore, e vigliacchetto, per giunta. Insomma, non c'è da fidarsene, e per conto mio, pollice verso.

— Avete ragione — approvò Clara. — Oggi il giovanotto di tipo languido è passato di moda e il pubblico richiede lo scrittore virile; magari brutto, ma virile. Perciò, niente Muir.

— Bene. E un'altra cosa, Clara, un piccolo prestito sarebbe il benvenuto.

— Quanto? — chiese la donna con cautela.

— Penso che cinquecento dollari mi basterebbero.

Con una certa riluttanza, la signora trasse da un cassettino il libretto degli assegni e ne riempì uno per trecentocinquanta dollari.

— Mio caro, sapete bene che vi ho lasciato una parte dei miei averi, nel testamento — disse sorridendo — ma se continuate così, alla mia morte non troverete più nulla.

— Ma voi mi sopravviverete di un secolo — ribatté Tolfrey con galanteria.

— Certo, se voi continuerete a bere e a giocare. Caro Dane, date retta a me, sposatevi.

— Oh, all'occorrenza posso aiutare gli altri, a compiere un passo del genere — sogghignò Tolfrey — ma io... Per chi mi prendete? Basta, ora me ne andrò, e...

— A proposito, Dane, volevo sgridarvi proprio per questo. Non ci tengo a che tutti conoscano il passaggio dello spogliatoio e voi non dovete venire da me, quando ho visite.

— Scusatemi, cara. Dimentico facilmente.

— Almeno cercate di non dimenticare che alle sei e mezzo ricevo alcuni amici, a casa mia.

Tolfrey si avvicinò alla signora e depose un casto bacio sui capelli candidi di lei.

— Né la morte, né l'ubriachezza — declamò — potrebbero impedirmi di

venire a uno dei vostri meravigliosi ricevimenti.

Scomparve silenziosamente dietro il paravento, e Clara scosse la testa. Quasi subito, Madeline comparve ad annunciare Derek Muir.

Il giovane, per il quale Clara era una taumaturga in potenza, entrò. Fresco, elegante, immacolato. Con un solo sguardo da intenditrice, Clara apprezzò il vestito di ottimo taglio, le scarpe scamosciate, la cravatta perfettamente intonata.

— Buon giorno, signora — salutò Muir, e porse alla donna il cartoncino di Tolfrey. Clara lo guardò appena e glielo restituì. — Sono venuto da voi per accertarmi che cosa possa valere il mio talento — continuò il giovane con un sorriso irresistibile. — Avete deciso qualcosa?

— Sì, signor Muir — rispose Clara con un tono di voce briosa. — Ho letto il vostro... manoscritto, ma temo di dovervi dare cattive notizie.

— Sono abituato alle cattive notizie, ormai — sospirò Derek. — Perciò, niente da fare?

— Come certo saprete, signor Muir, sono molto capricciosa, nello scegliermi i clienti. Aiuto solo gli autori che trattano argomenti a me noti. Per venire al caso vostro, vi preciserò che non riesco a occuparmi di... romanzi la cui psicologia femminile è trattata un po' bruscamente, e sotto un aspetto spiacevole.

— Peccato — mormorò Derek, e i suoi occhi a mandorla si abbassarono sul vestito blu-fumo. — Questo significa che dovrò rimandare il vestito al sarto, il quale si sentirà sollevato, nel rivederlo, perché il mio credito non è mai stato saldissimo.

— Mi dispiace, signor Muir. — Clara prese in mano il tagliacarte col gesto per lei abituale. — Comprendete che non posso aiutare tutti i giovani autori bisognosi.

— Verità incontrovertibile, ma deprimente — annuì Derek. Poi si alzò e si avviò alla porta; sulla soglia si girò per dire: — A proposito, signora; di voi io so molto poco; ma a quanto pare, avete delle conoscenze turbolente. Se non sbaglio, altri aspiranti non accettano le delusioni con l'ammirabile rassegnazione che io mi sforzo di mostrare.

Qualche cosa nello sguardo del giovane turbò la signora. Muir teneva lo sguardo fisso sulle sue mani che giocherellavano ancora col tagliacarte. Clara lasciò cadere l'oggetto sulla scrivania e Muir sorrise.

— Non volevo allarmarvi, signora. Io sono mansueto.

Quando Muir se ne fu andato, la donna non tornò ai suoi manoscritti. Rimase seduta, immobile, accarezzando distrattamente i petali dorati dei

crisantemi. La sua serenità era molto meno convincente, ora.

— Quattro signore chiedono di voi, signora.

Clara Van Heuten trasalì

— Quattro signore? E chi sono? — chiese.

— La signora Hobart, la signorina Beatrice Kennet, Gilda Dawn e la principessa Walonska — recitò la ragazza, col tono di chi è risoluto a non lasciarsi impressionare da nulla.

— E vogliono parlarmi tutte insieme? — balbettò Clara. — Va bene, fatele accomodare.

Le quattro giovani donne entrarono in fila indiana. Ciascuna teneva sotto braccio una borsa di cuoio nero, nuova di zecca.

— Oh, che piacere, vedervi qui! — esclamò Clara con eccessiva cordialità.

Le visitatrici non risposero; e la principessa fu la prima ad avvicinarsi alla scrivania. Il suo bel viso aristocratico era pallido, e gli occhi grigi avevano, ora, il colore dell'ardesia. Accanto a lei andò a mettersi la Kennet, le mani nelle tasche della giacca, un sorriso sarcastico sulle labbra. Anche Gilda Dawn fece un passo in avanti; da vera attrice, Gilda lasciava che dai suoi lineamenti trasparisse tutta la drammaticità della situazione. Solo Susan Hobart rimaneva in disparte, e teneva la borsa di cuoio col gesto di una bimba impaurita cui sia stata affidata una bomba.

— Vedo che ognuna di voi mi ha portato un manoscritto — riprese la Van Heuten. — Ma non volete accomodarvi?

A questo punto, la sua voce si spense in un mormorio e le gote divennero color dell'avorio. Le quattro donne che le stavano davanti la fissavano con espressioni differenti, ma simili all'implacabilità.

— No, Clara; siamo venute per avere un manoscritto da voi, invece — disse Patricia in tono significativo. — Un manoscritto piuttosto insolito, direi.

Con la mano guantata fece scattare la serratura della borsa e la signora Van Heuten trattenne il fiato con terrore crescente. Perché sul fondo della borsa si vedeva una piccola rivoltella d'acciaio brunito.

3

Era già trascorsa mezz'ora, da quando la principessa Walonska e le sue compagne erano andate via. Madeline Price, seduta alla macchina da scrivere, batteva sui tasti con risoluta concentrazione.

A guardarla, Madeline sembrava brutta, ma questa impressione scompariva, se la si osservava meglio. Era un tipo interessante; la bocca priva di rossetto era ben disegnata e il naso delicato e fermo; i capelli neri, lisci, sempre ben pettinati, circondavano il visetto magro, spirituale, e gli occhi scuri, e grandi, esprimevano vivacità e intelligenza.

Come segretaria, Madeline era una novizia. Fino alla settimana prima, il lavoro d'ufficio non aveva mai fatto parte della sua vita e solo l'affetto per la sorella vedova, e per la nipotina, le aveva suggerito di lasciare la quiete del piccolo appartamento, dove abitava con loro, per andare all'Agenzia Letteraria. Quel lavoro non le piaceva, però il medico aveva raccomandato a Lois di portare la bambina in campagna e la signora Van Heuten aveva detto che non poteva permettersi di pagare lo stipendio di Lois insieme con quello di un'altra impiegata che la sostituisse. Madeline sapeva bene quanto fosse necessario quello stipendio, per la sorella; c'erano da pagare le visite del medico, le medicine e forse si sarebbe dovuto ricorrere anche a una piccola operazione, per guarire la piccola. Così, con molto coraggio, aveva spedito Lois e la nipotina in campagna ed era andata a fare l'impiegata presso la grande Clara.

Quando la porta esterna si aprì, la ragazza guardò la pendola con un gesto macchinale. Le quattro e quaranta. La sorella l'aveva avvertita che bisognava sempre prender nota dell'ora in cui arrivavano le visite.

Nell'anticamera entrò una ragazza dalla bellezza aggressiva, vestita con sobria eleganza.

— Devo parlare con la signora Van Heuten — disse.

— Il vostro nome, prego. Avete un appuntamento? — chiese Madeline.

— Il mio nome non ha importanza, e non ho un appuntamento — ribatté l'altra, con aria risoluta.

— Credo che la signora sia occupata. Siete una cliente della signora?

— Cliente? Dio me ne liberi! — esclamò la ragazza in tono sprezzante. — Però ho qualcosa da dire alla distinta signora Van Heuten.

Senza aggiungere altro, la sconosciuta si avviò verso la porta di comunicazione, però Madeline, più svelta di lei, la precedette e si mise con le spalle al battente.

— Mi dispiace, ma non potete entrare. La signora Van Heuten mi ha fatto dire dalla... sua ultima cliente, che non intende essere disturbata fino alle cinque — disse Madeline con voce pacata, ma ferma.

— Ah! Si direbbe che vogliate impedirmi di parlare — sibilò l'altra.

— Ubbidisco agli ordini, niente altro. Se volete, potete dire qualcosa a

me, e io riferirò alla signora.

— Sembra proprio che dovrò fare così — sospirò la ragazza, poi rise. — Non sarebbe bello che due donne educate come noi si accapigliassero; però, quello che vi prego di riferire alla signora Van Heuten è ancora meno degno di una donna bene educata. Ditele che è una donna stupida e crudele insieme. Una combinazione molto pericolosa, e un giorno o l'altro qualcuno la ucciderà.

Mentre diceva così, le labbra della giovane si erano sbiancate, ma si riprese subito e, con una mossa sdegnosa, voltò le spalle e uscì dall'ufficio.

— Ucciderla? — mormorò Madeline. Rimase per qualche secondo immobile, poi tornò impassibile e sedette per riprendere il proprio lavoro.

Quando ebbe finito erano quasi le cinque. Allora raccolse le lettere scritte, attaccò gli assegni a quelle che annunciavano l'invio di denaro, e, mentre teneva i fogli nella sinistra, con la destra si spianò il davanti della camicetta. Tutti i suoi movimenti erano precisi, ordinati, come se, invece che nella realtà, facesse la parte di segretaria in una commedia.

Con la stessa meccanica precisione aprì l'uscio ed entrò nell'ufficio della signora Van Heuten. Si avvicinò alla scrivania con gli occhi abbassati sulle carte.

— Le lettere da firmare — disse, e la sua voce pacata ruppe il silenzio della stanza. Solo allora, alzò lo sguardo.

La fondatrice dell'Agenzia Letteraria non era intenta a leggere manoscritti, come al solito; aveva appoggiato le braccia sulla scrivania e su queste la testa, come per dormire. Un lieve riflesso dei crisantemi gialli alterava un poco il candore dei suoi capelli.

— Signora, sono le cinque — l'avvertì Madeline. — Non dimenticatevi che avete un ricevimento.

Anche mentre parlava così, Madeline sembrava recitare una parte prestabilita. Poi si protese e toccò un braccio di Clara. Per un istante le sue dita rimasero come paralizzate; poi le ritrasse con un gesto convulso.

— Signora! Signora Van Heuten!

Le parole finirono in un grido, perché Madeline aveva visto sporgere l'impugnatura del tagliacarte d'acciaio da sotto la scapola sinistra della signora.

La ragazza non fece alcun movimento, come se l'immobilità avesse potuto far scomparire quell'orribile cosa: l'impugnatura cesellata e le macchie rossastre che imbrattavano il vestito.

Sangue! Madeline fu colta dalla nausea. Che cosa aveva detto, la ragazza

sconosciuta, pochi minuti prima? "Un giorno o l'altro, qualcuno la ucciderà."

A un tratto, per una misteriosa associazione di idee, il pensiero di Madeline andò alla sorella; comprendeva bene che cosa significasse, quel terribile evento; la perdita dell'impiego e di quello stipendio che aveva tanta importanza per Lois e per la bambina.

Con uno sforzo, Madeline distolse gli occhi dall'impugnatura del tagliacarte e cercò di riprendersi. Solo quando fu certa che avrebbe camminato senza vacillare, tornò nel suo ufficio e prese il ricevitore del telefono.

— Pronto, polizia?... La signora Van Heuten è stata assassinata nel suo ufficio... Parla la segretaria... Sì, sono le cinque e tre minuti... Va bene, chiuderò la porta e starò attenta a che non venga toccato nulla.

Posò il ricevitore e, come un automa, rientrò nella stanza della morta. Senza guardare la scrivania, andò alla porta nascosta dal paravento e la chiuse a chiave. Mentre tornava indietro, sussultò. Proprio vicino al paravento aveva visto un guanto grigio, da donna, con un disegnino nero sul polso. A Madeline parve che la stanza girasse tutto intorno, poi si chinò, raccolse il guanto e se lo nascose nella camicetta. Infine, ritornò nell'anticamera, chiuse la porta di comunicazione e sedette alla scrivania, in attesa.

Pensò che la polizia le avrebbe chiesto chi era venuto nel pomeriggio, così si accinse a stendere un elenco con ore e nomi.

"Visitatori della signora Van Heuten. Ora approssimativa in cui sono arrivati e andati via.
"John Smith..... Dalle 14,30 alle 14,45
"Robert Bristol..... Dalle 15,5 alle 15,20
"Derek Muir..... Dalle 15,35 alle 15,40

"Principessa Walonska
"Signora Hobart
"Beatrice Kennet Dalle
"Gilda Dawn, (Entrate insieme, uscite insieme) Dalle 15,50 alle 16,15

"Giovane signora o signorina. (Non ha voluto dare il proprio nome. Non lasciata entrare) Alle 16,40."

Quando ebbe finito, levò il foglio dal rullo e lo rilesse, compiaciuta.

Pensò che quell'elenco avrebbe dimostrato alla polizia che lei era una segretaria diligente.

Ma quando arrivò la polizia parve non interessarsi affatto alla diligenza della segretaria. Madeline, confusa, si sentì trascinata in un vortice di uomini che entravano, uscivano, buttavano cenere di sigarette e mozziconi dappertutto; e tutti parlavano rapidamente e nessuno badava a lei. Uno di quegli uomini era alto, coi capelli grigi e il piglio autoritario; doveva essere l'ispettore. Un altro aveva con sé una valigetta nera, un altro la macchina fotografica e il flash. Tutti si fermarono nell'anticamera per un momento, poi passarono nell'ufficio della vittima, e con Madeline non rimase che un sergente in uniforme; un omaccione grande e rosso in faccia, che le rivolse la parola. La ragazza cercò di capire le domande e di rispondere con coerenza. Diede al sergente la lista dei visitatori.

— Bene, figliola — tuonò l'omone alla fine della lettura. — Rimanete qui, finché l'ispettore Jarvis non manderà qualcuno a prendere le vostre impronte. — E, con un sorrisetto, andò anche lui nella stanza attigua.

Madeline rimase ad aspettare per un tempo che le parve lunghissimo, poi la porta esterna si aprì e apparve un giovane vestito di grigio, con una camicia di seta rosso scuro e la cravatta nera. Il suo volto era simpatico. Madeline pensò che fosse uno dei soliti clienti di Clara, o un giornalista, ma lo sconosciuto la guardò, e la ragazza capì che quel giovanotto, nonostante il modo eccentrico di vestirsi, doveva essere un poliziotto. Il suo era stato uno sguardo rapido, amichevole, ma la ragazza sentì che, nel breve volgere di due secondi, quell'uomo l'aveva esaminata e valutata.

E aveva ragione di pensare così, perché Timothy Trant, giovane investigatore aggregato alla Squadra Omicidi, aveva una perspicacia straordinaria. Apparteneva a una famiglia molto distinta, aveva studiato a Princeton e aveva rinunciato a una promettente carriera di legale per dedicarsi a quella del poliziotto. Quando, alcuni anni prima, era entrato a far parte delle forze di polizia, i superiori erano rimasti imbarazzati da quell'inatteso dono che l'Università di Princeton faceva loro; ma Trant aveva percorso la trafila senza lamentarsi, e a un certo punto i suoi capi avevano dovuto convenire che era un peccato sprecare un ingegno come quello nel comune servizio.

Così, l'avevano nominato vice ispettore, qualifica un po' ambigua, ma che spiegava benissimo le mansioni affidate a Trant. Il giovane affiancava, in tutte le indagini più importanti, un ispettore incallito nel mestiere, e mentre quello procedeva secondo i metodi burocratici e tradizionali, Trant

metteva a fuoco i fatti dal punto di vista psicologico. Le due azioni combinate davano risultati eccellenti.

Trant era stato mandato a collaborare con l'ispettore Jarvis nelle indagini per l'assassinio di Clara Van Heuten. La vittima apparteneva a quella categoria sociale con cui la polizia tratta sempre malvolentieri, dati i nomi altisonanti e le conoscenze che la gente del bel mondo possiede. Perciò, meglio di chiunque altro, il giovane poteva muoversi nell'ambiente che gli era consueto, sia per la famiglia cui apparteneva, sia per l'educazione che aveva ricevuto.

Intanto, Jarvis aveva cominciato gli accertamenti d'uso. Il cadavere non era ancora stato rimosso e il fotografo stava ritraendolo per l'ultima volta, mentre il medico della polizia aspettava con impazienza di potersi mettere all'opera, e l'addetto delle impronte faceva i suoi rilievi sulla scrivania.

All'ingresso di Trant, Jarvis si volse e osservò con comica gravità la camicia rossa e la cravatta del nuovo arrivato. Perché, a parte i dettami della moda, Trant aveva l'abitudine di usare camicie dai colori vistosi e nulla avrebbe potuto farlo recedere dalla sua idea fissa, cioè che il colore rappresenta lo stato d'animo e la circostanza.

— Rosso e nero — bofonchiò Jarvis. — Brutto segno, vero, Trant?

— Un casuale tributo alla morte violenta, ispettore — rispose il giovane. Poi si avvicinò al fotografo e guardò il cadavere. Bisognava che in un delitto ci fosse qualche cosa d'insolito, per risvegliare l'interesse di Trant, e la sua espressione denotava che, nell'assassinio di Clara Van Heuten, questo motivo d'interesse c'era. Clara era stata una conoscenza di sua madre, e Timothy aveva parlato una volta con la protettrice degli scrittori principianti. Si ricordava di lei come di una dama briosa, intelligente e piacevole; ma ricordava anche che gli era riuscita subito antipatica. Ora si domandava il perché di quell'istintiva antipatia e guardava la testa china sullo scrittoio. Nessuna donna avrebbe potuto avere un aspetto più rispettabile, dolce e materno di colei che giaceva morta in quella stanza. E allora, perché Trant sentiva ancora per lei quell'antipatia spiacevole?

Forse, pensò il giovane, Clara era stata una donna troppo rispettabile, troppo dolce e gentile, per essere assolutamente per bene.

Trant si rivolse a Jarvis, e questi gli riferì quanto aveva detto la segretaria; soggiunse che la ragazza gli aveva dato un elenco di tutte le persone che erano andate a trovare la Van Heuten nel pomeriggio, ma che a lui la cosa non sembrava importante, dato che c'era una porta secondaria, nascosta dal paravento, che rimaneva aperta durante le ore d'ufficio. La porta

dava in un piccolo spogliatoio, il quale a sua volta comunicava con la scala antincendio.

— Secondo me, caro Trant — concluse Jarvis — questa volta non occorrerà che la vostra fantasia si sbizzarrisca. Una donna di una certa età, con una posizione sociale, non dà motivo alla gente di ucciderla. Io penso che questo lavoruccio sia stato fatto da un ladruncolo entrato dalla porta secondaria.

Trant guardò la mano della morta, poi il portafoglio rimasto aperto sulla scrivania.

— Ma un ladruncolo avrebbe lasciato quei brillanti e quei biglietti da dieci dollari che fanno capolino dal portafoglio?

— Perché no? Un ladruncolo si spaventa con facilità, quando gli capita di uccidere — replicò l'ispettore.

— Capisco — annuì Trant con mansuetudine; ma Jarvis, che lo conosceva bene, non si lasciò ingannare da quell'arrendevolezza.

— Avete qualche idea diversa, voi?

— Non so, ma non credo che la signora Van Heuten sia stata uccisa da un ladruncolo, perché le ho parlato una volta e m'è riuscita antipatica.

— Bella ragione! — brontolò Jarvis.

— E in un certo senso — proseguì Trant, imperterrito — ho avuto l'impressione che la Van Heuten fosse una di quelle donne che finiscono assassinate.

E Timothy, senza badare agli sbuffi d'impazienza del suo superiore diretto, s'avvicinò alla porta nascosta dal paravento. Si chiese perché Clara avesse messo quel paravento davanti alla porta secondaria e gli parve che, se fosse riuscito a capirlo, avrebbe fatto un passo avanti nelle indagini. Era evidente che la donna ci teneva a non far sapere che si poteva entrare nel suo uffico anche da un altro ingresso. Trant entrò nel spogliatoio e di lì passò alla scala. In quel momento, il suo interesse si risvegliò; aveva ricordato che in anticamera, dove si trovava l'ufficio della segretaria, c'era una porta di sicurezza simile a quella, che dava anch'essa sulla scala antincendio. Perché mai Clara doveva sentire la necessità di avere due porte aperte sulla scala? Non sarebbe stato più giusto che fosse aperta quella dell'anticamera, dove la segretaria poteva sempre sorvegliarla, e chiusa quella dello spogliatoio?

Trant uscì sul pianerottolo e guardò giù, nel cortile, poi volse lo sguardo alla porta di sicurezza che dava nell'anticamera e notò che quella dello spogliatoio era come nascosta da una rientranza del muro. Era molto im-

probabile che un ladro occasionale, entrando in cortile, l'avesse notata.

Rientrò nell'ufficio e domandò a Jarvis:

— In che cosa consisteva quest'agenzia letteraria, ispettore?

— Pensavo che, in una materia simile, voi poteste darmi dei punti — rispose il funzionario; poi accennò ai dattiloscritti che giacevano sulla scrivania e soggiunse: — Sapete che cosa stava leggendo, quella poveretta, quando è stata uccisa? Delle poesie.

Trant si avvicinò e diede un'occhiata alla pagina già aperta, sulla quale spiccava una macchiolina di sangue. Si trattava di un breve parto poetico e il titolo appariva ambiguo: "Pozzi di carbone, Poema in prosa".

— Jarvis, state a sentire che roba — disse Trant, e lesse: — "S'insinua il sole nel pozzo di carbone; e il fetore del gas nell'aria sembra un fischio senza suono. Io sono come un fischio". Jarvis, vi è mai capitato di sentirvi come un fischio? È deprimente, leggere di questa roba, quando si sta per essere uccisi.

Trant notò che la signora Van Heuten aveva sottolineato la parola "fetore" e a margine aveva scritto "odore". Evidentemente, Clara si preoccupava anche di affinare le espressioni dei suoi clienti. Poi il giovane sfogliò qualche altro manoscritto e alla fine sospirò.

— Tutta roba di terz'ordine, Jarvis.

L'ispettore non rispose, intento a guardare il lavoro dell'addetto alle impronte che esaminava accuratamente il tagliacarte. Imperturbabile, Trant continuò:

— Se il genere letterario di cui si occupava Clara era tutto di questa levatura, non credo che potesse guadagnar molto. Pure, quest'ufficio deve essere costato un occhio della testa, e il solitario che vedo al suo dito...

— Le dame della buona società — sentenziò Jarvis — sono ricche, di solito, e, se lavorano, lo fanno solo per snob.

— Ma ho sentito dire che la Van Heuten, quando rimase vedova, cinque anni fa, si trovò completamente rovinata; tutto quello che possedeva al presente, lo doveva alla propria attività.

— E allora, a quale conclusione volete arrivare? — domandò Jarvis, innervosito ma interessato.

— A questa — rispose Timothy con calma. — La signora Van Heuten doveva avere parecchie piume nel suo nido, e se era riuscita a questo con la sola attività letteraria, bisogna pensare che avesse un senso degli affari non inferiore a quello di Rockefeller.

Sì, Trant era perplesso per l'inesplicabile prosperità della vittima. Nulla

di ciò che riguardava quella donna gli pareva semplice e schietto. Continuò a sfogliare i manoscritti, e a un certo punto mandò un'esclamazione di sorpresa. Fra le pagine di un breve quanto incomprensibile romanzo, aveva trovato un mezzo foglio di carta, sul quale era scritta la data di quel giorno e sotto, tracciate con la calligrafia caratteristica della defunta, queste parole: "Con la presente io, Clara Van Heuten, dich..."

Per un momento Trant rimase a guardare il foglio, poi lo porse all'ispettore.

— Questo è sfuggito ai nostri agenti, Jarvis... Il tradizionale documento che tradisce un indizio.

Jarvis lesse le poche parole.

— Perbacco, Trant! Credo che abbiate pescato qualcosa di buono. La signora stava scrivendo una dichiarazione, o qualcosa di simile e l'ha nascosta fra i manoscritti quando l'hanno interrotta.

— Probabilmente, è stato l'assassino — completò Timothy.

— Dovete aver ragione — annuì Jarvis. — Comincio a credere che, in questa faccenda, ci sia qualcosa di più della mano di un ladruncolo. A occhio e croce, direi che la vittima si accingeva a scrivere un testamento.

— Così pare — convenne Trant, distratto.

— E quando una donna in buona salute, e per di più non decrepita, si accinge a fare testamento, questo significa che, o è in collera con qualcuno che beneficiava del testamento già esistente, oppure...

— Oppure si sente in pericolo — completò ancora Trant.

Il giovane scorse le lettere preparate da Madeline per la firma e notò che si trattava di comunicazioni d'affari, o di saldi di fatture. Le rimise dov'erano e frugò nei cassetti, finché non ebbe trovato il libretto degli assegni. Ne esaminò le matrici e si soffermò a guardarne una. Poi chiamò un agente.

— Dite, Mac, avete guardato bene dappertutto? Non avete trovato qualche assegno caduto in terra, per caso?

— No; solo quelli attaccati alle lettere — rispose l'agente.

— Potrei guardare l'elenco delle persone che sono venute qui, oggi? — chiese Trant all'ispettore. E quando quest'ultimo gli ebbe dato il foglio, lo studiò con interesse. Alla fine esclamò: — Interessante, davvero.

— Che cosa avete trovato, adesso? — brontolò Jarvis.

— Oh, una cosetta da nulla, ma piuttosto insolita. Se non vi dispiace, le lettere, gli assegni e l'elenco li terrò io, Jarvis.

L'ispettore annuì, poi si volse all'esclamazione del tecnico delle impronte

digitali.

Il giovanotto esaminava ancora il manico del tagliacarte e aveva sul viso un'espressione stupita.

— Che roba! — commentò. — Faccio questo lavoro da dieci anni, ed è la prima volta che trovo delle impronte digitali su un'arma.

Tutti gli agenti si affollarono intorno al perito, incuriositi.

— Volete dire che l'assassino ha lasciato le sue impronte sull'impugnatura del tagliacarte? — domandò Jarvis, anche lui stupito.

— L'"assassina", ispettore — corresse l'esperto. — Sono impronte di donna, queste. In un primo momento credevo che fossero della signora Van Heuten stessa, ma poi ho accertato che non corrispondono. E non sono neanche della segretaria. Quando siamo entrati, l'ho guardata e ho visto che ha le mani grandi, con le dita a spatola. Queste impronte sono piccole, quasi come quelle di un bambino.

— È un punto di partenza — disse Jarvis.

Trant non sembrava interessarsi alla cosa. Improvvisamente, disse:

— Vado a far due chiacchiere con la segretaria. Impronte femminili, una superflua porta secondaria, pessimi manoscritti, ufficio costosissimo e un documento appena cominciato che somiglia a un testamento — commentò, mentre si avviava verso la porta. — Non c'è male, ispettore, vero? Forse, tutto sommato, anche in questa faccenda occorrerà un po' di fantasia.

4

Nella stanza attigua, Trant trovò Madeline Price seduta eretta, ma pallidissima. Le sorrise.

— Cara signorina, la legge ha urgente bisogno delle vostre impronte digitali. Sarà meglio che andiate subito a fornirgliele.

Poi, quando la ragazza fu entrata nell'ufficio di Clara, sedette alla scrivania. Aveva bisogno di essere solo qualche minuto, per poter riflettere con calma. Aveva già trovato parecchi fattori misteriosi che potevano riferirsi al delitto, ma era troppo presto per decidere la strada da seguire. Trant non era affatto presuntuoso, pure dava una grande importanza all'impressione che producevano su di lui le persone con le quali veniva a contatto. Clara Van Heuten gli era stata antipatica fin dal primo momento, e ora tornava a chiedersi che cosa avesse potuto far nascere quell'istintiva antipatia.

Aveva ancora in mano la lista dei visitatori compilata da Madeline, e la

guardava pensieroso. Jarvis aveva ragione a non darle troppa importanza, perché dagli orari del loro arrivo e della loro partenza, si arguiva che tutti erano andati via dall'ufficio prima che il delitto fosse commesso. Era vero che qualcuno di loro poteva essere rientrato dall'ingresso secondario, ma in questo caso era lecito sospettare non solo dei visitatori, ma di qualunque altra persona. Tuttavia i nomi di quelle persone rendevano Trant perplesso; uno di essi, poi, gli pareva degno di nota su tutti gli altri: quello di Robert Bristol. Aveva conosciuto un Bob Bristol. E poi c'erano Patricia Walonska, Beatrice Kennet, Gilda Dawn e Susan Hobart. Perché mai quattro donne così note avevano fatto alla vittima una visita in massa? Pareva impossibile che ognuna di loro avesse bisogno di un consiglio d'indole letteraria.

Madeline rientrò in quel momento e Trant, alzandosi per farle posto, le domandò in tono scherzoso:

— E così, signorina, hanno deciso di arrestarvi?

La ragazza sedette.

— Hanno rilevato soltanto le mie impronte digitali — rispose — e hanno avuto la cortesia di dirmi che le mie mani sono insolitamente grandi, per una donna.

— È vero, sono mani bellissime — annuì Trant, e gliene prese una per guardarla da vicino. — A me non piacciono le mani piccole. Ma cos'avete? Tremate...

— Non tremereste anche voi, se aveste scoperto da poco un assassinio? — ribatté Madeline.

Trant si era interessato alla segretaria fin da quando era entrato; non ricordava di aver mai incontrato una ragazza come quella. Doveva avere venticinque anni, ma vestiva come se fosse stata molto più anziana e più brutta. Niente trucco, capelli tirati indietro, non il minimo tentativo inteso a sedurre. Eppure, malgrado quella voluta austerità, c'era in lei qualcosa di attraente, soprattutto negli occhi grandi, fondi, seri. Madeline sedeva composta, e niente avrebbe potuto far supporre quanto fosse spaurita, ma Trant l'aveva sentita tremare, e ormai lo sapeva. La ragazza aveva paura, e tanta.

— A proposito, signorina Price — riprese il giovane in tono cordiale — non vi lasciate ingannare dalla mia camicia; sono un poliziotto come gli altri e vi prego di voler rispondere a qualche domanda.

Anche il sorriso amichevole di Timothy sembrava lasciar indifferente Madeline.

— Questa vostra lista m'interessa, se non altro perché indica che abbiamo in comune la tendenza a usare le lineette invece dei punti.

— Dite questo per mettermi a mio agio? — chiese Madeline, freddamente.

— Ma no. Intendevo dire solo che non siamo dattilografi provetti. Siete nuova ai lavori d'ufficio?

Madeline gli spiegò il perché si trovasse all'agenzia; gli parlò della malattia di sua nipote e della forzata assenza di Lois.

— Mi trovo qui da una settimana — concluse.

— Vorreste parlarmi della signora Van Heuten? Anche in una settimana, una personcina intelligente come voi deve essersi fatta la propria opinione.

— Be', da quanto ho potuto vedere, la signora godeva di molta stima, e i suoi clienti le erano affezionatissimi. Riceveva continue telefonate da tutte le persone della buona società, che sollecitavano la sua presenza ai ricevimenti.

— Immaginavo che doveva essere così, infatti — sospirò il giovane. — Insomma, la signora Van Heuten rappresentava il non plus ultra della perfezione matronale. E certo vi avrà sorpreso, il trovarla assassinata.

— Naturale! — esclamò la ragazza.

— Non avete idea di chi possa essere stato?

— Non ne ho la minima idea.

— La signora era buona, con i suoi dipendenti?

— Con me, volete dire? Sì, molto gentile e riguardosa.

— In altre parole, non la potevate soffrire.

Madeline arrossì.

— Non capisco che cosa vogliate dire.

— Oh, non abbiate paura. Anche a me è riuscita antipatica, la prima volta che l'ho vista. Ma non riesco a ricordarmi o a capire il perché. Se sapessi per quale motivo anche voi l'avevate in antipatia, forse capirei parecchie cose.

— È assurdo — s'indignò Madeline. — Vi dico che, prima di venir qui, conoscevo la signora Van Heuten solo per quello che me ne diceva Lois.

— Suvvia, rispondete — pregò Trant e allargò le braccia in atto di scherzosa disperazione.

— E va bene. La signora aveva delle odiose meschinità — proruppe Madeline. — Mia sorella lavorava con lei da cinque anni, da quando aveva fondato l'agenzia. Ma quando dovette chiederle qualche settimana di permesso, per via della bambina, la signora si rifiutò di continuare a darle lo stipendio, a meno che Lois stessa non avesse pensato a procurarle una sostituta pagata da lei. Ora, questa si chiama sordidezza, secondo me.

— Anche secondo me. Forse proprio in questo sta la spiegazione della mia antipatia; una donna dall'aspetto dolce, ma dal cuore duro. Grazie, mi siete stata d'aiuto. E adesso, volete dirmi che cosa è accaduto, dall'arrivo di... — guardò la lista — di John Smith, fino al momento in cui è andata via quella "signora o signorina che non ha voluto dare il suo nome"?

Madeline riferì con precisione tutto ciò che aveva visto e udito. Mentre parlava, Trant la guardava negli occhi, e solo due volte vide alterarsi la fermezza di quello sguardo; la prima, quando la ragazza riferì lo strano colloquio con la sconosciuta che non aveva lasciato entrare, e la seconda quando accennò alla scoperta del cadavere. Poi, Madeline spiegò che, uscite la principessa e le sue compagne, lei si era assorbita nel lavoro, e non aveva udito nessun rumore nella stanza attigua.

Trant si era subito interessato alla misteriosa ragazza che non aveva voluto dare il proprio nome. Si era presentata alle quattro e quaranta del pomeriggio ed era rimasta poco più del tempo necessario per profetizzare la morte violenta di Clara. Il poliziotto insisté per sapere qualche cosa di più sulla strana visitatrice.

— Vi ho detto tutto — rispose Madeline. — Aveva due begli occhi verdi e le mandibole pronunciate. Era vestita come potrebbe esserlo un'impiegata, ma con gusto. Debbo aggiungere che mi era simpatica e sono certa che non è stata lei, a uccidere la signora Van Heuten.

— Potreste aver ragione; in tutti i modi non sarà facile rintracciare una ragazza dagli occhi verdi e dalle mandibole pronunciate — sospirò Trant. — E adesso, volete dirmi che cosa rappresentava, in realtà, quest'agenzia?

Con voce piana e monotona, Madeline spiegò che la signora Van Heuten leggeva e criticava opere letterarie inedite, mediante un compenso che variava dai tre dollari per ogni mille parole, a venti dollari per un romanzo completo. La signora non faceva da intermediaria, ma di tanto in tanto, per amicizia, aiutava i suoi clienti a trovare un editore disposto a pubblicare i loro lavori.

— E tutta l'azienda si basava su quei tre dollari ogni mille parole? — chiese Trant, incredulo.

— Credo che la signora facesse altri patti, con gli autori che mediante il suo aiuto riuscivano a sfondare — spiegò Madeline. — Infatti, questi s'impegnavano a corrispondere il venti per cento sui loro guadagni del primo anno.

— Forse questa è la spiegazione della prosperità della signora — disse Trant. — Erano molti, gli scrittori che avevano un contratto simile?

— Non lo so. La signora ne accennò una volta, per caso. Però io non ho visto nessun contratto del genere, e credo che la cosa si svolgesse all'amichevole, senza impegni scritti.

— E questo non è piuttosto insolito?

— Non lo so, non m'intendo d'affari — rispose Madeline; poi prese un opuscolo da un cassetto e lo porse a Trant, il quale lo lesse.

In termini dignitosi, l'opuscolo informava gli aspiranti scrittori che avrebbero potuto valersi dei consigli della signora mediante un modico compenso. Soggiungeva che in ogni persona può trovarsi il seme di una capacità letteraria insospettata e faceva capire che la signora Van Heuten era la persona adatta a far germogliare quel seme. Sulla copertina poi, a grandi lettere maiuscole, c'era un attestato pubblicitario così concepito:

BEATRICE KENNET
La celebre scrittrice che collabora alle migliori riviste, afferma:
"Il mondo non saprà mai quanto debbo alla signora Van Heuten".

— Beatrice Kennet, eh? — mormorò Trant. — Una delle visitataci di oggi. Se la signora Van Heuten aveva la Kennet fra i suoi clienti, questo spiegherebbe il suo successo. Ditemi, signorina Price, naturalmente voi avete visto la signora Van Heuten viva, dopo che questa gente se n'è andata, vero?

Il poliziotto aveva ritenuto ovvio che, fra l'uscita delle quattro visitataci e la scoperta del cadavere, Madeline avesse parlato con la signora. Perciò si stupì quando la segretaria rispose:

— No. L'ultima volta che ho visto la signora viva, è stato quando sono andata ad annunciarle la visita della principessa e delle sue amiche.

— Volete dire che la signora non vi ha chiamato, dopo che le quattro donne sono andate via?

— Non mi ha chiamato. Le quattro signore sono uscite dall'ufficio e la principessa si è fermata davanti al mio tavolo, per dirmi che la signora Van Heuten non voleva essere disturbata per nessuna ragione prima delle cinque.

— Ma allora, quelle quattro donne avrebbero avuto tutte le occasioni di commettere il delitto — mormorò Trant. — Che quartetto di assassine, farebbero! E ditemi, signorina, la signora Van Heuten vi è parsa preoccupata, quando siete andata ad annunciarle la loro visita?

— Sì, forse, un pochino — convenne Madeline. — A pensarci bene, ho

avuto l'impressione che quella visita la rendesse un po' nervosa.

— Non avete udito che cosa le dicevano la principessa e le altre?

— No. La porta di comunicazione era chiusa.

— E nemmeno degli altri colloqui, avete udito nulla?

— Neanche una parola — rispose Madeline, troppo in fretta. Trant rise.

— Scusate, ma ora non posso credervi — disse.

— Ecco, ho udito qualcosa, ma solo perché in quel momento stavo richiudendo l'uscio — spiegò Madeline, e sorrise. — È stato quando il signor Smith è entrato nell'ufficio della signora; l'ho udito che domandava chi fosse "quel fantasma", alludendo a me.

Il giovane proruppe in una risata, e Madeline gli fece eco.

— Anche questo ha la sua importanza — disse Trant. — Un uomo capace di dare del fantasma a una ragazza come voi potrebbe avere anche la ferocia di assassinare una dolce donnina dai capelli candidi. Ditemi, sono tutte qui, le lettere che avete scritto nel pomeriggio? — e porse alla segretaria il pacco delle lettere e degli assegni che aveva trovato sul tavolo della vittima. Madeline le guardò, poi annuì. — Siete sicura che non ce ne fosse qualcun'altra, impostata a parte?

— Sicurissima.

— Benone. Abbiamo un'altra traccia, cara signorina. La signora Van Heuten, oggi, ha avuto un visitatore che non è stato incluso nella vostra lista.

Madeline impallidì e alzò una mano per portarsela alla gola, ma poi la lasciò ricadere con forza sulla scrivania. Quando parlò, infine, la sua voce era debole e lontana.

— Vorreste insinuare che io ho omesso deliberatamente questa circostanza?

— Non lo so, signorina — ribatté Trant. — Tanto più che, così a occhio e croce, non capisco perché dovreste cercar di scagionare Dane Tolfrey.

— Ma... ma Tolfrey non è venuto, oggi! — esclamò la ragazza.

— Sbagliate, signorina. Guardate qua. — Trant si avvicinò e le fece vedere il libretto degli assegni. — Vedete queste matrici? Si riferiscono agli assegni da voi attaccati alle lettere, e questi la signora deve averli firmati e consegnati a voi nel primo pomeriggio. L'ultimo assegno, invece, è di trecentocinqua dollari, ed è a favore di Dane Tolfrey. Siccome mi dite che la signora non ha spedito nessun'altra lettera, oggi, bisogna per forza arguire che Tolfrey sia venuto di persona a prendere l'assegno.

— Credo che abbiate ragione — mormorò Madeline. — Ma io non l'ho

visto.

— Possibilissimo. Deve essere entrato dalla porta secondaria.

— Oh, sì! — esclamò Madeline. — Il signor Tolfrey conosceva quella porta.

— E quanti altri la conoscevano?

— Nessun altro, credo. Quando venni qui, la signora mi raccomandò di non parlare mai di quella porta, perché lei se ne serviva come d'un'uscita di sicurezza, quando non voleva ricevere un cliente noioso.

Trant sospirò. La matassa si aggrovigliava sempre più. Aveva avuto ragione a sospettare di quella porta che dava sulla scala antincendi. La signora Van Heuten ci teneva a che quell'entrata non fosse conosciuta, e la spiegazione che aveva dato a Madeline era artificiosa e puerile. Infatti, perché mai la gentile proprietaria di un'agenzia così rispettabile avrebbe dovuto sentir l'impulso di sfuggire un importuno, quando poteva far dire dalla segretaria che era troppo occupata per riceverlo? Ma perché tenerla aperta, quella benedetta porta? Se anche avesse voluto scappare di là, le sarebbe stato facile aprirla al momento opportuno... No, tutto faceva credere che, durante le ore d'ufficio, la signora Van Heuten tenesse aperta l'entrata secondaria perché qualcuno potesse entrare e uscire senza essere visto.

— Allora — riprese Trant — Tolfrey conosceva la porta secondaria?

— Sì, era il più vecchio amico della signora, e lei mi disse che, all'infuori di Dane, nessuno sapeva di quell'entrata sulla scala antincendi.

— Ditemi, chi è questo Tolfrey?

— È un uomo di mezza età, un po' grasso. È sempre brillo.

— Ah, il più vecchio amico della rispettabilissima signora Van Heuten è un ubriacone? Sembra incredibile. Ma c'è una cosa ancor più incredibile. Per esempio, non vi pare strano che la signora Van Heuten la quale, secondo voi, era di una sordida avarizia, desse al suo vecchio amico un assegno di trecentocinquanta dollari?

— Mah! — fece la ragazza. — Forse si trattava del pagamento di un debito.

— Già, forse — annuì Trant con aria ingenua. — Non voglio credere che Tolfrey ricattasse la signora.

— Ricattarla? — Madeline guardò il giovanotto con aria sprezzante. — Ma non vi ho detto che il signor Tolfrey era il più vecchio amico della signora?

— Va bene, va bene, non inquietatevi. Insomma, a sentir voi, Dane Tolfrey era l'unico che conoscesse l'esistenza della porta secondaria, e questo

restringe la cerchia dei possibili assassini. All'infuori della principessa Walonska e delle sue amiche, che avrebbero potuto uccidere la signora Van Heuten, dato che sono state le ultime visitatrici, rimangono in campo solo Dane Tolfrey, della cui presenza nell'ufficio della vittima abbiamo la prova, costituita dall'assegno, e... voi.

— Secondo voi, allora, sarebbe stato Tolfrey, a uccidere la signora? — chiese la ragazza, senza rilevare l'allusione.

— Come correte! Non mi macchierei di una simile calunnia per tutto l'oro del mondo. A parte tutto, poi, non si uccide la gallina che fa le uova da trecentocinquanta dollari. Rimarreste voi, come sospettabile, ma certo non siete stata voi, a uccidere, vero?

— Certo che no! — Madeline rise, senza gaiezza.

— E così siamo da capo... Ma no, aspettate! C'è un'altra persona che conosce l'esistenza di quella porta.

— Cioè? — La ragazza s'irrigidì sulla sedia.

— Ma la segretaria della signora Van Heuten, naturalmente! — esclamò Trant, come se avesse fatto una grande scoperta. — Parlo di vostra sorella, signorina. È un tipo capace di uccidere?

Questa volta Madeline perse il dominio che l'aveva sorretta fino a quel momento. Balzò in piedi con gli occhi scintillanti e sibilò:

— Non avete il diritto d'immischiare Lois in questa sporca faccenda, avete capito? Non basta che mia sorella abbia la bambina malata, e debba spendere del denaro che non ha per un'operazione? Vorreste anche...

Le parole le mancarono e abbassò la testa sulle mani che tremavano.

Trant era rimasto meravigliato, scoprendo che anche l'impassibile Madeline Price, la quale era rimasta composta perfino dinanzi a un assassinio e a un interrogatorio della polizia, poteva diventare una tigre al solo accenno di una possibile indagine sulla sorella.

— Scusatemi, signor Trant — mormorò la ragazza, mentre si lasciava ricadere sulla sedia. — Sono accadute troppe cose brutte, oggi, e mi sento nervosa.

— Capisco benissimo — rispose il giovane. — Del resto, nessuno accusa vostra sorella. Si trova in campagna, vero?

— Sì, in Pennsylvania, a Terrabinny, dove siamo nate e cresciute.

— E quanto è lontana, Terrabinny, da New York?

— Oh, parecchio. Più o meno trecentosessanta chilometri, mi pare.

— Be', non è molto, coi mezzi moderni.

Il grosso sergente in divisa comparve sulla porta di comunicazione.

— Il dottore ha finito — annunciò.

— Bene, vengo subito. — Il giovane si alzò e diede una rapida occhiata alla ragazza, la quale, per dissimulare il proprio nervosismo, aveva scelto quel momento per mettersi il cappellino; uno scodellino nero, rotondo. — Signorina Price, vi prego, non andate via, potrei aver bisogno ancora di voi.

Jarvis e i suoi uomini si preparavano ad andarsene, quando Trant rientrò nell'ufficio della signora Van Heuten. Due inservienti dell'obitorio stavano adagiando il cadavere nella lugubre cesta.

— Ebbene, dottore, quando è morta? — chiese Timothy.

— Mio caro, non sono un mago, io — brontolò il medico legale. — Posso dirvi solo che la morte deve essere avvenuta fra le quattro e le cinque.

— Ed è stata la pugnalata, a ucciderla, vero?

— "Le pugnalate" — corresse il medico. — È stata colpita quattro volte.

— Oh, quattro pugnalate, quattro donne... E le impronte sull'impugnatura, Jarvis?

— Non so che cosa pensiate, Trant — brontolò l'ispettore — ma dovreste sapere che la principessa e le sue amiche erano già andate via, quando...

— Non si può dire — lo interruppe il giovane, e raccontò quello che aveva saputo da Madeline, e cioè che le quattro donne erano state le ultime a vedere la Van Heuten viva. Ora, Jarvis pareva seriamente preoccupato.

— Santo cielo, Trant! — esclamò. — Ma vi rendete conto di ciò che questo potrebbe significare? La Walonska appartiene ai Cheney, una famiglia che ha influenze politiche e che potrebbe schiacciarci tutti come formiche, se volesse. Bisognerà andar piano, con la principessa, e forse un poliziotto istruito come voi potrebbe interrogarla col tatto che ci vuole. Sentite, mettete la meno impossibile delle vostre camicie e andate a fare la conoscenza della dama, così, come un qualunque visitatore.

— Era proprio la mia intenzione — dichiarò Trant con modestia. — Per quanto la cosa possa essere sgradevole, lasciate che me ne occupi io. Sa il Cielo se c'è lavoro per cinquanta cervelli, in quest'inchiesta! Ci si mette anche la segretaria, ad accumular misteri, adesso. Bisognerà che la tenga d'occhio. E voi, Jarvis, cercate di pescare Dane Tolfrey...

Dalla porta di comunicazione rimasta socchiusa, giunse alle orecchie esercitate di Trant un lieve rumore: lo scatto del quadrante del telefono. Poi si udì la voce di Madeline: — C'è la principessa, prego?

Trant si precipitò nell'anticamera, ma la segretaria lo guardò senza sorpresa o paura; e nemmeno cercò di riattaccare il ricevitore.

— Telefonate alla principessa, signorina? — chiese il poliziotto con voce severa.

— Non mi sarà proibito di telefonare, spero. Mi sono ricordata che la signorina Van Heuten dava un ricevimento, stasera alle sei, e così ho pensato di telefonare a tutte le persone invitate per disdire l'invito.

— Siete una segretaria diligentissima, però non credo che la polizia abbia bisogno del vostro aiuto. — Si avvicinò alla ragazza, le prese il ricevitore dalla mano e lo ripose sul supporto. Poi, sempre con gentilezza, le spostò su un occhio il cappellino rotondo, che lei portava dritto in testa, alla quacchera, e soggiunse gravemente: — Così! Quando si porta un padellino come questo, cara signorina Price, lo si mette con grazia birichina. Ma per tornare a noi, se avete l'elenco degli invitati, datelo a me, e io stesso mi farò premura di avvertirli tutti.

Senza sorridere, Madeline si riaggiustò il cappello a modo suo, porse all'investigatore una lista che aveva in mano, e lui, nel leggerla, sorrise soddisfatto. Era un colpo di fortuna, quello, e superiore a ogni aspettativa; perché nella lista degli invitati figuravano la principessa Walonska, Beatrice Kennet e Dane Tolfrey. Diede un'occhiata all'orologio.

— Le sei e dieci, signorina — annunciò. — A pensarci meglio, non è il caso di disdire questi inviti.

— Oh, via! — sbuffò Madeline. — Non può esserci ricevimento, quando la padrona di casa è morta.

— Giusto; ma una sostituta padrona di casa ci sarà. Andremo là insieme, noi due, e voi farete gli onori di casa. Potrete dire che la signora è stata trattenuta altrove, ma che spera di arrivare più tardi.

La ragazza si guardò la camicetta spiegazzata con aria cupa.

— Non posso presentarmi a un ricevimento in queste condizioni — protestò.

— Sciocchezze. Voi avete qualcosa che tutte quelle farfalline della buona società acquisterebbero subito, se i denari potessero comperare il contegno e la disinvolta dignità. — Le ultime parole furono accompagnate da un sorriso irresistibile, poi Trant si girò e tornò nell'ufficio attiguo. — Jarvis disse — io sarò assente per un paio d'ore. Vado a un ricevimento con la signorina Price. Lo so, sembra macabro, ma stasera in casa Van Heuten si raduna il fior fiore della società, e i fiori migliori, per quanto mi riguarda, si chiamano Patricia Walonska, Beatrice Kennet e Dane Tolfrey. In questo modo, mi si offre l'occasione di far la loro conoscenza. A proposito, fate in modo che un paio dei nostri aspettino Tolfrey fuori di casa della Van Heu-

ten, e gli si appiccichino alle costole, appena uscirà. Poi fate in modo che la stampa non venga informata che Patricia Cheney Walonska è immischiata nella faccenda. Verso le otto, sarò in ufficio, dove conto di trovarvi, per scambiarci le nostre impressioni.

— Va bene — annuì Jarvis. — Giacché ci siete, cercate di prendere le impronte della principessa, senza farvene accorgere. Ci terrei molto, a vedere l'ingrandimento dei suoi regali polpastrelli.

— Non sarà facile, ma vedremo. — Trant ritornò in anticamera e si tolse di tasca un pacchetto contenente due cravatte, una marrone, l'altra blu. — Quale mi consigliate, signorina? — domandò a Madeline. — Dobbiamo andare a un ricevimento, ricordatelo, e siccome la padrona di casa era una intellettuale, penso che, con la camicia rosso scuro, la cravatta marrone stia meglio. Tenetemi lo specchietto, per favore.

— Ma insomma, siete pazzo! — esclamò Madeline, ma prima che se ne rendesse conto, Trant le aveva messo in mano uno specchietto, e le sospingeva il polso all'altezza desiderata.

— Questo è un giudizio un po' affrettato. Vedete, a parer mio, il cambiar camicia e cravatta a seconda delle circostanze, può essere un surrogato moderno della barba e dei baffi finti. Voi non immaginate quale cambiamento può operare una cravatta diversa. Fino a questo momento, con la cravatta nera, avevo un'aria dignitosa e distinta. Con la cravatta marrone, divento un giovane poeta, un cliente della signora Van Heuten, e vado al cocktail in casa sua. Siete pronta, signorina? Sì? Bene, andiamo.

5

Nel tassì, Trant si pettinò in modo diverso dal solito, e così, quando entrò in casa della Van Heuten, nemmeno l'esperto sguardo del cameriere avrebbe potuto riconoscere il poliziotto in quel tipo vestito con eleganza un po' stravagante.

Il giovane passò nell'affollato salone e riconobbe molti esponenti della cultura e del bel mondo. Trant si rivolse a Madeline:

— Dane Tolfrey è già arrivato? — le domandò.

— Non lo vedo.

— Avvertitemi, appena arriva, e intanto datevi da fare. È necessario che la brigata non si sciolga tanto presto.

Madeline era molto pallida, e Timothy le sorrise incoraggiante, poi andò a prenderle una bibita alcoolica, per rincuorarla. La ragazza riiutò il co-

cktail e cominciò il suo giro. Trant la guardava muoversi di gruppo in gruppo e pensò che non si era sbagliato sul conto suo. Nonostante la modestia dell'abbigliamento, nonostante quel cappellino da vecchia zitella e la mancanza di trucco, Madeline eclissava la maggior parte delle signore presenti.

Timothy divideva le persone in due categorie: quelle capaci di commettere un delitto e quelle non capaci. Secondo lui, Madeline apparteneva alla prima categoria, perché una ragazza che sapeva dominarsi così bene e tuttavia suscettibile di violente, appassionate emozioni, sarebbe stata un'assassina ideale se qualcuno avesse attentato a cose o persone da lei sinceramente amate. Questa convinzione, però, non diminuiva l'ammirazione del giovane per la ragazza, tanto più che le assassine potenziali lo avevano sempre affascinato.

Rimasto solo, con in mano il cocktail rifiutato da Madeline, andò in giro senza meta, tra la folla che si muoveva nel salone. Il lusso della casa, per quanto sobrio e discreto, confermava i suoi sospetti sull'inspiegabile prosperità dell'Agenzia Letteraria. La qualità degli ospiti rivelava che Clara doveva essere tenuta in grande considerazione, nell'alta società newyorkese. Era vero che, in mezzo alla folla elegante, si vedevano anche strani tipi con camicie ancor più stravaganti della sua, ma questo non voleva dir nulla, perché Timothy sapeva bene come quelle persone riescono sempre a infilarsi nei posti dove c'è da mangiare e bere gratis.

— Ah, quella buona Clara, così comprensiva — sentì dire da una donna grassa, coperta di gioielli. — È stata così gentile, quando si è trattato di quei miei poveri sonetti!

Ah, quella buona, quella rispettabile e comprensiva Clara, che aiutava anche le poetesse da strapazzo! Perché mai era finita con un tagliacarte nella schiena? Questo si domandava Trant; poi sentì una mano che gli si posava su un braccio.

— Sta arrivando Tolfrey — gli annunciò Madeline.

Trant guardò verso l'anticamera e vide un signore grassoccio che entrava con passo poco sicuro.

— Ora posso andarmene, vero? — disse Madeline.

— Andate, cara, però accettate un consiglio. Non intendo mettervi un agente alle calcagna, ma voglio da voi la promessa che non farete nulla di straordinario, come un viaggetto, per esempio, o un'interurbana per Terrabinny. Intesi?

Madeline impallidì, poi con un colpetto si raddrizzò ancora di più il cap-

pellino nero, e senza una parola s'avviò all'uscita.

Trant si volse a guardare Dane Tolfrey, l'unica persona, secondo Madeline, che sapeva dell'esistenza di quella porta secondaria dietro il paravento. Il giovane si allentò un poco il nodo della cravatta, prese un'aria di patetico languore, poi si lasciò sballottare dalla folla sino all'angolo dove si era rifugiato Tolfrey.

Trant si accorse subito che il suo uomo era sbronzo, ma non tanto quanto voleva far credere. Al primo sguardo, il vecchio alcoohzzato pareva fuori posto, in un ambiente così aristocratico, ma a guardarlo meglio si scorgeva in lui l'uomo che aveva ricevuto un'educazione raffinata.

Si era sprofondato in una bassa e comoda poltrona, accanto a un tavolinetto sul quale aveva posto tre bicchieri colmi, e guardava in giro con aria distaccata. Un piccolo cerotto gli ornava il mento, ma lui lo ignorava. Trant pensò che poteva servirsi di quel cerotto per avviare il discorso, e osservò con un sorriso:

— Vedo che siete stato in guerra.

Gli occhi giallastri e annebbiati di Dane si sollevarono per guardare quel giovanotto che gli rivolgeva la parola.

— Già, in guerra — borbottò. — Vi pare che sia da gentiluomo, dare un pugno a un amico? Quell'uomo è stato sempre un ingrato. E farsi chiamare John Smith, poi!

Trant sussultò. Tutti quelli che erano coinvolti nella morte della signora Van Heuten, lo accoglievano con una notizia sbalorditiva. Nella lista di Madeline, c'era un signor John Smith, e ora Tolfrey diceva di avere ricevuto un pugno da un sedicente John Smith. L'investigatore comprese che non era il caso di farsi vedere curioso, e così aggirò la posizione.

— Ma voi non siete Dane Tolfrey? — chiese con accento strascicato. — Oggi sono andato da Clara, nel suo ufficio, e mi ha parlato appunto di voi.

Dane lo guardò attentamente per un attimo.

— Mi sembra di conoscervi. Dovete essere il figlio del dottor Trant, e siete entrato nella polizia. Conosco tutti, a New York, io.

Preso alla sprovvista, per poco il giovane non si tradì. Si riprese subito e abbassò le palpebre per darsi un'espressione ironica.

— Della polizia, io? Ma voi mi lusingate. Non sono che un poeta. Qualche volumetto di versi, sapete.

La camicia rosso scuro impedì la sconfitta di Trant. Infatti Tolfrey la guardò un momento, poi proruppe in una risata.

— Già, un poliziotto non porterebbe mai una camicia simile.

— Naturale. E, ditemi, sapete perché Clara non è ancora qui?

Tolfrey si guardò intorno.

— Non c'è? — chiese. — Se lo avessi saputo, me ne sarei stato alla larga da questa stupida riunione. Sono venuto solo perché lo avevo promesso a Clara.

— Infatti, me lo aveva detto, che eravate stato da lei poco prima, quando sono andato nel suo ufficio — arrischiò Trant. — Siete passato per la porta secondaria, vero? Anch'io passo sempre di là.

Questa volta, Dane ebbe una precisa reazione; si tirò su a sedere e guardò il sedicente poeta con occhi che non erano da ubriaco.

— Ah, voi conoscete l'ingresso secondario? — borbottò con aria incredula. — Allora dovete essere un intimo, per Clara.

— Oh, si! — esclamò Trant. — Clara è stata un vero angelo, per me. A dirvi la verità, ero in condizioni piuttosto precarie, ma è bastato che ne accennassi a lei, e mi ha dato subito un assegno molto sostanzioso. È generosa e buona, la nostra amica.

Tolfrey sembrava sbalordito. Trangugiò due cocktail e ripeté:

— Clara, generosa! Lei, che non dà un centesimo se non è sicura di ricavarne un dollaro! — A poco a poco la sua espressione mutò. — Dunque, giovanotto, voi lavorate per Clara, eh? Perché non me l'avete detto subito? Questo spiega tutto.

Tolfrey si stava rimettendo dalla sorpresa, e Trant notò che lo sguardo dell'ubriacone si faceva diffidente.

— Parlo troppo, ecco — borbottò il vecchio. — Clara lo dice sempre, che parlo troppo. È inutile che vogliate fare il furbo con me, giovanotto. Io lo so, che cosa siete venuto a fare qui: a cercar belle ragazze. Che ne dite di quelle che stanno entrando adesso?

Trant maledisse la scaltrezza del vecchio e si voltò. Vide quattro giovani bellissime che camminavano raggruppate e si muovevano in sincronia, come se fossero state una sola persona. L'investigatore non ebbe bisogno di domandare chi fossero, perché ognuna di loro aveva posato almeno per una copertina di "Life". Erano Patricia Walonska, Beatrice Kennet, Gilda Dawn e Susan Hobart.

Le quattro donne andarono a sedersi vicine, su un basso divano e rimasero là, senza guardarsi intorno, in un isolamento che aveva del fantastico. Malgrado la loro aria scostante, molte persone si avvicinarono a quel divano, e Trant seguì la corrente. Le quattro donne erano pronte a ricevere l'omaggio degli ammiratori, con una condiscendenza degna di dee dell'Olim-

po: la principessa, aristocratica Minerva; Gilda, pericolosa Afrodite; Beatrice, ironica Artemide; Susan, timida Psiche.

Fu proprio Susan ad attirare l'attenzione di Trant; era l'unica che, col suo nervosismo, tradisse le compagne. Le altre apparivano troppo sicure di sé, troppo indifferenti. Che cosa era successo nell'ufficio della signora Van Heuten, che faceva agire così stranamente tutti i suoi visitatori?

Mentre le sue tre amiche tenevano circolo, Susan rimase in disparte e Trant decise di entrare in azione. La piccola Hobart sedeva a un'estremità del divano e Timothy andò a mettersi in una poltroncina, accanto a lei.

— Voi siete la signora Hobart, vero? — le chiese con disinvoltura. — Non ricordo dove vi ho conosciuta. Voi ve ne ricordate, per caso?

— No, veramente — rispose la giovane milionaria, un po' imbarazzata.

Trant rise; una piccola risata breve, secca.

— Vedete, signora, mi sento un po' a disagio, qui. Non sono stato invitato.

— Anche... — cominciò la giovane donna, ma si trattenne a tempo, arrossì e continuò, rigirando la frase: — Sono arrivata stamattina dall'Ohio, ma anche senza invito, sono venuta ugualmente a trovare la signora Van Heuten, con la mia amica, la principessa Walonska.

— Ah, siete ospite della principessa? — Trant ebbe tutta l'aria di chi fa una piacevole scoperta.

— Per qualche giorno — spiegò Susan. — Siamo sue ospiti tutte e tre. Il principe Dimitri è andato in Europa, per riscattare le antiche proprietà di famiglia, e Patricia è sola.

Trant dimostrava un cortese interessamento.

— Peccato che la signora Van Heuten non sia ancora arrivata. Sapete che cosa può averla trattenuta altrove?

— Io... No. — Susan guardò dalla parte della principessa, un po' spaurita. — Forse ha dovuto fermarsi in ufficio per qualche lavoro.

— È probabile — concesse Trant. — A proposito, sono andato da Clara, oggi, e mi ha detto che siete andate tutte e quattro a farle visita.

La delicata manina di Susan si alzò fino alle perle che portava al collo.

— Avete visto la signora Van Heuten dopo che eravamo andate via noi? — chiese con una nota di terrore nella voce.

Si guardò intorno, cercando aiuto.

— Cara Susan, vorreste presentarmi il vostro amico? — chiese in quel momento una voce limpida. Era quella della principessa, che accorreva in auto della smarrita signora Hobart.

— Certo, principessa — annuì Susan. — Il signor... signor?

— Trant — suggerì l'investigatore.

— Oh, già, che sciocca! Principessa, il signor Trant.

Il giovane si alzò per abbozzare un inchino e l'altera Patricia lo gratificò di un cenno impercettibile. Era gelida e bella come le due orchidee che portava alla scollatura del semplice abito nero. Anche la Kennet e Gilda si avvicinarono alla compagna, sempre rimanendo sedute sul divano. Tutte e quattro tornavano a formare la fortezza inespugnabile. L'unico punto debole di quella difesa rimaneva Susan, Trant lo sapeva.

— Dicevo alla signora Hobart che oggi Clara mi parlava della vostra visita, e diceva che sarebbe stata felice di presentarmi a tutte voi.

— A noi ha risparmiato qualunque allusione sul vostro conto — ribatté Beatrice, con la sua solita aria di scherno.

— Una donna affascinante, Clara, non è vero? — osservò Trant.

— Molto — annuì Patricia.

— Tanto cara — aggiunse Susan in fretta. E Gilda continuò: — Meravigliosa.

Ci fu un lungo silenzio. In vita sua, Trant non si era mai sentito così antipatico alle persone cui parlava. Si domandò che cosa potessero avere, contro di lui. Non potevano sapere della sua appartenenza alla polizia. Forse la colpa era di quella camicia rosso scuro, che poteva essere alla moda, ma certo doveva parer volgare a dame così aristocratiche. Comunque il giovane si mise a incensare la Kennet.

— Sapete, credo d'aver divorato tutti i vostri romanzi.

— Questo mi stupisce — ribatté la scrittrice con malizia. — Di solito, i protetti di Clara non parlano bene, di me.

— Perché sono gelosi del vostro successo — spiegò Trant e, ricordandosi dell'opuscolo datogli da Madeline, aggiunse: — Però Clara mi dice che voi siete la sua cliente più redditizia.

— Clara dice questo? — si meravigliò Beatrice. — È una sfacciata menzogna! — Ma tacque appena vide l'occhiataccia della principessa.

— Strano — mormorò il giovane, e aprì il portasigarette sotto quattro paia d'occhi ostili. — A quanto mi ha confidato oggi Clara, nel pomeriggio le avete portato un manoscritto, anzi, quattro manoscritti, in borse di cuoio nero.

Questa volta, si accorse d'aver colto nel segno. Susan trasse un respiro udibile a tre metri di distanza, gli occhi di Gilda divennero di ghiaccio e la Kennet accese una sigaretta con gesto nervoso. Solo Patricia mantenne i-

nalterata la propria calma.

— Vorreste essere così gentile da portarci qualche tartina, signor...

— Trant. Timothy Trant — disse il giovane con un inchino, poi si alzò e andò in cerca di quanto gli aveva chiesto Jarvis, e pensò che quella fosse l'occasione buona.

Mentre si allontanava gli parve che le quattro donne si stringessero sempre più, e che la principessa parlasse sottovoce alle altre. Era evidente che, fra loro, c'era una strana intesa.

Alcuni degli invitati se ne andavano già e a Trant parve che quella gente non si fosse nemmeno accorta dell'assenza della padrona di casa. Avevano bevuto e mangiato, mentre la signora Van Heuten giaceva sul freddo marmo dell'obitorio. Il giorno dopo, avrebbero partecipato a un altro ricevimento, in un'altra casa, dove la riunione avrebbe avuto il solo scopo di spettegolare su "quella povera Clara".

Trant raggiunse l'angolo dove si trovavano i tavoli del buffet e prese un piccolo vassoio quasi vuoto. Tolse da alcune tartine lo strato di fegato che le ricopriva e lo spalmò con arte sull'orlo del vassoio, in modo che non si vedesse, ma che rimanesse attaccaticcio; poi ci mise altre tartine e tornò presso le signore.

— Ecco, principessa — disse con un sorriso fanciullesco. — Ho scelto le migliori. — Senza cerimonie, mise il vassoio in mano a Patricia. La dama lo prese con la destra, mentre con la sinistra sceglieva una tartina. Lo passò poi a Gilda, la quale, a sua volta, lo passò a Beatrice e questa a Susan.

— Oh, come attacca questo piatto! — esclamò la piccola Hobart, e Trant, con premura, glielo tolse di mano.

— Scusate, non me n'ero accorto. Vado a prendere dei tovagliolini.

Con cautela, tornò vicino ai tavoli del buffet, che per fortuna erano nascosti da un ampio tendaggio, e là si affrettò a gettare le tartine rimaste su un altro piatto, poi avvolse il vassoio con le impronte in due tovaglioli e se lo ficcò sotto la giacca. Infine prese altri tovaglioli e tornò presso le signore. Intanto aveva avuto un'idea e contava di metterla subito in pratica. Doveva tentare l'attacco frontale, dato che le vie traverse non servivano a nulla.

Si avvicinò al divano con aria solenne e porse a ognuna delle quattro donne un tovagliolino.

— Mi dispiace, signore — disse — ma debbo dirvi una cosa che vi farà dispiacere. — Quattro paia d'occhi si alzarono su di lui. — È giunta la no-

tizia che Clara Van Heuten è morta oggi, nel suo ufficio. A quanto pare, la polizia sospetta che si tratti d'assassinio.

I quattro bellissimi volti divennero pallidi. Per un istante ci fu silenzio, poi Susan si sollevò a metà e mandò un gemito.

— Non è stata assass... — cominciò, ma svenne prima di poter completare la parola. Le amiche si chinarono su di lei, sollecite e spaventate.

— Non è niente — disse Trant. — Si tratta solo di un piccolo svenimento. — E senza aggiungere altro, si allontanò, senza curarsi della scortesia del gesto.

Nell'atrio trovò Tolfrey che guardava perplesso la fila di attaccapanni, come se non sapesse riconoscere gli oggetti che gli appartenevano. Alla fine, si decise per un cappello nero e un bastone dal pomo d'avorio.

Allora, Trant gli si avvicinò.

— Signor Tolfrey, avete sentito le brutte notizie?

Dane si volse a guardarlo con occhi annebbiati e replicò:

— Vi conosco, io. Siete il figlio del dottor Trant, fate il poliziotto e conoscete la porta secondaria. Una cosa senza capo né coda.

— Vi domandavo se avete saputo la notizia — insisté il giovane. — Clara è morta... assassinata.

Dane sbarrò gli occhi e rimase a bocca aperta; poi fece una cosa che l'investigatore non si sarebbe mai aspettata: si mise a ridere.

— Questa sì, che è bella! — esclamò, mentre dava una manata sulla spalla di Trant. — Bella, bella davvero. Come se la grande Clara potesse essere assassinata! Ma Clara è... indistruttibile!

E fu così che il più vecchio amico della signora Van Heuten accolse la notizia della sua morte.

6

Stringendosi teneramente al fianco il vassoio nascosto sotto la giacca, Trant lasciò il ricevimento, e, appena fuori, comperò un giornale. Un cronista molto attivo aveva avuto sentore degli avvenimenti, e così, nella colonna delle "Ultimissime", spiccava un titolo a grossi caratteri:

> "La signora Van Heuten, nota gentildonna della buona società, assassinata nel suo ufficio".

Trant chiamò un tassì e si fece condurre alla Centrale di polizia. Erano le

otto precise, quando entrò nell'ufficio dell'ispettore Jarvis, il quale sedeva alla scrivania e lo aspettava con impazienza.

— Vi ho portato le impronte richieste — annunciò Trant, mentre deponeva davanti all'ispettore il vassoio avvolto nelle salviette. — Spero che non si siano sciupate troppo.

Il vassoio fu mandato in laboratorio, e Jarvis parlò con voce ansiosa.

— Trant, preghiamo il cielo che nessuna di quelle quattro donne sia implicata nell'assassinio, altrimenti il Capo si strapperà i capelli a uno a uno. La Walonska non è la sola che possa darci dei grattacapi. Se tocchiamo Gilda, tutta Hollywood la spalleggerebbe, e, in quanto alla Hobart, possiede sette milioni di dollari; non dico altro. Basta, andiamo dal Capo, che vuol vederci.

Poco dopo, i due funzionari si presentarono al loro superiore, che li guardò preoccupato. Man mano che procedevano nel racconto del caso e dei passi già fatti, la fronte dell'ispettore capo si corrugava sempre di più.

— Ho dato ordine che s'indaghi nei pressi dell'edificio, per appurare se è stata vista qualche persona aggirarsi nel cortile o sulla scala anticendio — disse Jarvis. — Ho fatto interrogare tutti gli impiegati dei vari uffici nel palazzo e ho accertato che i soli parenti rimasti alla vittima abitano a Boston. Perciò, fino a domani non potremo aprire la cassetta di sicurezza che Clara Van Heuten teneva in banca. I miei uomini sono alla ricerca del testamento, e questo è tutto.

— Voi, che cosa ne pensate, Trant? — chiese l'ispettore capo.

— La mia opinione è che questo caso sia complesso, mentre pare tanto semplice. La segretaria giura e spergiura che solo Tolfrey conosceva l'entrata secondaria, quindi, a meno che Madeline Price non menta, bisogna concludere che solo sette persone avrebbero potuto commettere il delitto; la principessa Walonska e le sue amiche, le quali avrebbero dovuto procedere di conserva; Dane Tolfrey, che conosceva il mezzo per arrivare a Clara senza passare dall'anticamera; la segretaria, o sua sorella, che è in campagna in Pennsylvania, ma che avrebbe potuto benissimo tornare a New York e passare dall'entrata secondaria. Mi sembra che non ci troviamo male, dopotutto, se appena tre ore dopo la scoperta del delitto possiamo già restringere la cerchia dei sospettati ad appena sette persone.

— Ma dobbiamo escludere subito la principessa e le sue amiche — si affrettò a dire l'ispettore capo — perché quattro donne così famose non avrebbero potuto avere nessun movente per uccidere la signora Van Heuten.

— Già — ammise Trant, e soggiunse: — Ma quale movente poteva ave-

re chiunque altro? Clara era una donna più che rispettabile. Anche questo fa parte della complessità cui accennavo. Però, c'è qualcosa di poco chiaro, nella personalità della vittima. Ho l'impressione che non fosse proprio quello che si faceva credere, e in quell'Agenzia Letteraria deve esserci qualcosa di losco, benché abbia un aspetto quanto mai innocente. Insomma, ho l'impressione che, per il lavoro che vi si svolgeva, il guadagno fosse sproporzionato. Anche in Dane Tolfrey, c'è quandosa di poco chiaro. Strano, che un ubriacone di quella fatta godesse della piena amicizia e fiducia di Clara. Lui era il solo a conoscere l'esistenza della porta sulla scala antincendio e oggi stesso la signora lo aveva gratificato con un assegno di trecentocinquanta dollari; e sono certo che quell'assegno non costituiva un regalo. Infine, ho notato che Tolfrey vuol farsi credere più ubriaco di quanto non sia in realtà, e oggi si è azzuffato con un certo John Smith, il quale, molto probabilmente, è lo stesso che ha fatto visita alla signora. Non sarà facile rintracciare John Smith, perché gli Stati Uniti sono pieni di uomini che si chiamano così, senza contare che potrebbe essere un nome inventato. Qualcosa di sospetto c'è anche nella ragazza che non ha voluto dare il suo nome e che ha predetto l'assassinio della Van Heuten. Poi c'è la segretaria provvisoria, Madeline Price, che è una ragazza stranissima. Mente su qualche punto, ne sono certo, e ha paura. Senza contare che appartiene alla categoria degli assassini potenziali.

— C'è la possibilità che sia stata lei, a commettere il delitto? — domandò l'ispettore capo, con una sfumatura di speranza nella voce.

— La possibilità ci sarebbe — ammise Trant — però manca il movente. So che voi non volete sentirne parlare, Capo, ma c'è del losco anche nelle quattro dame che conosciamo. Se ne stanno appiccicate l'una all'altra, come per spalleggiarsi a vicenda, e sorvegliarsi nello stesso tempo; e si preoccupano tanto di non so cosa, che hanno rivolto la loro antipatia contro un oscuro poeta in camicia rossa e cravatta marrone, solo perché il poveretto si è fatto sorprendere a pronunciare il nome di Clara Van Heuten. Capo, se quelle quattro bellezze sono andate all'agenzia per sottoporre a Clara i loro manoscritti, sono disposto a mangiarmeli a colazione. In quanto agli altri visitatori del pomeriggio, vorrei sapere che cosa sono andati a fare, dopo di che potrei incriminarli o escluderli.

In quel momento suonò il telefono interno e l'ispettore capo si portò il ricevitore all'orecchio. Quando lo posò, trasse un sospiro di sollievo.

— Dopotutto, posso andarmene a casa in pace, stasera — brontolò. — Era il laboratorio. Sono state esaminate le impronte digitali lasciate sul

vassoio che avete portato voi, Trant, e nessuna di esse corrisponde a quelle lasciate sull'impugnatura del tagliacarte.

— Ho preso una cantonata — ammise Trant con un sorriso. — Pensavo che quelle della signora Hobart, che ha le mani molto piccole, potessero andar bene. E così abbiamo un altro problema da risolvere. Di chi sono le impronte femminili rilevate sull'impugnatura dell'arma omicida?

— Be', pensateci voi, a questo problema — concluse l'ispettore capo. — Mi raccomando, Trant, la principessa e le sue amiche vanno trattate coi guanti.

— Temo di non essermi guadagnato la loro simpatia — si rammaricò il giovane. — Ma farò del mio meglio.

Fuori dall'ufficio dell'ispettore capo, i due investigatori si salutarono.

— Jarvis — pregò Trant — promettetemi che non agirete contro Dane Tolfrey. Fatelo sorvegliare, e basta.

— Danvers lo ha preso sotto la sua protezione. Mi ha già telefonato, per dirmi che Tolfrey, appena uscito dal ricevimento, ha comperato un giornale. Che cosa vi proponete di fare, adesso?

— Vado a dormire, fino a quando Danvers non mi telefonerà che Tolfrey ha fatto qualcosa di straordinario. E ho l'impressione che questo succederà troppo presto, perché io possa riposare abbastanza.

7

Un po' stanco, ma soddisfatto, Trant se ne andò a casa. Abitava in un elegante appartamentino, l'unico suo lusso. Mentre divorava la cena che Oscar, il domestico mulatto, gli aveva lasciato, si domandò perché mai avesse dato un calcio a quella rispettabile carriera d'avvocato alla quale suo padre, un famoso chirurgo, aveva voluto avviarlo, per entrare nella polizia. Sua madre, una rispettabile signora della buona società, considerava il lavoro del poliziotto sgradevole quasi quanto l'attività del delinquente. Ma lui non si soffermò a lungo su questo pensiero. Ormai tutte le sue facoltà erano rivolte alla soluzione del nuovo enigma, e a Timothy piaceva che quel caso fosse così difficile, perché avrebbe potuto mettere in evidenza le sue capacità d'investigatore. Non sottovalutava mai gli assassini, lui, non si rammaricava, se qualcuno di loro era tanto abile da sfuggirgli. Considerava il suo lavoro quasi uno sport e, come ognuno sa, nello sport vige la regola della cavalleria: vinca il migliore.

Stava per alzarsi da tavola, quando squillò il telefono. Era Danvers.

— Siete voi, Trant? — chiese il sergente con voce tetra. — L'ispettore Jarvis mi ha detto che dovevo tenervi informato degli ultimi sviluppi.

— Giusto. Che cosa c'è di nuovo?

— Sono nell'atrio dell'albergo Regina, dove abita Tolfrey, che ci è venuto direttamente, dopo essere uscito dalla casa di Park Avenue; per prima cosa si è fatto cambiare un assegno dal direttore dell'albergo, poi ha mandato a chiamare un fattorino dell'Agenzia Recapiti Urgenti e, dalla sua camera, ha telefonato a parecchie persone. Ho fatto amicizia con la telefonista, ma lei non ha voluto farmi ascoltare le telefonate.

— Bene — approvò Trant. — E allora?

— Allora ho preso i numeri coi quali Tolfrey ha comunicato. Ve li passo. Oh, dunque... "Lipscombe 21916; Derwent 32683; Università 43200". Avete scritto? Le telefonate sono state fatte in quest'ordine.

— Ottimo lavoro, Danvers; tenetemi al corrente e arrivederci.

Trant riattaccò il ricevitore e rimase a guardare i tre numeri che aveva trascritto. Dopo tutto, pensò, non c'era niente di strano che Tolfrey telefonasse a qualche amico, ma quelle tre telefonate, fatte l'una dopo l'altra, suggerivano al poliziotto che la cosa non doveva essere tanto innocente. Perciò chiese a chi corrispondesse il numero Lipscombe 21916 e la centralinista della polizia gli comunicò che era quello della signora Sara Perkins, Centoventiquattresima Strada Ovest. Trant storse la bocca. Non si trattava di una via elegante, però, chiunque fosse, la signora Sara Perkins meritava una visita.

Un tassi lo portò alla Centoventiquattresima, davanti a un isolato di case vecchie e maltenute. Quella della Perkins non pareva migliore delle altre e, alla luce del vicino fanale, Timothy vide che sulla porta c'era un cartello: "Camere da affittare". Bene, questo pareva già più interessante.

Suonò il campanello e, pochi secondi dopo, una donna anziana, che emanava un nauseante odor di cavoli cotti, venne ad aprire.

— La signora Perkins? — domandò l'investigatore con molta cortesia.

— Sono io. Che cosa volete?

Senza saperlo, la donna aveva toccato il punto debole. Infatti, Trant non aveva la minima idea di che cosa avrebbe dovuto chiederle. Si lasciò trasportare dall'istinto e disse:

— Desideravo parlare con uno dei vostri inquilini. Si tratta...

Per fortuna la vecchia lo interruppe:

— Ah, ho capito: volete Muir. Già, uno che porta una camicia come la vostra, non può volere altro che quel poco di buono. Andate su, così mi ri-

sparmierete la fatica di rammentare a quel disgraziato che mi deve tre settimane di affitto.

Trant sussultò. Una fortuna simile non se la sarebbe mai aspettata. Muir, uno dei visitatori di Clara; un altro legame fra Tolfrey e l'attività nell'agenzia. Chissà perché Tolfrey aveva telefonato a Derek!

— Quinto piano, porta in fondo — disse la megera e spalancò la porta. — E dite al vostro amico che, se quel fattorino che è venuto stasera gli ha portato dei soldi, farà bene a pagarmi, e subito. Anzi, ditegli che so benissimo che erano soldi, perché l'ho domandato al ragazzo.

Denaro, un fattorino. La Perkins gli aveva dato notizie precise. Non occorreva molto cervello, per capire che il denaro proveniva da Tolfrey; ma perché Tolfrey aveva mandato del denaro a Muir?

Trant salì le scale buie e andò a bussare alla porta in fondo al corridoio del quinto piano. Dall'interno, una voce languida disse: — Avanti. — Il poliziotto entrò.

Sul letto era disteso un bel giovanotto in maglietta, mutande, e scarpe scamosciate nere, che all'entrare di Trant volse appena la testa.

— Una visita? Oh, che cosa interessante — disse Derek. — Scusate se rimango sdraiato, ma devo risparmiare i calzoni. Se volete sedere, accomodatevi pure, ma fate attenzione che una delle sedie ha una gamba matta.

— Grazie — disse Trant e si mise seduto, dopo aver provato la sedia.

— Mi sembrate abbastanza umano — sospirò Muir — ma immagino che sarete ugualmente un'altra manifestazione delle vene varicose di mamma Perkins. Infatti, quella degna donna si serve degli emissari più impensati, per mandarmi i suoi ultimatum. Si tratta sempre dell'affitto?

— Non c'è nulla in comune, fra me e la signora Perkins — rispose Trant, e intanto studiava il giovane. Gli pareva un essere fatuo, ma dietro il languore di quegli occhi si celava un'espressione di cauta vigilanza.

— Allora, se la domanda non è scortese, chi siete? — chiese Derek.

— Appartengo alla polizia — rispose Trant con un sorriso disarmante, e rovesciò l'alto del taschino della giacca, per far vedere il distintivo. Muir inarcò le sopracciglia, ma senza mostrare né sorpresa né paura. — Indaghiamo sull'assassinio della signora Van Heuten — completò l'investigatore.

— Ah, l'immaginavo che sarebbe accaduto qualcosa di simile, quando ho letto il giornale — osservò Muir. — Quella buffa segretaria è proprio il tipo che tiene a mente nomi e tutto. Bene: per lo meno, questa vostra visita ha il merito dell'originalità, perché è la prima volta che vengo onorato dal-

la polizia. E allora, in che cosa posso servirvi?

— Forse vorrete dirmi perché siete andato dalla signora Van Heuten.

— Vorrei che me lo diceste voi, il perché — si lamentò Muir. — È stata un'inutile perdita di tempo, sempre se il mio tempo ha valore, s'intende.

— Ma dovevate avere un motivo, per andare da lei.

— Illusioni giovanili. Speravo di ottenere da quella autorevole critica un parere favorevole su... su un mio manoscritto.

— Ah, siete uno scrittore? — chiese Trant, con l'aria di chi è piacevolmente sorpreso. E intanto si diceva che Muir non era molto sincero.

— Ho dovuto tentare la letteratura, dopo che non sono riuscito ad abbagliare Hollywood col mio profilo — sospirò Derek.

— Avete già pubblicato qualcosa?

— Questa è una domanda che potrebbe rivelare mancanza di tatto — osservò Muir, sorridendo — ma vi risponderò lo stesso. No, non ancora pubblicato niente.

— Allora non vivete coi proventi del vostro lavoro di letterato?

Muir rise e si guardò attorno.

— Vi pare che se avessi dei proventi vivrei qui?

— Però, il vestito che vedo attaccato a quel chiodo deve essere costato parecchio — insinuò Trant.

— Certi sarti sono piuttosto ottimisti. Chi è nato e cresciuto a New York, come me, conosce questi sarti di buon cuore.

— Per tornare al vostro manoscritto: che cosa ve ne ha detto, la signora?

— Mi dispiace di dover riconoscere che quella santa donna mi ha messo alla porta, dicendo che il mio stile non la interessava. A quanto pare, dava consigli solo agli scrittori con cui aveva affinità spirituali.

— Vi ha fatto pagare qualcosa, per la lettura del manoscritto?

— Oh, no! È stata molto corretta. Niente consigli, niente compenso.

Trant si sentiva sempre più perplesso. Come mai l'Agenzia Letteraria poteva prosperare, se si permetteva perfino il lusso di scegliersi i clienti?

— Ditemi, Muir — riprese il poliziotto — che cosa si nasconde dietro lo schermo dei consigli letterari, nell'agenzia di Clara Van Heuten?

La domanda non turbò affatto la languida sicurezza di Muir.

— Se sperate da me qualche rivelazione, caro amico, avete sbagliato uscio. Io non so nulla, dell'Agenzia Letteraria della defunta signora Van Heuten.

— Volete dire che non eravate un vero e proprio cliente?

— Proprio così. Solo oggi ho avuto il dispiacere di conoscere la grande

Clara.

— Capisco. La signorina Price, cioè la segretaria, mi ha detto che siete uscito dall'ufficio della signora alle tre e quaranta. Che cosa avete fatto dopo?

— Oh, Dio! Forse dovrei assicurarmi l'assistenza di un buon legale — piagnucolò Derek. — Purtroppo, non possiedo i fondi necessari e mi conviene dire la verità, la quale, nel caso mio, non ha nulla di imbarazzante. Uscito dall'ufficio alle tre e quaranta, non sono rientrato per la porta secondaria alle tre e quarantatré e non ho conficcato un tagliacarte nella schiena della signora Van Heuten, ma, quatto quatto, sono rientrato nei mio palazzo e mi sono sdraiato sul letto, per risparmiare le forze.

— Che cosa vi fa credere che nell'ufficio della signora Van Heuten ci fosse una porta secondaria?

— L'assassino passa sempre per una porta secondaria, amico poliziotto.

— Allora, la porta secondaria è un'idea vostra. Abitudine di romanziere, vero? E, ditemi: la signora Perkins potrebbe testimoniare che siete rientrato a casa in un lasso di tempo ragionevole?

— Oh, no! Come al solito, ho cercato di non farmi sentire, sempre per via di quell'affitto non ancora saldato.

— Allora non avete un alibi.

— Temo di no — rispose Muir con aria sconsolata — ma ho fiducia che non si voglia sospettare di me, visto che non si ammazza una donna alla quale si è parlato solo per pochi minuti.

— Giusto. Vorreste farmi vedere il manoscritto che la signora Van Heuten vi ha restituito?

Per qualche secondo Muir tacque, poi si stirò e si alzò dal letto.

— Veramente, non l'ho qui. Mentre tornavo a casa ho incontrato un'amica, e lei lo ha voluto per leggerlo.

— Se non è che per questo, prendiamo un tassì, andiamo dalla vostra amica e ci facciamo consegnare il lavoro. Vi va?

— Oh, non disturbatevi, amico. Se non vi dispiace attenderlo, vado a prenderlo io — si affrettò a proporre Muir. — La mia amica abita poco lontano da qui, e se credete di poter resistere dieci minuti in questa gaia cameretta...

— Va bene, però non fate la sciocchezza di non tornare.

— Amico mio, sapeste come sono pigro!

Ma, nonostante questa dichiarazione, Derek si vestì in un momento e uscì.

Trant non sapeva che cosa pensare del manoscritto prestato a un'amica, tanto più che non credeva affatto all'esistenza del lavoro: così come non aveva creduto nulla di quanto Muir gli aveva raccontato. Anche nel bel giovanotto, c'era qualcosa di poco chiaro, come in tutte le persone coinvolte nell'assassinio di Clara Van Heuten.

Appena rimasto solo, il poliziotto cominciò a perquisire accuratamente la camera, nella speranza di trovarci qualcosa d'interessante. Per un po', le sue ricerche furono vane; poi, nel cassetto del tavolino, trovò alcune lettere. Le lesse, ma non c'era nulla di misterioso. In quasi tutte c'erano delle esortazioni a "coprirsi bene" e "a tornare a casa". Erano firmate tutte: "La tua affezionatissima mamma" e le buste recavano il timbro di una cittadina dell'Iowa. Erano indirizzate a Derek Muir, in un albergo di Hollywood.

Le lettere dimostravano che Derek non era "nato e cresciuto a New York", come aveva dichiarato poco prima. Nelle buste, poi, Trant trovò duecentocinquanta dollari in biglietti da cinque e da dieci. Era evidente che Muir non era riuscito a trovare un nascondiglio migliore, per il denaro inviatogli da Tolfrey. Già, Tolfrey! Non era strano che, dei trecentocinquanta dollari di Clara, Dane ne avesse mandati più della metà a Muir? E le stranezze non erano finite, perché dietro una delle tante fotografie femminili che adornavano la cornice dello specchio, sul lavabo, Trant trovò un biglietto da visita di Dane Tolfrey e dietro c'era scritto: "Clara Van Heuten, Agenzia Letteraria". E più sotto: "Per presentare Derek Muir, un Casanova perfetto".

Sempre più perplesso, Trant si ficcò il biglietto in tasca e tornò a sedersi sulla sedia sgangherata. Dopo poco, Muir rientrò, ansante. Porse a Trant un fascicolo, dicendo:

— Ecco il mio capolavoro. Non so se la polizia abbia influenza nelle sfere editoriali; se ne ha, confido che vorrete dire una buona parola per me.

Trant sfogliò il dattiloscritto. Si era sbagliato nel ritenere che il lavoro non esistesse, perché sulla prima pagina c'erano il nome e l'indirizzo del giovanotto. Mancava il titolo, ma di solito gli autori prima scrivono il racconto e solo dopo matura riflessione gli danno il titolo definitivo. Lesse qua e là e presto se ne interessò molto. Lo stile era ottimo e la trama pareva interessante. Anche da un esame superficiale, si poteva rilevare che il libro proposto da Muir era infinitamente superiore a quelli che Timothy aveva visto sulla scrivania di Clara Van Heuten.

— E Clara vi ha rifiutato questo? — chiese l'investigatore guardando il giovanotto con curiosità.

— Nel modo più reciso — annuì Muir, il quale si era già tolto il vestito e l'aveva riappeso con cura amorevole.

— Eppure mi sembra un bel lavoro.

— Mi lusingate.

— Dico la verità — protestò Trant. — Prova ne sia che vi prego di volermi prestare il dattiloscritto per qualche giorno.

Muir rimase immobile per un momento, poi protestò:

— Ma è l'unica copia!...

— Ve lo restituirò, non dubitate. E non lasciatevi scoraggiare dal rifiuto della signora Van Heuten. Se continuerete a scrivere così, presto potrete saldare il debito con la signora Perkins, e quello col sarto ottimista, e alla fine non avrete più bisogno di prendere denaro in prestito dal signor Tolfrey.

Questa volta Muir si voltò, ma con molta lentezza.

— Amico poliziotto — disse — se mi state tirando una freccia a caso, vi avverto che non l'avete imbroccata. Bersaglio mancato. Non conosco nessun Tolfrey.

— Ah, no? E questo che cos'è, allora? — domandò Trant e porse al giovanotto il biglietto da visita trovato nella cornice dello specchio. Muir scrollò le spalle senza confondersi e mormorò:

— Vedo che mi sbagliavo. A quanto pare, un certo Tolfrey devo conoscerlo, vero? Però vi assicuro che questo nome mi era assolutamente uscito dalla memoria. Per me, l'uomo che mi diede questo biglietto era niente altro che un ubriaco, conosciuto nel bar di Longval.

— Ubriaco tanto da darvi un biglietto di presentazione per la signora Van Heuten? — chiese Trant con aria incredula.

— Già. Siamo venuti per caso a parlare di questo famoso manoscritto, e...

— E perché allora Tolfrey vi definisce un Casanova perfetto?

— Altra cantonata, amico poliziotto — rise Derek. — Tolfrey si riferiva alla mia specialità letteraria, che si aggira nel campo della psicologia femminile. — Tornò a sdraiarsi sul letto e proseguì: — A proposito, avete trovato altro, frugacchiando qua e là?

— Sì: duecentocinquanta dollari che vi ha mandato Tolfrey.

— Ah, ecco di dove veniva quel denaro! — esclamò Muir con stupore esagerato. — Ma sapete che la polizia è una sorgente inesauribile d'informazioni? Figuratevi che, dopo essermi scervellato per mezz'ora, avevo concluso che una buona fata doveva aver preso le sembianze d'un fattori-

no, perché era venuta a sapere dell'imbarazzo in cui mi trovo col sarto e con mamma Perkins.

Trant si avvicinò al letto, questa volta senza sorridere.

— Muir, siete un ragazzo di spirito, ma, come psicologo, e non importa in quale ramo di questa materia, dovreste sapere che i poliziotti non sono affatto degli umoristi. Intanto, mentre cercherò di controllare le meno verosimili delle vostre affermazioni, spero che non vorrete lasciare l'amorevole mamma Perkins. Noi della polizia non potremmo tollerare che andaste a cacciarvi... nell'Iowa, per esempio. È vero che un giovanotto nato e cresciuto a New York non farebbe certo una cosa simile, ma non si sa mai.

Per la prima volta, da quando Trant era arrivato, Muir arrossì.

— Spero che vi sarete divertito, a leggere le lettere di mia madre — sibilò. — Il suo è uno stile semplice, ma tagliente, vero? E poiché ormai conoscete tutto di me, voglio dirvi qualche altra cosa. Vi ho mentito, quando ho detto che appena uscito dall'Agenzia Letteraria sono tornato a casa. No, mi sono fermato nell'atrio del palazzo, perché, uscendo, avevo visto entrare quattro figliole, tutte stupende, e una era Gilda Dawn. A Hollywood, avevo fatto amicizia con suo marito, dal quale stava per divorziare. Ora, a parte la gioia estetica di rivederla, desideravo rinnovare un'amicizia che può sempre essere utile. Così ho aspettato fuori, e dopo una ventina di minuti, le quattro signore sono uscite.

— E non avete parlato con Gilda?

— Le ho rivolto la parola, ma lei non mi ha sentito, e nemmeno le altre tre. Sembravano sconvolte. E mentre si allontanavano, Gilda ha detto qualcosa d'interessante.

— Cioè?

— Ha detto: "Grazie a Dio, è finita! Quell'espressione di paura nei suoi occhi... non la dimenticherò mai più".

8

Trant si vantava d'essere in grado di distinguere la verità dalla menzogna, ma in quel caso non sapeva quali affermazioni di Derek fossero vere e quali false. Di una cosa sola era certo: che Gilda Dawn doveva aver pronunciato davvero quelle parole. E se l'attrice si era lasciata sfuggire una frase tanto compromettente, era tempo che Timothy parlasse con le sue belle amiche. Perciò, senza badare all'ora, tutt'altro che adatta a una visita di cortesia, chiamò un tassì e si fece portare in Sutton Place. A mezza stra-

da, però, disse all'autista di fermarsi davanti a un fioraio aperto tutta la notte e si fece preparare quattro scatole di fiori, quale offerta propiziatoria per le dame che andava a visitare.

Quando suonò all'aristocratica porta, venne ad aprirgli un cameriere, che, appena data un'occhiata alle scatole che il giovane portava sotto il braccio, disse con voce fredda e imperiosa:

— I pacchi si consegnano all'ingresso di servizio.

— Non devo consegnare pacchi — spiegò Trant con gentilezza. — Sono venuto a fare una visita alla principessa. Mi chiamo Trant.

Allora il cameriere lo fece entrare in un'ampia sala, dove i ritratti dei defunti Cheney guardavano accigliati dalle cornici dorate.

Mentre i passi del cameriere si allontanavano, Trant si guardò intorno e si avvicinò a un tavolinetto sul quale era posato un apparecchio telefonico. Si chinò a guardare il bigliettino infilato nell'apposita fessura e si sentì soddisfatto. Non si era sbagliato, il secondo numero al quale Tolfrey aveva telefonato dal "Regina", era quello della principessa: Derwent 32683.

Prima Derek Muir, poi la principessa Walonska... Ma non avevano mai fine i misteri di cui si circondava Dane Tolfrey?

— Mi dispiace, signore — disse il cameriere, rientrato in silenzio — ma la principessa non riceve più nessuno, per stasera.

— Dispiace più a me — ribatté Trant — perché non posso accontentarmi di questa risposta. Non solo vedrò la principessa, ma anche la signorina Kennet, la signorina Dawn e la signora Hobart. Perché vedete, amico mio, io appartengo alla polizia e non posso tornare in un momento più comodo per le signore.

— Un momento, prego — balbettò il cameriere, e questa volta filò via in tutta fretta; poi di lontano giunse un rumore soffocato di passi, come se più persone avanzassero insieme; a poco a poco quel rumore s'identificò con il ticchettìo di tacchi femminili, e da una porta in fondo alla sala apparvero la principessa Walonska e le sue amiche.

Il loro ingresso in casa di Clara era stato sensazionale, ma adesso toglievano addirittura il fiato. Indossavano magnifici vestiti da sera: quello della principessa era nero, quello di Gilda color fuoco, quello di Beatrice giallo zafferano e quello di Susan verde acqua. Le quattro giovani donne camminavano l'una accanto all'altra, risolute: la regina Ippolita con tre delle sue amazzoni, tutte bellissime e pronte alla battaglia.

Si fermarono di fronte a Trant, che s'inchinò. Nessuna delle quattro donne pronunciò parola e allora l'investigatore cominciò ad aprire le scatole

dei fiori, dicendo:

— A quanto ho sentito dire, principessa, nel paese del principe vostro marito non è bello varcare la soglia di una casa senza portare un dono. Mi sono permesso, perciò, di portarne uno, modesto, per ciascuna di voi. Ecco qua, rose vermiglie per voi, principessa. Si chiamano "Bellezza Americana", ma a confronto vostro perdono molto del loro splendore.

Senza dire parola, Patricia prese le rose e le posò sul tavolino. Senza sconcertarsi, Trant porse un altro mazzo a Gilda.

— Queste, signorina, sono rosse come il vostro vestito.

L'attrice prese i fiori, se li accostò al viso, ma quando vide l'occhiata sdegnosa di Patricia, si affrettò a posarle anche lei.

— Per voi, signorina Kennet, queste rose che sono un prodotto del nostro suolo; il nome ricorda la proclamazione della nostra indipendenza.

— Le offerte della polizia non m'interessano — mormorò la Kennet. Senza protestare, Trant offerse l'ultimo mazzo a Susan.

— Signora Hobart, per voi le rose bianche, fragili, tenere... e timide.

— Oh, sono meravigliose! — esclamò la piccola milionaria, ma Patricia interruppe quell'effusione con la sua voce tagliente:

— Se questa commedia è finita, signor Trant...

— Temo che il mio gesto di tipo slavo non sia stato molto apprezzato, principessa — si rammaricò l'investigatore. — Me ne dispiace, perché volevo fare onorevole ammenda del trucco cui sono stato costretto a ricorrere in casa della povera Clara.

— Volete dire della storia del vassoio appiccicaticcio? — chiese Beatrice, acre. — Un'idea volgaruccia, secondo me.

— Ne convengo. Ma forse mi assolverete, quando vi dirò che nessuna delle vostre impronte assomiglia a quelle lasciate sull'impugnatura del tagliacarte che ha ucciso la signora Van Heuten.

— È necessario che un poliziotto sia così impertinente? — sibilò Gilda.

— Non credo di essere impertinente, signorina; diciamo piuttosto che intendo usare guanti di velluto e questo solo perché mi trovo davanti a quattro donne che, in campi diversi, sono ugualmente famose. Vi piacerebbe che al posto mio ci fosse un poliziotto quadrato, di quelli abituati a trattare solo coi piccoli e grossi malviventi, che cominciasse a tempestarvi di domande, a immischiarsi nella vostra vita privata e a pretendere alibi?

Dal fremito che agitò le spalle della principessa, Trant capì che alle quattro giovani non sarebbe piaciuto di aver a che fare con un poliziotto simile.

— Mi rendo conto che dovremo rispondere alle vostre domande — si

decise a dire Patricia, con un pizzico di amabilità — però mi sembra un po' tardi.

— Infatti, ma vi prometto che sarò breve — sorrise Trant. — Cominciamo subito. Perché siete andate tutte e quattro insieme dalla signora Van Heuten?

— Le portavamo dei manoscritti — rispose la principessa per tutte.

— Signorina Kennet, oggi dicevate che non siete cliente della signora Van Heuten. Perché allora, il vostro nome figura in maniera tanto vistosa sull'opuscolo pubblicitario dell'Agenzia?

— È il segreto di Pulcinella — rispose Beatrice. — Vedete, anni fa mi trovavo in acque basse, e Clara mi propose un affare: mille dollari in cambio di quella dichiarazione. Il momento brutto passò, ma inutilmente offersi a Clara il doppio, il triplo di quanto mi aveva dato, perché eliminasse quella stupida frase. La Van Heuten era una donna d'affari troppo accorta, per accettare. La mia firma sull'opuscolo attirava molti clienti.

— È un po' confuso — osservò Trant. — Dite di non essere mai stata cliente dell'Agenzia, però oggi avete portato un manoscritto alla signora.

— Non c'è niente di delittuoso, in questo. Anche le mie amiche ne portavano uno.

— D'accordo; però debbo farvi osservare che sul tavolo della signora Van Heuten non c'erano manoscritti coi vostri rispettabili nomi.

— Non abbiamo detto di averli lasciati a Clara — intervenne Gilda paziente. — Aveva molto da fare, e noi abbiamo riportato indietro i nostri lavori, con la promessa che saremmo tornate da lei domani.

Trant rise sotto i baffi.

— Altre spiegazioni? — disse, poi si rivolse a Patricia: — A quanto so, al momento di uscire, avete detto alla segretaria che la signora non voleva essere disturbata fino alle cinque. È esatto?

— Sì — annuì Patricia. — Ripetevo le istruzioni che Clara mi aveva dato per la sua segretaria.

— Vi rendete conto che, per quanto ne sappiamo noi, voi siete le ultime persone che hanno visto la signora viva?

Susan si portò alla bocca la piccola mano bianca, ma la principessa rimase impassibile.

— Qualcuno doveva pur vederla, per ultimo. Spero che vorrete credermi, signor Trant, se vi assicuro che nessuna di noi sa niente che riguardi l'assassinio di Clara.

— Vi credo senz'altro — si affrettò a rispondere l'investigatore. — Però

è un peccato, perché speravo proprio che qualcuna di voi avesse visto o sentito qualcosa capace di mettermi sulla buona strada. Che so, un rumore...

— Sì, io ho udito un rumore — gridò Susan. — Come un fruscio, dietro quel paravento a sinistra della scrivania.

— Ora che lo dice Susan — confermò Patricia — anche io ricordo qualcosa di simile.

Lo squillo del telefono interruppe la conversazione. Trant stese la mano verso il ricevitore, ma la principessa fu più svelta di lui e, con poco aristocratica rapidità, se ne impadronì.

— Pronto?... Ah, sì; la chiamo subito. — Il tono di sollievo della sua voce era evidente. Porse il ricevitore alla Hobart: — È per voi, da Winton.

Susan arrossì e, con gioia mal dissimulata, prese il ricevitore.

— Pronto... Oh, sei tu, caro!... Che piacere, sentire la tua voce!... E mi hai telefonato anche alle sei, vero?... Sì, me l'ha detto il cameriere quando sono rientrata... Certo che sento la tua mancanza... Sì, amore, buona notte e tanti baci.

Susan sorrideva ancora, mentre posava il ricevitore sul supporto.

— Era mio marito — spiegò a Trant con un sorriso radioso.

— Vostro marito è il famoso giocatore di polo, vero? Non vi ha accompagnata a New York?

— Non ha potuto. È troppo occupato a Winton, per la direzione dello stabilimento. È la prima volta che ci separiamo, dal giorno del matrimonio.

Con una smorfia, Gilda prese una sigaretta da una grande scatola d'argento e l'accese. Era disgustata per tutte quelle effusioni fra Susan e il marito.

— Ritorniamo ai nostri crucci — disse Trant. — So bene che la signorina Kennet è una valente scrittrice, ma non sapevo che anche la principessa, la signorina Dawn e la signora Hobart si dilettassero a scrivere.

— Sì, di tanto in tanto scriviamo qualche cosuccia — spiegò sorridendo Patricia.

— Mi piacerebbe di vedere i vostri manoscritti, principessa. Posso?

Subito Patricia suonò il campanello e, al domestico sopraggiunto, ordinò:

— Per favore, William, portatemi quei dattiloscritti che si trovano sulla scrivania di ebano, nel mio salottino.

Pochi minuti dopo, Trant sfogliava i fascicoli. Ognuno di essi portava dattilografato sulla prima pagina il nome di una delle quattro giovani don-

ne e, come in quello di Muir, mancava il titolo. Era impossibile negare l'evidenza.

— Sapete che mi trovo in un brutto pasticcio, signore? — osservò Trant con un sorriso. — Ho dichiarato al Capo della polizia che se questi manoscritti fossero esistiti realmente, li avrei mangiati. Comunque, prima di usarli come colazione, li leggerò e senza nessun compenso, come invece pretendeva la defunta signora Van Heuten. Per favore, principessa, potrei chiedervi di prestarmi una delle quattro borse di cuoio nero che avevate oggi nel pomeriggio?

Le giovani donne si scambiarono un'occhiata. Gilda si avvicinò a Trant, mentre le altre se ne allontanavano. La principessa, poi, dopo aver fatto l'atto di suonare ancora per il maggiordomo, preferì andar lei stessa prendere la borsa richiesta.

— Avete altre domande da fare, signor Trant? — chiese Gilda col suo irresistibile sorrìso da diva.

— Sì, e proprio a voi, signorina Dawn — rispose l'investigatore. — Oggi, mentre uscivate dall'Agenzia Letteraria, qualcuno vi ha udito pronunciare una frase che suonava press'a poco così: "Grazie a Dio, è finita".

— Davvero? Ho detto questo? — chiese Gilda a Beatrice.

— Se non l'hai detto tu, l'avrò detto io — ribatté la Kennet. — Solo che io mi sarei espressa con parole più vibrate, perché vedete, signor Trant, una seduta con la grande Clara non era la cosa più divertente del mondo.

— E avete soggiunto un'altra frase, signorina Dawn — riprese il giovane. — Cioè accennavate all'espressione di paura che avevate visto negli occhi di qualcuno e dicevate anche che non l'avreste dimenticata più. Vi riferivate alla signora Van Heuten?

— Ma, signor Trant, come volete che io ricordi quello che ho detto parecchie ore fa? — protestò Gilda, spalancando i suoi meravigliosi occhi color giacinto. — Però mi sembra d'aver detto qualcosa a proposito della segretaria di Clara. Una ragazza dall'aspetto piuttosto insolito, per i nostri tempi; mi sembra molto fotogenica, e immagino che, con un trucco appropriato, potrebbe diventare una bellezza. Probabilmente ho usato la frase "espressione di paura" riferendomi agli occhi di lei, così neri e fondi.

— Ecco la borsa, signor Trant — disse Patricia, mentre rientrava nel salone.

— Oh, mille grazie — esclamò l'investigatore. Prese la borsa, l'aprì, ne osservò l'interno per un istante, poi vi ripose i manoscritti. — E ora, signore, che mi avete raccontato quello che avete fatto oggi, ammettiamo per un

momento che le vostre affermazioni non siano vere... Beninteso, la mia è una semplice ipotesi. Perciò volevo domandarvi: per caso, non siete andate dalla signora Van Heuten perché lei vi ricattava?

Le quattro donne rimasero impassibili, poi Patricia sorrise.

— Non so se sia più divertente l'idea di Clara ricattatrice, o di noi quattro ricattate — disse. — Vedete, signor Trant, nonostante quello che dice certa stampa, le donne della nostra situazione conducono una vita molto semplice, in cui non c'è nulla di sensazionale.

— In altre parole, principessa, voi vi rendete garante della rispettabilità di Clara Van Heuten, come della vostra? — chiese il giovane poliziotto.

— Così a occhio e croce — rispose Patricia in tono ambiguo — direi che la rispettabilità era la migliore delle carte che Clara avesse nel suo gioco.

— Il che non toglie che sia stata assassinata — sospirò Trant. — Per favore, principessa, mi permettete di telefonare un momento? Grazie. — Trasse di tasca il foglietto sul quale aveva scritto i numeri telefonici dettatigli dal sergente Danvers e compose il terzo numero: "Università 43200". Non sapeva chi gli avrebbe risposto, ma non dovette attendere a lungo, perché una telefonista, come se fosse stata lì, pronta col ricevitore in mano, rispose.

— Pronto, Columbia University.

— Oh, Signore! — sospirò Trant. — La Columbia University! — E si affrettò a posare il ricevitore con aria sconsolata.

Ma si accorse subito dell'effetto sorprendente che le sue parole avevano avuto sulle quattro donne presenti.

La Kennet si protendeva verso di lui ansiosa, Gilda stringeva le mani con un gesto spasmodico, la principessa era impallidita. Trant le guardava sbalordito. Ma che cosa poteva esserci all'Università per spaventare così quelle donne?

— Mi dispiace che la mia telefonata vi abbia impaurito — disse con voce blanda. Gilda si sforzò di ridere.

— Oh, ci è sembrato strano che telefonaste all'Università, a quest'ora.

— Questo mi ricorda che voi dovete andare a coricarvi. — Trant prese la borsa nella quale aveva riposto i manoscritti. — Adesso vado via e vi lascio libere, ma vorrei pregarvi di non allontanarvi da New York, per qualche giorno, perché forse avrò bisogno di ripetere la visita. A proposito, signore, qualcuna di voi conosce Dane Tolfrey?

— Tolfrey? — ripeté Patricia in tono indifferente. — Credo che fosse un amico della signora Van Heuten, ma non lo conosco personalmente.

— Capisco; però lui conosce voi, perché stasera vi ha telefonato.

— Sì — ammise la principessa senza scomporsi. — Mi ha telefonato per comunicarmi la tragica notizia. È probabile che, come vecchio amico della signora, abbia ritenuto doveroso informare i conoscenti.

— Un pensiero molto riguardoso — riconobbe Trant. — Signore, buona notte.

Una volta in strada, il giovane si soffermò un momento, per dar modo alle quattro signore di allontanarsi dalla sala, poi suonò di nuovo e, al cameriere venuto ad aprire, disse:

— Ho bisogno di accertare alcune circostanze. Il signor Hobart ha telefonato due volte, stasera?

— Sì; la prima volta alle sei — rispose il cameriere — e la seconda volta poco fa.

In quel momento, Susan apparve alle spalle di William ed esclamò:

— Oh, signor Trant! Andate, William; chiuderò io. — Appena il maggiordomo si fu allontanato, la giovane donna uscì oltre la soglia, con un lieve sorriso sulle labbra. Portava, appuntate sulle spalle, due delle rose bianche di Timothy. — Sono così contenta di vedervi ancora, signor Trant — disse con grazia. — Volevo scusarmi con voi del contegno poco gentile delle mie amiche. E volevo domandarvi se davvero voi credete a una cosa tanto orribile.

— E come si potrebbe pensare a voi come a un'assassina? — ribatté Trant, ammirando lo sguardo ingenuo di Susan, il suo visetto timido e fanciullesco. — Quello che può tener distanti da voi — riprese — è solo il vostro matrimonio troppo recente.

A queste parole, una lieve ombra passò negli occhi di lei. Gli si avvicinò di più, portando seco l'innocente fragranza delle rose bianche.

— Mio marito è lontano, a Winton. Tanto, tanto lontano — mormorò.

Poi, con grande sbalordimento del giovanotto, gli gettò le braccia al collo e posò le labbra dischiuse sulle sue. Fu un bacio lungo, incompatibile con l'aria d'ingenua freschezza della piccola donna e col suo vaporoso vestito di fanciulla. Trant cominciava a prendere gusto a quell'inattesa conclusione del colloquio, quando lei si trasse indietro, con un lieve singhiozzo.

— Oh, che cosa odiosa! — esclamò sottovoce.

— Non direi — mormorò lui, trattenendola un istante per le spalle.

— Parlavo di quella brutta storia — spiegò Susan e alzò al cielo i suoi occhi innocenti. — Siete gentile, voi, e anche molto attraente.

— E voi siete la più bella e misteriosa di quattro bellissime e misteriosissime donne — ribatté il giovane.

Forse Susan avrebbe detto qualche altra cosa, ma dal fondo dell'atrio giunse in quel momento la voce fredda di Patricia.

— Susan, che cosa fate lì? Prenderete freddo.

Con un guizzo, la piccola Hobart si liberò dalle mani di Trant che la teneva per le spalle, si ritrasse dietro la porta e la richiuse con un tonfo. Trant restò per un minuto davanti al battente chiuso, incapace perfino di connettere su quanto era accaduto.

9

Prima di tornare a casa, Trant passò dal "Regina", per vedere Danvers e sentire da lui se c'erano novità. Le novità c'erano, eccome! Infatti, appena entrò nell'atrio, vide il sergente che usciva da una cabina telefonica, accigliato e pensieroso.

— Trant! Oh, meno male che siete qui. Vi avevo telefonato prorpio adesso — disse Danvers. — Tolfrey ha avuto una visita.

— Davvero? E chi è venuto a trovarlo?

— Non l'immaginereste mai — brontolò il sergente. — La segretaria.

— La Price? — Trant socchiuse gli occhi. — E quando è venuta?

— Non lo so; deve essere riuscita a infilarsi nell'ascensore mentre ero voltato. Ma cinque minuti fa l'ho vista uscire e mi è parsa molto spaurita.

— Qual è il numero dell'appartamento di Tolfrey?

— Seicentoquattro.

— Venite, Danvers. Andiamo a vedere che cosa è rimasto di Tolfrey.

— Pensate che la ragazza gli abbia fatto la festa? — si stupì il sergente.

— Non me ne meraviglierei troppo.

Al sesto piano, Trant andò a bussare all'uscio contrassegnato col numero seicentoquattro. Nessuna risposta. Bussò di nuovo, con lo stesso risultato. Girò la maniglia e sentì che la porta era chiusa a chiave. Allora mandò Danvers a prendere la chiave universale in portineria, e appena il sergente fu di ritorno, si affrettò ad aprire.

— Dio mio! — esclamò Danvers. — Avevate ragione.

Tutte le lampadine della camera erano accese e Dane era steso sul pavimento. Intorno a lui, disposte a triangolo, c'erano tre bottiglie di whisky, vuote.

— È morto? — domandò il sergente.

— No, ma è ubriaco fradicio — rispose Trant, dopo aver esaminato il vecchio. — Ha una di quelle sbronze che possono mandare anche all'altro mondo. Andate a chiamare il medico dell'albergo, presto — ordinò.

Il medico non faticò per fare la sua diagnosi. Tolfrey aveva perso i sensi per aver bevuto una quantità eccessiva di alcool, e con molta probabilità non avrebbe ripreso conoscenza prima di ventiquattr'ore.

— Così l'unica persona che avrebbe potuto darci parecchie notizie sull'affare Van Heuten, è fuori combattimento per una giornata — mormorò Trant. — Se lui l'ha fatto di proposito, debbo dire che non poteva scegliere un sistema più ingegnoso di questo. Dottore, per gentilezza, sorvegliate ogni tanto il nostro bell'addormentato, e avvertite la polizia non appena accennerà a riprendere i sensi. Danvers, fate portare il vestito di Tolfrey in laboratorio, ma dite a quei ragazzi che si sbrighino ad analizzarlo, perché voglio che lui ritrovi tutto in ordine, quando si sveglierà.

— Bene. E della segretaria, che cosa ne facciamo? — domandò il sergente.

— A quella ci penso io.

Pochi minuti dopo, Trant bussava alla porta di un appartamento al terzo piano di un modesto edificio.

— Chi è? — chiese dall'interno una voce incerta.

— Aprite, in nome della Legge! — tuonò l'investigatore, e intanto rideva fra sé.

Il battente si dischiuse e, nell'apertura, apparve Madeline, avvolta in una vestaglia scura.

— Ah, il signor Trant. Accomodatevi, prego.

Il giovane la seguì nel salottino ordinato e pulitissimo, arredato con mobili antichi, certo venuti da Terrabinny, insieme con le due sorelle. Sulla mensola del caminetto, c'era una grande cornice, col ritratto di una giovane donna bionda che teneva in braccio una bambina. Lois, evidentemente, e sua figlia. Dirimpetto c'era un altro ritratto: un giovane bruno, con gli zigomi sporgenti e i baffetti.

Madeline si accorse che Trant guardava quest'ultimo ritratto, e spiegò:

— Mio cognato, che è morto qualche anno fa. Sedete, prego. Non vi aspettavo davvero.

— Neanch'io credevo di dover venire da voi — rispóse Trant, e intanto guardava la ragazza, la quale stava molto bene con la vestaglia scura, che faceva risaltare la sua linea perfetta. L'investigatore notò il lieve incarnato del volto di lei e concluse che era veramente bella, se si sapeva guardarla.

— Allora, che cosa volete? — chiese Madeline.

— Mi avete deluso, signorina — sospirò Trant. — Ricordate che vi ho detto di astenervi da visite di qualsiasi genere? Perché siete uscita, questa sera?

— Sono uscita solo per andare a comprar le sigarette — rispose la ragazza.

— Dane Tolfrey vende sigarette? — chiese il poliziotto con interesse. Madeline impallidì, ma seppe dominarsi molto bene.

— Ah, sì. Non ve lo avevo detto per semplice sbadataggine.

— È puerile commettere sbadataggini di questo genere, quando c'è di mezzo un assassinio. Comunque, spero che adesso vorrete dirmi perché avete sentito la necessità di andare da Tolfrey.

— Sono obbligata a rispondere? — ribatté Madeline. — Non m'intendo di legge, ma, salvo errori, dovrei avere il diritto a consultarmi con un avvocato.

— Lo avete, infatti — convenne Trant — ma, perché poteste usufruirne, io dovrei portarvi alla Centrale e rinchiudervi in cella. Suvvia, signorina, tornate ad essere la donna energica che ho conosciuto oggi.

— E va bene! Sono andata da Tolfrey perché credevo che fosse stato lui a uccidere la signora, e siccome anch'io potevo essere sospettata, volevo veder di strappargli qualche informazione atta a rendere la mia situazione meno precaria — disse Madeline tutto d'un fiato.

— Avete voluto fare l'investigatrice. Sono certo che in questo lavoro riuscireste benissimo. Ma ditemi, perché quest'improvvisa convinzione della colpevolezza di Tolfrey?

— Ma... Il signor Tolfrey conosceva la porta secondaria e poi... otteneva del denaro dalla signora Van Heuten.

— Basta, potete risparmiarmi il resto — esclamò Trant disgustato, e si alzò. — Vedete — continuò, mentre le afferrava un braccio — penso che le persone del mio stampo non siano molto utili alla polizia. Se al mio posto ci fosse stato un agente robusto, rosso in faccia e con le mani grandi come prosciutti, non vi sareste mai permessa di prenderlo in giro.

Madeline si era alzata e rimaneva immobile.

— Quello che ho detto è vero — mormorò.

— Sì. Allora datemi qualche particolare sulla visita. Avanti.

— Non c'è molto da dire. Pensavo che il signor Tolfrey fosse sorvegliato, perciò non ho preso l'ascensore e sono salita per le scale. Al sesto piano, mi son fatta indicare la porta di Tolfrey da una cameriera e ho bussato.

Non ha risposto nessuno, e la cameriera, che era rimasta nelle vicinanze per il suo lavoro, mi ha detto che Tolfrey doveva esserci. Alla fine, dopo aver bussato tutte e due inutilmente, la cameriera ha aperto la porta con la sua chiave universale. Tolfrey c'era, ma ubriaco fradicio.

— Che schifo, vero? E, ditemi, avete cercato di farlo riprendere?

— Oh, no! Me ne sono andata subito, mentre la cameriera chiudeva la porta con l'aria di una persona abituata a vedere scene del genere. A proposito, mentre uscivo dall'albergo, mi sono incontrata col signor Bristol, uno dei clienti dell'Agenzia venuti oggi nel pomeriggio. Aveva un giornale in mano e pareva sbalordito. Mi ha detto che voleva andare da Tolfrey a chiedere notizie più particolareggiate.

Trant rifletteva. E così, anche Robert Bristol aveva qualche legame con Dane Tolfrey: tutti, meno la misteriosa ragazza dagli occhi verdi che non aveva voluto dare il proprio nome.

— E allora avete dato a Bristol la conferma della brutta notizia?

— Sì. E l'ho informato che il signor Tolfrey non era in condizioni di ricevere nessuno. Poi...

Lo squillo del telefono interruppe Madeline, la quale, con un sospiro di sollievo, chiese: — Permettete? — e si affrettò a prendere il ricevitore.

— Pronto... Sì, qui parla Madeline Price. E io, con chi parlo?...

La voce della ragazza era impersonale, come la sua bella figura eretta. Per un momento rimase ad ascoltare quanto le dicevano dall'altra parte del filo, poi mandò una lieve esclamazione, la cornetta le cadde di mano, e lei stessa si accasciò sul pavimento.

Trant non si aspettava davvero una simile reazione, da Madeline. Il suo primo impulso fu quello di afferrare il ricevitore che pendeva dal filo, per scoprire chi aveva chiamato, ma la comunicazione era già stata interrotta. Con furia, allora, chiamò la centralinista, per ordinarle di rintracciare il numero da dove la chiamata era partita; dopo di che rialzò Madeline, e la portò sul divano. Le spruzzò in viso un po' d'acqua e infine lei riaprì gli occhi.

— Che... che cosa è successo? — balbettò.

— Niente paura, signorina Price. Siete in casa vostra, con la buona compagnia di un poliziotto.

— È stata quella telefonata. Adesso ricordo.

— Che cosa c'era, di così terribile, in quella telefonata?

— Era l'assassino — spiegò Madeline con un brivido.

— Davvero! — fece Trant con voce quieta, come se essere chiamati al

telefono da un assassino fosse la cosa più naturale del mondo. — E ditemi, in questo momento, chi è che parla, in voi? La zelante segretaria o la fantasiosa investigatrice?

Madeline non raccolse l'insinuazione; forse non aveva neanche udito le parole del giovane, perché riprese:

— Dalla voce non ho potuto capire se era un uomo o una donna. Doveva aver messo un fazzoletto sul microfono. Era una voce orribile.

— Doveva esserlo davvero — annuì il giovane — se è riuscito a spaventare una persona come voi. E che cosa vi ha detto?

— Che non dovevo dire alla polizia della persona entrata dalla porta secondaria, oggi nel pomeriggio, altrimenti mi avrebbe uccisa.

— È un indovinello?

Madeline si voltò verso di lui con aria indispettita.

— Non mi credete, vero? Secondo voi, non faccio che mentire.

— Mia cara, sono già parecchi anni che ho perso l'abitudine di credere a tutto quello che mi si dice — sospirò Trant. — Però, siccome mi avete detto che siete stata minacciata, come poliziotto provvederò a farvi proteggere. E adesso, andatevene a dormire, perché avete avuto una giornata da spezzare i nervi.

Madeline si alzò dal divano e fece un gesto impulsivo per avvicinarsi al giovane, il quale ebbe la gradevole impressione che volesse ripetere il gesto della Hobart. Ma la segretaria si ritrasse subito e mormorò con dolcezza:

— Siete molto buono signor Trant. Non è esatto, quello che dicevate poco fa, e cioè che voglio ingannarvi perché non siete un poliziotto arcigno. Invece, ho... quasi paura di voi.

— Oh, questa non è che la prima fase della nostra reciproca comprensione — spiegò il giovane, sorridendo.

Il telefono squillò di nuovo, e questa volta rispose Trant.

— Pronto, siete voi l'ispettore Trant, che poco fa mi ha chiesto di rintracciare la telefonata ricevuta a questo numero?

— Sì, signorina.

— Hanno telefonato da una cabina pubblica, nelle vicinanze di Times Square. Devo approfondire l'indagine?

— No, signorina, basta così — sospirò Trant. — Buona sera. — Posò il ricevitore e si rivolse a Madeline.

— Chiamata da un telefono pubblico, come c'era da aspettarsi. Basta, ora me ne vado, ma vi prego di stare molto attenta, signorina Price, perché

se non siete stata voi, a uccidere la signora Van Heuten, questa telefonata ci dice che l'assassino ha paura, e, quando un assassino ha paura, diventa più pericoloso d'una tigre ferita. Buona notte.

10

Trant aveva fatto una doccia, aveva messo un pigiama pulito e si era ficcato a letto, ma non riusciva a dormire. Per quanto stanco, il suo pensiero tornava a tutti gli avvenimenti della serata. Ormai si sentiva certo che tutte le persone andate quel giorno all'Agenzia Letteraria erano connesse in qualche modo fra loro. Le quattro signore e Muir avevano prodotto un manoscritto ciascuno, ma Trant si diceva che anche lì sotto doveva esserci il trucco. Se appena uno dei tanti si fosse deciso a dire la verità! In special modo Madeline, che mentiva con una faccia tosta ammirevole. Se le minacce fatte alla ragazza erano vere, e non un'invenzione, allora si poteva cominciare a dipanare la matassa. Infatti, quelle minacce avrebbero significato che l'assassino desiderava non far sapere alla polizia "della persona entrata per la porta secondaria"; questa persona non poteva essere lo stesso assassino, perché lui avrebbe saputo benissimo se la segretaria lo aveva visto o no entrare dallo spogliatoio dietro il paravento. Dunque, con molta probabilità, quella persona era Tolfrey. In altre parole, l'assassino aveva paura che Tolfrey si mettesse in contatto con la polizia e dicesse quello che sapeva; telefonando a Madeline, voleva spaventarla perché non rivelasse che l'unica persona a conoscenza della porta secondaria era proprio Dane Tolfrey.

Da queste riflessioni, risultava chiara una cosa, e cioè che Dane Tolfrey non poteva essere l'assassino, perché, in quel momento, era nell'impossibilità di telefonare. E così Tolfrey, il più sospetto di tutti, era il solo che si potesse escludere nel modo più categorico.

Tutto questo, però se la telefonata non era stata un trucco...

La mattina, Trant si alzò e constatò con piacere che, nonostante il breve riposo, il suo cervello funzionava benissimo. E poi, mentre si svegliava, gli era venuto in mente dove e come avesse conosciuto Robert Bristol, molto tempo prima. All'età di nove o dieci anni, Timothy frequentava tutti i giorni il Central Park e aveva fatto amicizia con un bambino più giovane di lui: Bob Bristol, un cosino paffuto e biondo, sempre vestito alla marinara. I due ragazzi si erano frequentati per qualche anno, cioè fino a quando Timothy non si era sentito troppo grande per continuare a varare barchette

nella fontana del Parco. Poi gli venne in mente che qualche tempo prima aveva saputo che i Bristol erano rovinati e che Robert Bristol senior, il padre del suo piccolo amico, era morto di crepacuore lasciando il figlio in condizioni disastrose.

— Se il visitatore della grande Clara è lo stesso Bob che conoscevo io — brontolò Trant mentre si radeva — spero che almeno lui si sbottoni.

Erano appena le otto, quando il tassì lo depose davanti a una casa dall'aspetto molto povero. L'investigatore aveva telefonato in ufficio per avere gli indirizzi di tutti i visitatori della signora Van Heuten, e Bob Bristol risultava abitante proprio in quella catapecchia. Timothy rabbrividì.

Il giovane scrittore abitava al terzo piano, e Trant salì. Venne ad aprirgli un giovanotto trasandato, avvolto in una veste da camera piena di macchie e di buchi. Pareva stanco, forse per mancanza di sonno, forse per le troppo dolorose riflessioni. Nel vedere il visitatore, si tirò indietro una ciocca di capelli biondi dalla fronte e chiese, arcigno:

— Che cosa volete?

Trant lo riconobbe subito, nonostante il volto contratto. Era proprio Bob, e non era cambiato troppo, dal bimbo di una volta.

— Tu sei Bob Bristol, vero? — domandò l'investigatore sorridendo. — L'ultima volta che ci siamo visti, ti ho infilato un ranocchio vivo nella camicia.

— Tim! Timothy Trant, vero? — esclamò Bob, ma senza gioia. — Vieni, vieni avanti, Tim e scusa se troverai un po' di confusione.

Bob era stato modesto. La confusione non era poca. Sul tavolo c'erano manoscritti, piatti sporchi, bicchieri, scatole di carne vuote, portacenere pieni di mozziconi, bottiglie, calzini, e parecchi altri oggetti indefinibili. Le sedie erano tutte occupate da pile di riviste e di libri, il pavimento serviva da armadio, perché giacche, calzoni, scarpe, erano sparsi un po' dovunque. Trant ricordava che Bristol era sposato e, con meraviglia, si chiese che razza di donna fosse quella moglie, per lasciar vivere il marito in un simile porcile.

— Scusa il disordine — ripeté Bob, mentre buttava in terra una pila di riviste, per liberare una sedia da offrire al vecchio amico d'infanzia.

— Non hai nessuno che badi alla casa? — domandò Trant.

— Non più, ora — rispose Bob con una risatina forzata. — Ma dimmi, Tim, come mai sei venuto a trovarmi, dopo più di quindici anni?

— Dall'ultima volta che ci siamo visti, la mia vita ha proceduto su un ripido sentiero. Sono finito nella polizia, Squadra Omicidi.

Bob si appoggiò alla tavola e ripeté:

— Squadra Omicidi? Vuoi dire che vieni da me per la morte di Clara?

— L'hai imbroccata. Vengo a parlarti proprio della grande Clara.

— Oh, ma questo è straordinario! — Bob scoppiò a ridere, ma la sua fu una risata nervosa. Trant, che aveva sperato di trovare un uomo equilibrato, si sentì deluso. Lui cercava aiuto, ma non poteva sperarlo da quel giovanotto pallido, sconvolto, sul punto di perdere la tramontana.

— Scusami, ma non vedo il lato buffo — mormorò.

— Io sì — disse Bristol. — Vedi, io attiro i guai come il parafulmine attira le scariche elettriche. Nonostante le grandi e legittime speranze che avevo, adesso mi ritrovo senza un soldo e senza una posizione... che dico, non ho neanche un modesto impiego. Inoltre, mia moglie mi ha piantato e vuol divorziare per rimaritarsi con un uomo più... promettente di me. Il mio ultimo romanzo è stato definitivamente respinto dalla Casa Editrice Salter, e infine Clara Van Heuten, la sola amica che mi rimanesse, è morta assassinata. Tutto questo non sarà buffo, lo ammetto, ma a me lo sembra. Oh, bada, non voglio essere compatito, e puoi interrogarmi come un poliziotto deve fare, senza soggezione, anche se ti ho raccontato le mie disgrazie. Clara era un'ottima amica, e farei qualunque cosa per aiutarti a scoprire il suo assassino.

— Speravo proprio questo, da te, Bob. Ho interrogato parecchie delle persone che ieri sono andate a far visita a Clara, e tutte mi hanno detto un mucchio di menzogne. Io, invece, ho bisogno di sapere la verità, sulla Van Heuten, per formarmene un concetto e capire come viveva. Dimmi, che donna era, la grande Clara?

Bristol rispose alle domande con molta buona volontà; ma se Trant aveva sperato in qualche rivelazione sensazionale, dovette rimaner deluso. Bob affermò che Clara era stata la migliore amica di sua madre e che per lui aveva avuto un affetto quasi materno. Secondo Bob, Clara era stata una donna irreprensibile, da qualunque punto di vista, e l'Agenzia Letteraria da lei fondata aveva aiutato decine di scrittori dilettanti della buona società.

In quanto a ciò che lui, Bob, aveva fatto il pomeriggio precedente, le sue dichiarazioni concordarono punto per punto con quelle di Madeline. Era uscito dall'agenzia un paio d'ore prima che il delitto fosse scoperto e non sapeva niente di una porta secondaria che immetteva nell'ufficio della signora, la quale non gliene aveva mai fatto cenno. Come non gli aveva parlato mai di un suo testamento, perciò Bob presumeva che i beni della signora sarebbero andati ai suoi parenti di Boston.

Tolfrey? Sì, lo conosceva come un amico della signora, e infatti, appena letta la notizia sul giornale, si era precipitato da lui per avere schiarimenti maggiori, ma aveva incontrato la segretaria di Clara davanti al "Regina" e la ragazza gli aveva detto che Tolfrey non poteva ricevere nessuno. Proprio a mezzogiorno, prima di andare da Clara, aveva incontrato Tolfrey in un ristorante dove era andato a far colazione con la moglie, e gli era parso che fosse in condizioni più pietose del solito, senza contare, poi, una piccola ferita tumefatta al mento.

— Come se si fosse azzuffato con qualcuno? — chiese Trant. — E dimmi un po', Bob: a questo proposito, Tolfrey non ha accennato a un certo John Smith?

— Non mi pare — rispose il giovane. — Ha tentato solo di farsi invitare a colazione, perché è sempre a corto di quattrini, anche peggio di me.

Trant sbarrò gli occhi. Questa era un'altra complicazione. Se Tolfrey era sempre senza un soldo, come faceva a pagarsi l'appartamento al "Regina" e a regalare duecentocinquanta dollari a Derek Muir?

— Purtroppo, caro Bob, dopo quanto mi hai riferito, mi trovo al punto di prima. Senti, secondo te, quando sei andato a trovarla, Clara era preoccupata? Ti è sembrato che avesse paura di qualcuno o di qualcosa?

— Non mi pare — rispose Bob. — E poi, Tim, ti assicuro che ero troppo preoccupato io, per i guai miei, per scoprire anche quelli degli altri. In questi ultimi giorni non ho fatto altro che pensare a Helen... mia moglie, voglio dire. Clara mi ha consolato come poteva, poi mi ha consigliato anche di cercarmi un impiego e di... essere meno trasandato.

— Un ottimo consiglio — osservò Trant, dopo aver dato un'occhiata ai vestiti gettati per terra.

— Già; ma prima di far stirare l'unico vestito decente che possiedo, devo pagare la bolletta della luce, perché ho bisogno di vederci, per scrivere. Ti sembrerò caparbio, Tim, ma voglio continuare su questa strada.

— Mi faresti leggere il tuo ultimo lavoro, Bob? — chiese Trant. — Quello che Salter ti ha rifiutato?

— Ma certo! Portatelo via! — esclamò Bristol, e prese dalla tavola uno dei manoscritti. — È così strano, che qualcuno chieda di leggere i miei libri!...

Trant arrotolò il fascicolo e se lo mise sotto il braccio.

— E adesso ne cominci un altro? — chiese.

— Sì. Voglio scrivere un romanzo morboso, di quelli che piacciono al pubblico d'oggi.

Trant si alzò. — Forse dovrò disturbarti ancora, Bob — disse. — Mi dispiace molto per tutte le complicazioni che ti amareggiano la vita, e se tu volessi permettermi...

— Grazie, Tim; ma posso andare avanti lo stesso — si affrettò a dire Bristol, mentre arrossiva imbarazzato.

— Mi dispiace che tu non accetti; in fondo sono un vecchio amico, Bob. Senti, almeno mi permetterai di mandarti il mio domestico, che si chiama Oscar ed è un ragazzo molto bravo. Ti metterà in ordine la casa e ti stirerà i vestiti. Che ne dici?

— Oscar lo accetto. — Il viso di Bob ridivenne quello del ragazzino biondo che varava barchette nella fontana del Central Park. — Se non altro, in compenso di quel ranocchio che m'hai infilato nella schiena.

— Ottimamente. Senti, Bob, tu sei sposato e puoi risolvere un piccolo problema che mi appassiona da ieri sera. Che cosa ne pensi di un marito che, il primo giorno di lontananza della moglie, le telefona due volte, da un'altra città, nel giro di poche ore, senza aver nulla di speciale da dirle?

Bob arrossì e si morse le labbra. Forse ricordava qualcosa. — Penso che l'uomo deve essere molto innamorato della moglie, oppure che ha la coscienza poco pulita — finì con un sorriso.

— Allora le nostre impressioni concordano. Ciao, Bob.

Mentre camminava col manoscritto sotto il braccio, Trant si diceva che, per quanto ipotetiche potessero essere le affermazioni degli altri visitatori di Clara, Bob Bristol era un vero cliente dell'Agenzia Letteraria.

Povero Bob! Era innamorato come un pazzo di quella Helen che voleva il divorzio per "sposare un uomo più promettente di lui".

11

Appena arrivato in ufficio, Trant chiamò il sergente che si occupava delle indagini burocratiche, il quale gli disse che non c'erano novità da segnalare.

— Nessuno ha visto persone sospette aggirarsi nei pressi della scaletta di sicurezza — sospirò il brav'uomo — e pare che nessuno degli inquilini conoscesse quella porta secondaria, all'infuori degli impiegati della società Nippo-Americana Rayon, che ha gli uffici al piano sottostante e che possiede una porta secondaria uguale. Anche le informazioni sulla vittima sono come ce le aspettavamo; tutti giurano che la Van Heuten era una persona rispettabile e che l'agenzia era proprio quello che sembrava. Ed ecco le

informazioni raccolte sui visitatori di Clara. — Il sergente porse a Trant parecchi fogli fermati insieme da uno spillo.

Trant sfogliò il fascicolo. C'erano le biografie di Bob Bristol e quella della principessa Walonska, nata Patricia Cheney.

La presenza di Gilda Dawn a New York era motivata dal desiderio di tenersi lontana dalla curiosità di Hollywood mentre si svolgevano le pratiche del divorzio. Jarvis aveva pensato di far raccogliere informazioni anche sui quattro mariti, sebbene quegli uomini dovessero aver ben poco a che fare con la fine della grande Clara. Il principe Walonski si trovava in Europa, per ricomprare quelle tenute di famiglia che era stato costretto a vendere in uno spiacevole momento della sua esistenza. Hobart era a Winton, nell'Ohio, e svolgeva le mansioni di direttore nello stabilimento ereditato dalla moglie. Il marito di Beatrice Kennet, un giovane e noto archeologo, si trovava a Tahiti, per ricerche relative alle reliquie di una religione primitiva. Infine Christopher Davenham, il marito di Gilda Dawn, dal quale l'attrice stava per divorziare, si trovava in Inghilterra, per un giro di recite.

Trant s'interessò molto al rapporto su Dane Tolfrey. A quanto pareva, l'ubriacone gestiva una specie d'agenzia d'informazioni finanziarie, ma ben di rado andava in ufficio. Infatti, Dane divideva il suo tempo fra i bar di New York e frequenti viaggi in Europa. Si diceva che giocasse molto alle corse, ma non si era potuto appurare quali fossero le sorgenti del suo reddito; però si sospettava che spendesse molto più di quanto poteva guadagnare.

Trant pensava che lo squilibrio fra le entrate e le uscite di Tolfrey si potesse spiegare soltanto con la frequenza degli assegni da parte di Clara.

Infine, non si era potuto appurare nulla d'interessante su Derek Muir. John Smith e la ragazza dagli occhi verdi non erano stati rintracciati.

Ma il rapporto che stupì maggiormente Trant fu quello che riguardava Madeline Price. C'erano anche alcuni ritagli di giornale, e il giovane stava per leggerli, quando l'ispettore capo lo mandò a chiamare.

— Ebbene, Trant? — domandò quest'ultimo. — Avete un'idea, per poter continuare le indagini?

— Sì, l'avrei per quanto ancora non definita — rispose Trant. — Comunque, è certo che i nove visitatori di Clara sono collegati fra loro. Mi fanno l'impressione di vespe prese nella ragnatela della Van Heuten e di Tolfrey. Poi una vespa deve aver punto il ragno femmina, e adesso gironzola intorno al maschio.

— Pensate che Tolfrey corra qualche pericolo?

— Non so. Forse mi son lasciato trascinare dalla similitudine, perché in realtà annaspo ancora nel buio. Però sono convinto che quella rispettabile Agenzia Letteraria serviva solo come schermo a un'attività meno pulita.

— Ma non abbiamo raccolto nessuna voce contro la rispettabilità della Van Heuten, Trant — protestò l'ispettore capo.

— Lo so e proprio questo mi fa sospettare. La rispettabilità di Clara poteva servire come arma per compiere un certo lavoro; ma quale lavoro? Non ne ho la minima idea. Escluderei le cose volgari come il ricatto.

— Sono d'accordo con voi — convenne l'ispettore capo. — Il ricatto è troppo pericoloso, per una persona in vista come la Van Heuten.

— Giusto. Ed escluderei anche un larvata forma di strozzinaggio, perché la principessa e le sue amiche sono fra le donne più ricche degli Stati Uniti.

— Che cosa ne pensate della droga? Questo spiegherebbe la reticenza delle vittime...

— No, niente droga — dichiarò Trant con fermezza. — La Van Hauten era una donna troppo schizzinosa, per abbassarsi così. Pensate che in un manoscritto aveva sostituito la parola "fetore" con "odore".

— E allora, Trant? Che cosa rimane? — sospirò il Capo.

— Non lo so, ma cercherò di scoprirlo.

In quel momento, Jarvis entrò di corsa, senza neanche bussare. Salutò il Capo e Trant, poi si rivolse al superiore.

— Vengo dalla banca della Van Heuten, e ho visto anche il suo legale. Per prima cosa, ho esaminato i conti dell'agenzia e ho scoperto che nell'attività non c'era perdita, ma neanche guadagno. Si coprivano le spese e basta.

— Allora come si spiega il lusso dei ricevimenti in Park Avenue, e l'anello col solitario? — chiese Trant.

— Non si spiegano, amico mio — dichiarò Jarvis con aria sconsolata. — Cinque anni fa, la grande Clara è rimasta senza un soldo, tanto che ha dovuto vendere tutti i suoi gioielli. Da tre anni a questa parte, invece, ha speso in media dai quindicimila ai ventimila dollari l'anno; e ha lasciato una sostanza di oltre centomila dollari.

— Avete ragione voi, Trant — sospirò l'ispettore capo. — Quella donna aveva un'attività segreta e poco pulita.

— E non è ancora tutto — continuò Jarvis. — Ho letto il testamento. La maggior parte della sostanza va ai parenti di Boston, i quali, sia detto per inciso, non si sono mossi dalla loro città, nella giornata di ieri, e quindi

hanno un alibi. Poi ci sono tre lasciti di cinquemila dollari ognuno: uno per Lois Campbell, la segretaria; il secondo per la figlia di questa, Elaine; il terzo per Dane Tolfrey. Mi pare impossibile che per cinquemila dollari Tolfrey si sia deciso a far la festa alla donna che gli passava assegni di trecentocinquanta dollari l'uno, quando voleva.

Senza dire una parola, Trant si alzò e uscì dall'ufficio del Capo.

Nella mezz'ora successiva fece alcune cose che si sarebbero dette di non eccessiva importanza. Mandò a prendere un orario delle linee aeree, corse all'ufficio dattiloscopico a farsi dare una copia delle impronte rilevate sull'impugnatura del tagliacarte, studiò a lungo l'orario e infine telefonò all'aeroporto per farsi riservare due posti sull'aereo che lasciava New York per Cincinnati alle undici. Poi, sorridendo, formò un numero al telefono.

— Pronto? Siete voi, signorina Price?

— Sì — rispose la ragazza con voce cauta.

— Sento che siete ancora viva. Bene! — esclamò Trant con voce gioviale. — Temevo che il vostro ignoto corrispondente di ieri sera vi avesse chiamato di nuovo. A proposito, parla Tim Trant.

— Davvero? Non vi avevo riconosciuto — rispose Madeline, ironica.

— Ditemi, sareste capace di vestirvi rapidamente per andare fuori di New York? Dovremmo vederci all'aeroporto alle undici, non un minuto più tardi.

— E dove dovremmo andare? — chiese Madeline, sospettosa.

— Questo è un segreto. Dovete promettermi una cosa, signorina. Se vi mettete lo scodellino nero, cercate di abbassarlo un po' su un occhio, in modo da avere un'aria più disinvolta. Intesi?

Mentre usciva correndo dal suo ufficio, Trant incontrò Jarvis, e gli disse a precipizio:

— Sentite, dovreste usarmi una grossa cortesia. Fate in modo che i giornali del pomeriggio riportino la notizia che a Dane Tolfrey è successo un incidente e si teme non riprenda conoscenza almeno per quarantotto ore. Volete?

— Ma che diamine... — cominciò l'ispettore, ma Trant lo interruppe.

— Non ho il tempo di spiegarvi di che cosa si tratta, Jarvis; ma fate come vi ho detto. E adesso scappo. Starò fuori New York fino a stasera.

— Dove andate, insomma? — s'inquietò l'ispettore.

— A fare un giretto. E con un po' di fortuna, caro Jarvis, conto di portarvi notizie del primo visitatore di Clara, e dell'ultimo.

12

Mentre il tassì lo trasportava velocemente all'aeroporto, Trant si tolse di tasca il rapporto su Madeline e lo scorse, insieme coi ritagli di giornale. Il rapporto era breve e si limitava a richiamarsi ai ritagli allegati. Il primo di questi conteneva un articoletto datato da cinque anni prima.

TRAGICO INCIDENTE AUTOMOBILISTICO

BAINESVILLE (Filadelfia). Stamattina un certo Gilbert Campbell, di venticinque anni, è rimasto ucciso sul colpo per un incidente automobilistico. L'auto, guidata dalla cognata del Campbell, Madeline Price di anni 20, ha slittato sulla strada a Eaglepoint Ledge e, cadendo nel burrone sottostante, si è incendiata. Il cadavere del povero giovane è stato trovato carbonizzato, mentre la ragazza, sbalzata fuori dalla macchina durante il volo, se l'è cavata per vero miracolo con qualche escoriazione. Per lo choc, la Price non può ancora parlare ed è stata ricoverata all'ospedale.

Il secondo ritaglio, tolto da un giornale di alcuni giorni dopo, si riferiva allo stesso argomento.

LA DISGRAZIA DI EAGLEPOINT LEDGE
CELA UN MISTERO?

BAINESVILLE (Filadelfia). Madeline Price, la bella ragazza di vent'anni che guidava l'auto al momento dell'incidente, è stata interrogata oggi dalla polizia sulle cause della disgrazia che ha provocato la morte di suo cognato, Gilbert Campbell. Testimoni oculari dicono di aver visto l'auto andare in direzione opposta una mezz'ora prima dell'incidente, con l'uomo al volante. Poi la macchina si fermò all'improvviso e fra i due sorse una discussione; dopo di che fu la ragazza a prendere il volante e a voltare la macchina, per tornare a Terrabinny, dove i due abitavano. Nessuno, però, ha assistito alla catastrofe, e Madeline, pallida e composta, ha dichiarato d'aver impedito al cognato di guidare perché questi aveva bevuto troppo. Ha riconosciuto di aver oltre-

passato i normali limiti di velocità, e ha detto che aveva fretta di tornare dalla sorella, un po' indisposta. L'incidente, secondo la Price, è stato causato dal fatto che, in quel momento, Gilbert Campbell le aveva afferrato il braccio, cercando di toglierla dal posto di guida.

C'era infine un terzo ritaglio, sempre sul medesimo argomento.

NON FU UN DRAMMA D'AMORE

BAINESVILLE (Filadelfia). All'inchiesta tenutasi oggi per l'incidente automobilistico di Eaglepoint Ledge, la vedova dello sfortunato Gilbert Campbell, Lois, ha dichiarato che non può esserci alcun fondamento nelle voci secondo le quali la morte del marito fu cagionata dal fatto che Gilbert faceva una gita sentimentale in compagnia della cognata. "Madeline e Gilbert erano buoni amici, e niente di più" ha detto Lois Campbell. "L'idea che fuggissero insieme è semplicemente ridicola". È stato interrogato anche un amico intimo delle sorelle Price, George Gruber, il proprietario dell'unico tassì di Terrabinny, il quale ha detto: "Madeline non è tipo da fare gite sentimentali in automobile, ed è una delle guidatrici più abili e prudenti che io conosca. Non so come possa essere accaduta la disgrazia, ma so che Gilbert, di tanto in tanto, alzava il gomito". Il magistrato inquirente ha mandato assolta Madeline Price, ma ha ordinato che le venisse ritirata la patente di guida.

Trant sospirò forte, mentre rimetteva in tasca il rapporto e i ritagli. Ora vedeva Madeline sotto un aspetto diverso.

Mancavano ancora venti minuti alle undici, quando giunse all'aeroporto. Spese otto minuti a parlare con l'impiegato addetto alle prenotazioni, al quale rivolse alcune domande; poi, puntuale, apparve nella sala d'attesa. Madeline era già arrivata e sedeva composta su un divanetto. Indossava un vestito nero, e in testa aveva la "scodella", ancor più diritta del solito, come per una sfida. Trant le si avvicinò con un sospiro sconsolato:

— Signorina Price, siete la ragazza più ostinata che io conosca — disse.

— Camicia verde e cravatta bianca — replicò lei con freddezza. — Quale stato d'animo o situazione descrivono, signor Trant?

— Perché volete mettermi in imbarazzo? — sorrise lui. — Andiamo, altrimenti perdiamo l'aereo. A proposito, avete mai volato?

— No.

— Avete paura?

— Ho sempre paura della velocità, da quando...

Ma qui Madeline s'interruppe, e Trant non insisté; tanto ormai sapeva benissimo a che cosa la ragazza volesse alludere.

In volo, il giovane cercò di far parlare Madeline sulla sua vita, ma lei rispondeva a monosillabi. Quando, però, lui accennò a Lois, la ragazza divenne subito più comunicativa, e così saltò fuori la semplice e dolorosa storia delle due sorelle.

I genitori, morendo, avevano lasciato le due sorelle nella miseria. Ben presto Lois aveva sposato Gilbert Campbell, e Madeline era andata a vivere con una vecchia amica di sua madre, costretta a letto da un male inguaribile; poi la vecchia era morta, lasciandole una piccola rendita. Poco tempo dopo, era accaduto l'incidente nel quale aveva perso la vita Gilbert.

Mentre Madeline parlava, Trant si convinse che la ragazza cercava di non pronunciare mai il nome del cognato, ma sul suo viso, a volte, passava come un'ombra di dolore. Timothy era sempre più convinto della bellezza di lei, così strana, inafferrabile, che appariva nella insolita luminosità dei suoi occhi e nelle ferme linee della bocca, pur dolcissima nel sorriso. Anche Gilda Dawn, che se ne intendeva, aveva scoperto la bellezza di Madeline, e anche se l'osservazione dell'attrice era stata fatta per nascondere la verità, non c'era dubbio che la ragazza l'aveva colpita.

Quando l'aereo scese sulla pista e si fermò, Trant aiutò Madeline a slacciare la cintura e le sorrise.

— Sarò sempre grato a questo aereo, perché ha contribuito non poco a farmi conoscere voi.

— Dove siamo? — domandò la ragazza.

— A Winton, nell'Ohio. Ho sentito dire che è una città interessante.

Fuori dall'aeroporto presero un tassì, e Trant diede all'autista un indirizzo. Poi si volse a Madeline.

— Cara signorina, adesso entrate in scena voi. Andremo in una certa casa per parlare con una persona. Se riconoscerete questa persona, dovrete far cadere la borsetta, per esempio.

— Un momento — osservò la ragazza. — Se io riconoscerò questa persona, è probabile che anche lei riconosca me.

— Osservazione giustissima. Perciò dovremo procedere a una piccola

trasformazione. — Trant batté con le nocche sul vetro divisorio e parlò all'autista: — Per favore, fermatevi davanti al primo grande magazzino che incontreremo.

L'autista fermò la macchina davanti a uno di quei magazzini dove vendono di tutto, dalle spille ai mobili. Trant e Madeline entrarono, e il giovane prese la ragazza sottobraccio con affetto e confidenza. La pilotò verso il banco della profumeria, e si rivolse alla commessa.

— Signorina, questa è la mia fidanzata. — Madeline trasalì, ma non replicò. — Vedete, signorina — riprese l'investigatore — la mia ragazza è stata allevata in una famiglia rigidissima e religiosissima, e voi sapete bene come la pensa certa gente in fatto di trucco; lo definiscono un'indecenza. Ora, però, io desidererei che si truccasse un pochino. Che cosa le consiglierestе?

La commessa esaminò Madeline con occhio esperto.

— Questo tipo di carnagione richiede un fondo tinta un po' scuro e cipria uguale. Un po' di rosso sulle guance non guasterebbe, ma appena una sfumatura tendente all'arancio, direi. Per le labbra, andrebbe bene il nuovo rosso geranio. Che ne dite?

— Vedo che siete un'artista — disse Trant, sorridendo. — Per favore, oltre a venderci i prodotti desiderati, non potreste essere anche così gentile da insegnare alla mia ragazza come si fa? Questa benedetta figliola è assolutamente digiuna, in materia. Intanto, io andrei a fare un'altra spesuccia.

Lasciò Madeline alle prese con la commessa e salì al primo piano, al reparto modisteria. Ne tornò poco dopo con un cappellino rosso in bilico sull'indice; lo porse alla commessa, che stava truccando Madeline, e la pregò di voler procedere anche alla difficile disposizione del cappello.

— Ma insomma, perché avete fatto questo? — chiese Madeline a denti stretti, mentre osservava nello specchio il cambiamento prodotto nel suo viso da quei pochi tocchi esperti.

— Me l'avete suggerito voi, non ricordate? — ribatté il giovane con un sorriso sfacciato. — Adesso siete trasformata, o meglio, siete di nuovo quella che eravate cinque anni fa. Sbaglio? Il travestimento lo avete portato fin troppo, mia cara.

— È una cattiveria — scattò Madeline. — Sapete bene che non sono bella.

— Non ho detto che siete bella; però affermo che siete attraente, e questo, per una donna, vale molto di più.

Improvvisamente, la ragazza sorrise. Un sorriso che la illuminò.

— Siete proprio sincero? — chiese, piano.

— Non mi sognerei mai d'ingannare una donna su un punto così importante per lei — dichiarò Trant con molta gravità. Poi pagò i prodotti di bellezza che avevano acquistato e pilotò Madeline verso l'uscita.

Poco dopo, il tassì li lasciò davanti a una splendida villa dei sobborghi.

— Sapete, signorina Price — spiegò l'investigatore — a che cosa dobbiamo tanta magnificenza? Alla lavorazione dell'osso, nientemeno. E adesso non fatemi domande, perché ho una mia idea, e voglio vedere se risponde alla realtà.

Premette un pulsante.

— È in casa il signor Hobart? — chiese al cameriere venuto ad aprire la porta.

— Il signor Hobart è alle scuderie — rispose l'uomo. — Desiderate parlargli? Il vostro nome, prego?

— Mi chiamo Oliver, sono redattore della rivista "La Vita Romanzesca" e questa è la nostra signorina Potts.

Il maggiordomo fece una smorfia, ma introdusse i visitatori in un salotto ammobiliato con semplicità e buon gusto.

— Un momento, prego. Vado ad avvertire il signor...

— Che c'è, Stanley? — Sulla soglia della porta-finestra era apparso un giovane alto, atletico, vestito da cavallerizzo e con in mano un frustino. Il cameriere si rivolse a lui con deferenza:

— Signor Hobart, questo signore dice di essere della rivista...

— "La Vita Romanzesca" — suggerì Trant con prontezza. — La signorina Potts e io saremmo desiderosi di far conoscere al mondo il vostro romanzo personale, signor Hobart. Desidereremmo una piccola intervista, insomma. Signorina, preparatevi a prendere qualche appunto.

Madeline trasse dalla borsetta un taccuino e una matita, e attese. Hobart, che aveva mandato via il maggiordomo con un gesto, si avvicinò ai due visitatori. Nei suoi occhi c'era un'espressione di curiosità.

— Scusate, ma che cosa sperate di trovare di romanzesco nella mia vita? — chiese. Madeline approfittò proprio di quel momento per far cadere la borsetta e il taccuino. Trant si chinò a raccogliere gli oggetti, e sulla copertina del notes poté leggere due parole scritte dalla ragazza: "John Smith".

Il giovane sorrise soddisfatto. La sua idea era stata quella giusta, e così ora sapeva chi era stato il primo visitatore della signora Van Heuten: il marito della timida, ma focosa Susan. Nel raccogliere gli oggetti caduti, notò un'altra cosa: la borsetta si era aperta e, nell'interno, si vedeva un piccolo

guanto grigio da donna.

Hobart fissò Madeline e osservò, con un sorriso ironico:

— Nuovo cappellino, carnagione nuova e nuovo nome. Cara signorina Potts, siete di quelle donne che fanno le cose presto, voi. Peccato che il vostro viso sia così notevole da non potersi dimenticare con facilità.

— Infatti, immagino che non vi capiti tutti i giorni di vedere un fantasma, signor Smith — replicò la ragazza.

— Mi dispiace che abbiate udito la definizione che ho dato di voi — ribatté Hobart. — Ma quel giorno eravate molto pallida, non avevate il cappellino e l'insieme sembrava piuttosto... sbiadito. — Poi si rivolse a Trant e si portò alle labbra le nocche, ancora leggermente escoriate: — Sapreste dirmi se c'è un motivo per il quale non possa gettarvi fuori di qui?

— Un po' di pugilato mi farebbe bene — sospirò Trant — ma non ve lo consiglierei, perché, per quanto non abbia giurisdizione nell'Ohio, è prudente non mettersi in urto con la polizia di New York.

— E perché mai la polizia tenta di celarsi dietro una rivista che s'intitola, nientemeno, che "La Vita Romanzesca"?

— Perché voleva fare una visita a John Hobart, sempre che questi fosse anche John Smith.

— Scusate la mia malsana curiosità — riprese Hobart — ma mi piacerebbe sapere come avete fatto a seguire le tracce del sinistro John Smith fin qui.

— Per dire la verità, è stata una freccia tirata a caso, e se ha fatto centro, si deve solo alla fortuna — spiegò Trant. — Il caso ha voluto che io fossi presente, ieri sera, quando avete telefonato a vostra moglie, in casa della principessa Walonska; e poiché ho sfacciatamente ascoltato, mi sono convinto che non avevate nulla da dirle, e tuttavia accennavate di averle telefonato un'altra volta, alle sei del pomeriggio. Ho prospettato questo problema a un mio amico, il quale mi ha detto che le vostre telefonate potevano avere due significati: o che eravate innamorato cotto di vostra moglie, oppure che sentivate di avere la coscienza poco pulita. Quando poi ho potuto accertare che l'aereo da New York arriva a Winton un po' prima delle sei, ho tratto le mie conclusioni e deciso di tentare.

— Non c'è male, caro Sherlock Holmes — approvò Hobart. — Ma adesso, prima di procedere alle confessioni, vorrei accertarmi che appartenete proprio alla polizia. Il ragionamento mi farebbe supporre di sì, ma la vostra camicia verde dà un fiero colpo alle mie convinzioni.

Trant mostrò il suo distintivo, e Hobart lo esaminò; poi andò ad appog-

giarsi alla mensola del caminetto e proseguì:

— Benissimo. Immagino che vorrete una mia concisa biografia, da tenere nel vostro archivio, insieme con quelle di altri pericolosi criminali. Mi chiamo John Hobart, ho trent'anni e sono nato nel Texas. Ho giocato molto a polo, sempre su cavalli altrui, e l'anno scorso ho vinto la Coppa d'America. Tre mesi fa ho sposato la più buona e bella ragazza del mondo, e adesso, anche se mi avete sorpreso al ritorno dalle scuderie, lavoro come direttore della "Società Prodotti dell'Osso Stuckey", fondata dal mio defunto suocero.

— Grazie, signor Hobart. Ma preferirei sapere che cosa siete andato a fare dalla Van Heuten, ieri nel pomeriggio, prima che lei venisse assassinata.

— Questo è facile e poco romanzesco — rispose John Hobart. Offrì una sigaretta a Madeline, ne accese una per sé e continuò: — Per prima cosa, sarà bene mettere in chiaro che non sono stato io, a uccidere Clara.

— Va bene — annuì Trant. — Eravate forse un cliente della signora?

— Esatto.

— Scrivete romanzi?

— Veramente, ora scrivo poco, ma quando ero più giovane, sono arrivato a portare i capelli lunghi e camicie simili alle vostre. Poi, ho rinunciato alle lettere e mi sono dedicato allo sport. Però non sono mai stato un vero scrittore; qualche cattiva imitazione di Kipling, e altra roba del genere. Portavo i manoscritti da Clara, e lei se ne occupava con la solita gentilezza, ma, correggendoli, li rendeva anche peggiori. L'anno scorso, dopo aver vinto la Coppa, pensai di sfruttare la piccola fama procuratami dal premio, e scrissi un volumetto sul gioco del polo. Un editore lo pubblicò. Clara venne a saperlo e si offese a morte perché non le avevo dato la percentuale sui diritti d'autore.

— Pensava che le spettasse? — domandò Trant, stupito.

— Qui sta il punto. A me non pareva logico di doverle dar dei quattrini solo perché aveva letto e criticato le mie sciocchezzuole giovanili a tre dollari ogni mille parole. Lei, invece, continuava a insistere che le dovevo il venti per cento sui guadagni del primo anno produttivo. Ieri mi son deciso ad andare da lei. Ha fatto la cattiva, io le ho risposto per le rime, e così ci siamo lasciati con qualche battuta agrodolce. Ma probabilmente la "signorina Potts", nella sua qualità di poliziotta, ha sentito tutto quello che dicevamo.

— E com'era intitolato, quel vostro libro? — chiese Trant.

— Eh?... Ah, era intitolato: "Saggio panoramico sul gioco del polo". Eccolo qui. — Hobart si avvicinò a uno scaffale e ne tolse un libro. — Pubblicato da Salter, come vedete; ma è firmato con uno pseudonimo: Ippofilo.

Trant diede un'occhiata al libro e se lo mise sotto il braccio.

— Però, signor Hobart, se la signora Van Heuten e voi avevate concluso un accordo, era giusto che lei pretendesse quel venti per cento — osservò.

— Ma non c'era un contratto firmato — protestò Hobart — e per essere proprio franchi, il libro non l'ho scritto io; ho fornito le conoscenze che avevo sull'argomento, il materiale grezzo, insomma; ma il libro è stato scritto da un "negro", come si dice in gergo.

— Capisco — annuì l'investigatore, ironico. — Il libro non lo avete scritto né firmato voi, però vi siete precipitato in aereo per discutere con la signora Van Heuten di quelle percentuali che, è presumibile, voi dovevate dividere già col "negro".

— Non m'importava niente del denaro — scattò Hobart. — Per me era una questione di principio.

— E per una questione di principio avete viaggiato sotto falso nome?

— Si vede che non siete ammogliato, caro mio — brontolò Hobart. — Mia moglie era anche lei a New York ieri, e... avrei dovuto farle una visita, non vi pare? Ma la sua amica, Patricia Walonska, non mi va troppo a genio, formalista com'è, e ho preferito viaggiare in incognito.

— In altri termini, per evitare complicazioni, avete fatto una cosa molto complicata. New York non è un paesello dove ci si incontra tutti, prima o poi. A proposito, perché vostra moglie è ospite della principessa?

— Probabilmente perché è stata invitata e ha gradito l'invito.

Trant annuì col capo e lanciò un'occhiata significativa alle nocche escoriate di Hobart.

— Vedo che le abrasioni non sono ancora scomparse — osservò — da quando avete assestato quel solenne pugno a Dane Tolfrey.

John trasalì e rimase a bocca aperta; però si riprese subito e rise.

— Questa, presumo, è la manifestazione di un cervello deduttivo all'opera — disse. — Avete preso un granchio, perché mi sono graffiato nella scuderia e non conosco nessuno che si chiami Tolfrey.

— Caro signor Hobart — sospirò Trant — sono stufo che la gente neghi di conoscere Tolfrey. In special modo, poi, quando ho le prove sicure che lo conosce tanto bene da dargli un pugno in faccia.

— Be', in questo caso, non mi rimane che confessare — ribatté il giova-

notto abbronzato. — Sì, conosco Tolfrey, ma vi assicuro che non c'è bisogno di conoscerlo a fondo, per desiderare di prenderlo a pugni. Dane ha tentato di farsi pagare parecchi whisky, e, quando mi son seccato, gli ho dato un cazzotto.

— Ah, è così? Io invece credevo che foste andato dalla signora Van Heuten per il medesimo motivo che vi aveva spinto a prendere a pugni Tolfrey. Vedo che anche voi non ve la sentite di essere franco con me.

— Lo sono tanto che vi dico: i vostri tentativi per farmi cadere in trappola per faccende che non mi riguardano, stanno cominciando a seccarmi.

— Benissimo, allora tronchiamo qui il nostro interessante colloquio — decise Trant. — Tanto più che per noi è ora di andare. Se me lo permettete, prendo con me il vostro libro. Conto di leggerlo in aereo. E, signor Hobart, immagino che non dovrete muovervi di casa, per qualche giorno. Al massimo potrete venire a New York, ma non vi consiglio di accettare impegni, per la vostra attività sportiva, lontano da queste due città.

— In sostanza, mi chiedete d'esser sempre reperibile, vero? Bene, farò come dite. Però, prima che ve ne andiate — concluse Hobart — vorrei dirvi che io ho un alibi, per l'ora del delitto. Dalle quattro e un quarto alle cinque e cinquanta, sono stato in aereo, ieri, diretto da New York a qui. Questa circostanza è facilmente accertabile, se guardate i registri dell'aeroporto.

— Già fatto, signor Hobart. Disgraziatamente, sui registri risulta che ieri, alle quattro e un quarto, è salito sull'aereo per Winton un certo John Smith, e non il signor John Hobart.

13

Durante il tragitto in tassì fino all'aeroporto, Trant rimase in silenzio, mentre Madeline, resa vivace dal cappellino nuovo e da quell'insolito aspetto creato da una velatura di trucco, era in vena di parlare.

— Non valeva la pena di venire fin nell'Ohio per avere un libro sul gioco del polo — disse.

— Hobart non mi ha dato soltanto il libro — le fece notare Tim. — Infatti, è il primo cliente di Clara Van Heuten che abbia confessato di aver fatto con lei un patto del venti per cento come compenso.

— Io dubito che fosse un cliente — ribatté Madeline. — Sullo schedario, il suo nome non figura, e potrete accertarvene appena saremo a New York.

— Ma non andiamo a New York, adesso.

— Che cosa? E dove andiamo, allora?

— Figuratevi: ho appurato che il nuovo aeroporto di Bainesville, in Pennsylvania, sta a soli venti chilometri da Terrabinny.

— Volete vedere Lois? — mormorò Madeline, che era impallidita.

— Proprio così. E spero che voi mi aiuterete a superare la difficoltà di quei venti chilometri, perché non abbiamo tempo da perdere.

— Potrei telefonare a George Gruber, un nostro buon amico — accondiscese la ragazza. — È l'unico che possieda un tassì al nostro paese.

Appena giunti all'aeroporto, Madeline telefonò. Trant si era ricordato suito del nome di Gruber: era l'amico delle due sorelle, che aveva testimoniato all'inchiesta tenutasi per la morte di Gilbert Campbell.

In aereo Madeline rimase zitta, e Trant non la disturbò. Poi, quando la hostess venne a portar loro la colazione, il giovane si rivolse alla sua compagna di viaggio.

— Volete molto bene a vostra sorella, vero? Quindi deve essere doloroso, per voi, pensare che Lois dovrà affrontare le spese di un'operazione per la figlia. Ditemi, diecimila dollari sistemerebbero la difficoltà?

— Diecimila dollari? Ma che andate dicendo! — esclamò la ragazza, incollerita.

— Non sapete che la grande Clara ha lasciato cinquemila dollari a Lois e cinquemila a Elaine, nel suo testamento?

Madeline si portò una mano alla gola e spalancò gli occhi. Quella sorpresa era autentica, tanto più che la ragazza non si prese la briga di manifestare riconoscenza per la defunta, ma solo gioia per l'improvvisa fortuna.

— Davvero! Dio mio, che bellezza! — esclamò. Un'ombra scese a velare quella felicità, e lei guardò l'investigatore con profonda pena. — Per questo sospettavate di me, vero? Pensate che io lo sapessi, e che abbia ucciso, affinché mia sorella e mia nipote potessero ereditare.

— Qualcosa di simile — ammise Trant. Né l'uno né l'altra dissero più una parola per tutto il resto del viaggio.

Si poteva contare sulla fedeltà di George Gruber come cinque anni prima. Lo trovarono che attendeva, accanto al suo tassì. Era un uomo sui trentacinque anni, tarchiato, allegro, coi capelli neri e le mani callose. Salutò Madeline con esuberanza e le diede un bacio affettuoso.

— Sei sempre più bella, Maud — le disse. — E anche Lois, dopo tante pene, merita di essere guardata. Questo è il tuo amico? Simpatico. Piacere di conoscervi, Trant. Salite, salite; vi porterò a Terrabinny in un baleno.

Per dire la verità, Trant ne dubitava. Il tassì pareva una vecchia carretta, ma quando Gruber ingranò la marcia e premette l'acceleratore, schizzò via come il vento. Era chiaro che l'antiquato macinino aveva meriti superiori al suo aspetto, e Gruber se ne compiaceva, continuando a parlare della sua bravura di meccanico, della resistenza della sua vecchia macchina, della nuova che aveva comperato di recente, ma che adoperava solo per le occasioni speciali, quando il lusso contava più della velocità.

Anche Trant fu costretto a dire qualcosa e gli parve che il discorso più adatto, fosse un elogio all'auto.

— Io dico sempre che una macchina vale per quel che vale il suo motore.

— Bravo, proprio così. Figuratevi che ieri, con questo macinino, sono andato fino a New York e ritorno, e Lois diceva che scivolavamo quieti come...

Madeline respirò fondo, poi, con indifferenza studiata, interruppe l'amico.

— Sai, George, ormai Lois ha perduto l'impiego.

— Oh, questa sì, che è bella! — esclamò Gruber con aria soddisfatta.

— Davvero, George, non sto scherzando — ripeté Madeline. — Non hai saputo che la signora Van Heuten è morta?

Ma Gruber non le badava. Tolse una mano dal volante per battergliela sul ginocchio e, con espressione ilare, proseguì:

— Insomma, Maud, devo darti una notizia che ti farà restar di sasso. Lo so, che da ieri Lois ha perduto l'impiego, ma ne ha trovato un altro che le prenderà tutto il suo tempo. Vuoi proprio che te lo dica? Lois sposerà me.

— Oh, come ne sono contenta, George! — esclamò Madeline, ma nella sua voce non c'era traccia di gioia.

— E anche tu, Maud, un giorno o l'altro ci darai una bella notizia del genere, vero? — chiese Gruber, e lanciò a Trant un'occhiata significativa.

Ormai l'automobile passava per la strada centrale di Terrabinny, deserta a quell'ora pomeridiana. Gruber svoltò in una via laterale, e si fermò davanti a una casetta circondata da un prato e da un giardinetto fiorito.

Madeline si affrettò a scendere, e disse al futuro cognato:

— Dovrai aspettarci, George, perché ripartiamo subito per New York, e spero che vorrai riaccompagnarci all'aeroporto. — Poi corse, senza attendere Trant, per il minuscolo vialetto. Il giovane la raggiunse sulla porta di casa.

— Mi lascerete parlare con mia sorella da sola, spero — sibilò lei.

— No, signorina Price, non mi fido di voi. Anzi, un'altra cosa... — E così dicendo le sfilò la borsetta da sotto il braccio. — Per il momento non ne avrete bisogno.

Madeline s'era fatta pallidissima, e cercò di riprendere la borsetta.

— Datemela! — scattò con furia. — Datemela, vi dico!

— Fra poco, cara, non dubitate.

— Siete un... — La ragazza non poté finire la frase, perché in quel momento la porta si aprì e sulla soglia apparve una graziosa biondina, nella quale Trant riconobbe Lois, dalla fotografia che aveva visto sul caminetto nell'appartamentino delle due sorelle, a New York.

— Maud! — esclamò Lois con gioia. — Come mai sei qui? — Poi guardò Trant con curiosità e aggiunse: — Ma entrate, non rimanete sulla porta.

Madeline abbracciò e baciò la sorella con affetto rabbioso.

— Come stai, tesoro? E Elaine?

— Elaine sta meglio, cara. Lo specialista mi ha dato buone notizie. Ma questo signore, chi è?

— Il signor Trant, di New York — rispose Madeline a denti stretti.

— Il quale vorrebbe fare alla signora Campbell qualche stupida domanda — aggiunse l'investigatore col suo sorriso più bello. — Signorina Price, immagino che avrete una gran voglia di rivedere la vostra nipotina, vero?

La ragazza lo guardò con gli occhi lucenti d'ira, e stava per ribattere qualche osservazione pungente; ma ci ripensò e uscì dalla stanza senza far parola.

Lois condusse Trant in un salottino illuminato dal sole pomeridiano e lo fece accomodare in una minuscola poltroncina.

— Che cosa volevate chiedermi, signor Trant? — chiese poi, con un sorriso.

Il giovane si mise la borsetta di Madeline su un ginocchio e rispose:

— Signora Campbell, io appartengo alla Squadra Omicidi di New York, e mi occupo del caso Van Heuten.

— La polizia! — mormorò Lois, e girò lo sguardo alla porta, come se fosse abituata a contare su Madeline, ogni volta che le si presentava una cosa importante da decidere. Ma Trant la rassicurò.

— Non allarmatevi, signora. Si tratta solo di qualche particolare che voi potrete aiutarmi a stabilire. Siete stata con la signora Van Heuten dalla fondazione dell'Agenzia Letteraria, vero? Quindi immagino che siate a conoscenza di tutti i segreti del lavoro.

— Oh, certo. La signora si confidava sempre, con me.

— Bene. Ditemi, c'era qualcosa di losco, sotto l'apparenza rispettabile dell'agenzia?

— Volete domandarmi se la signora era disonesta? — chiese Lois perplessa. — Ebbene, vi rispondo di no. Era molto buona, sia con me sia coi clienti.

— Allora dev'essere stata una grossa sorpresa, per voi, la notizia della sua fine.

— È stata... è stata una cosa terribile — sussurrò Lois, e si passò una mano sugli occhi. — Una cosa terribile!

— E non avete idea di chi la volesse morta? Per esempio, qualcuno che avrebbe beneficiato del suo testamento...

Sulla graziosa faccia di Lois non apparve alcuna espressione particolare.

— Non credo che la signora ne abbia mai fatto uno. È vero che, una volta, mi disse che, in quell'occasione, si sarebbe ricordata di me. Ma era una frase scherzosa, come se ne dicono tante.

— Conoscete Dane Tolfrey, signora Campbell?

— Sì, certo. Era un buon amico della signora.

— Aveva a che fare con l'agenzia?

— Come cliente, volete dire? Oh, no; era solo un amico.

— Sapete se lei gli dava del denaro, a volte?

— Credo di sì — rispose Lois con un po' d'imbarazzo. — Spesso, anzi. Alla signora non piacevano le cattive abitudini di lui, ma non voleva abbandonarlo. E poi, Tolfrey le procurava nuovi clienti, perché conosceva molta gente.

Trant tirò fuori la lista dei visitatori che si erano recati da Clara l'ultimo pomeriggio della sua vita e la porse alla giovane donna.

— Sì, conosco Bob Bristol — rispose Lois alla sua domanda. — La Kennet, la principessa Walonska, Gilda Dawn e Susan Hobart non erano clienti, ma amiche della signora. Di Derek Muir non ho mai sentito parlare. E nemmeno di John Smith.

— Badate che il suo vero nome è Hobart, però — l'avvertì Trant.

— John Hobart? Il marito di Susan? Credevo che fosse più amico di Tolfrey, che della signora Van Heuten — si stupì Lois. Poi disse quello che sapeva sulla porta secondaria, e le sue dichiarazioni confermarono quanto aveva detto Madeline, e cioè che dell'esistenza della porta secondaria erano a conoscenza solo la signora, Tolfrey, e lei.

Mentre Lois parlava, Trant le guardava le mani. Alla fine, le disse:

— Avete delle manine piccole come quelle di una bambina, signora Campbell. — Aprì la borsetta di Madeline, ne tolse il guanto grigio che aveva notato durante l'incidente in casa di Hobart e soggiunse: — Così piccole e delicate, che questo guanto dovrebbe andarvi bene. È vostro, signora?

Lois era diventata pallida. Balbettò: — Ma... ma...

— Lois, non rispondergli! — Sulla soglia del salottino era apparsa Madeline. Si mise accanto alla sorella, come per proteggerla. — Non avete il diritto d'insinuare...

— Ma io non insinuavo proprio nulla, signorina Price — la interruppe il poliziotto con voce blanda. — Mi limitavo a restituire a vostra sorella un oggetto che sicuramente le appartiene, cioè questo guanto, che il vostro mirabile senso dell'economia vi ha impedito di distruggere.

— E perché avrei dovuto distruggerlo? — insorse la ragazza.

— Perché sono sicuro che lo avete trovato nell'ufficio della signora Van Heuten, dove vostra sorella lo ha lasciato cadere ieri, nel pomeriggio.

— È stato George a riferirvi che... — mormorò Lois.

— Ma che dici! — Madeline le afferrò un braccio. — Non vedi che così...

— Non dovete biasimare il vostro futuro marito, signora Campbell — intervenne Trant. — Non l'ha fatto apposta, ma gli è scappato detto di avervi accompagnato a New York, ieri. Per dire la verità pensavo già che fosse successo qualcosa di simile, e vostra sorella esagera, quando tenta di proteggervi a tutti i costi. — Si volse a Madeline e proseguì: — Infatti, avrei dovuto comprendere subito che non poteva esserci altro motivo, in quella vostra visita a Tolfrey, ieri sera. Pensavate che lui potesse aver visto Lois, nell'entrare dalla porta secondaria.

— Non potete dimostrare nulla di tutto questo — dichiarò Madeline.

— Né io vi chiedo di riconoscere che è così. Però vi avverto che abbiamo già le prove che Lois è stata nell'ufficio della signora Van Heuten, ieri. — Trant levò dalla tasca posteriore dei pantaloni il portafoglio e da questo la fotografia delle impronte rilevate sull'impugnatura del tagliacarte. — Adesso prenderò le impronte della signora Campbell, e vedrete che non parlo a vanvera, se dico che abbiamo delle prove.

— Non serve a niente, il negare — sospirò Lois. — Prendete pure le mie impronte, signor Trant e le troverete uguali a quelle della foto che avete in mano. Riconosco di essere andata all'agenzia, ieri pomeriggio, passando dalla porta secondaria, per non farmi vedere da Madeline. Forse avrei do-

vuto avvertire subito la polizia, ma avevo paura che mi trattenessero a New York, e io dovevo ritornare a Terrabinny, dalla mia bambina. Ecco come sono andate le cose, signor Trant. Lunedì scorso, ho portato Elaine dal miglior specialista in tisiologia di Bannesville, perché il medico che avevamo a New York mi aveva detto che forse si trattava di spondilite specifica. Per fortuna, la diagnosi del medico generico non era esatta e lo specialista mi ha rassicurato su questo punto; però ha aggiunto che bisognava ricorrere a una piccola operazione e poi ricoverare la bambina in una casa di salute in montagna, per almeno sei mesi. Signor Trant, qualche risparmio l'abbiamo, Maud e io, ma l'operazione e il ricovero supereranno di certo i mille dollari di spesa, e i nostri risparmi non arrivano fin lì. Dovevo trovare il denaro e allora ho deciso di andare a New York, per pregare la signora Van Heuten di prestarmelo. Ho pregato George di accompagnarmi in città, ma non gliene ho detto il motivo. Anzi, mi son fatta lasciare in un'altra strada. Sono salita nell'ufficio per la porta secondaria, perché non volevo che Maud sapesse. Lei non aveva simpatia per la signora, e non mi avrebbe permesso di chiederle un prestito. Povera Maud, tutto quello che ha è diventato mio, e non si concede neanche più un vestito decente, per aiutare me e la piccola.

Trant arrossì, al ricordo di come aveva scherzato sulla "scodella" della ragazza.

— E quando siete entrata nell'ufficio della signora, che cosa le avete detto?

— Signor Trant, dovete credermi. Quando sono entrata, la signora era già morta.

— A che ora?

— Di preciso non lo so, ma penso che fossero le quattro e mezzo.

Madeline si era seduta sul bracciolo della poltroncina della sorella e le aveva messo un braccio intorno alle spalle.

— È stata una cosa spaventosa — riprese Lois con voce spenta. — Quando sono uscita da dietro il paravento, ho visto la signora con la testa reclinata sulla scrivania. Penso che il guanto devo essermelo sfilato allora, prima di vedere l'impugnatura del tagliacarte che spuntava dalla schiena di lei. Credetemi, non riesco a ricordarmi che cosa è successo poi. Voi avete detto che devono essere le mie impronte, quelle ritrovate sull'arma, e ci credo. Forse volevo aiutare la signora; forse volevo sfilarle il tagliacarte dalla schiena. Ma ho capito subito che per lei non c'era più niente da fare, e allora ho pensato solo a fuggire. Son tornata sulla scala antincendi e ho

cominciato a scendere. Proprio allora, ho sentito qualcuno che saliva verso di me. Son tornata indietro, sul pianerottolo. Sentivo il cuore battermi nel petto come un martello. Era Tolfrey, che veniva su col suo passo malfermo. Non poteva dirmi altro che questo: "Venivo da Clara a vedere se mi prestava due dollari per pagare un tassì. Non ho un solo spicciolo in tasca. Potreste darmeli voi, Lois?". Sapevo benissimo che non avrei più visto i due dollari, ma non volevo che Tolfrey entrasse nell'ufficio, perciò glieli ho dati e sono scappata.

— Vedete, Trant? — esclamò Madeline. — Tolfrey ha detto a Lois che era senza un soldo, mentre noi sappiamo che poco prima la signora Van Heuten gli aveva dato trecentocinquanta dollari. Tolfrey ha detto una bugia, ed era impossibile che volesse andare da Clara a chiederle altro denaro.

— Sareste un'ammirabile investigatrice, ma correte troppo presto alle conclusioni — disse il giovane sorridendo. — Tolfrey aveva ricevuto un assegno dalla signora Van Heuten, e siccome a quell'ora le banche erano già chiuse, non poteva riscuoterlo. Niente di più facile che non avesse in tasca neanche gli spiccioli per pagarsi il tassì. Ma torniamo a noi, signora Campbell; avete detto, a George, che la signora era morta?

— No — rispose Lois, pallida e imbarazzata.

— Non vi pareva che fosse il caso di confidarvi col vostro futuro marito?

— Ma non avevo ancora acconsentito a sposarlo — confessò la giovane donna. — George mi stava dietro da un pezzo, ma io rimandavo sempre la decisione. Solo ieri, durante il viaggio di ritorno da New York, ho capito che avevo bisogno di un... sostegno.

— Però non gli avete detto della morte della signora.

— Ma non capite che non potevo dirglielo? Lui avrebbe pensato che avevo acconsentito a sposarlo solo perché ero rimasta senza impiego e mi occorreva il denaro per la malattia della bambina. Ve ne prego, signor Trant, non dite a George quello che vi ho raccontato.

In quel momento, come le parole di Lois avessero avuto un potere evocativo, giunse dal giardino il vocione di Gruber.

— Ehi, Maud; se tu e il tuo amico volete prendere l'aereo di New York, dobbiamo andare.

— Devo... devo venire con voi? — mormorò Lois, con voce tremante.

— No, signora. Le vostre impronte sono sull'impugnatura di quel tagliacarte, perciò è probabile che qualcuno ritorni ancora da voi, ma cercherò

d'impedire che vi allontanino dalla vostra figliola. Vi avverto, però, che farò telegrafare alla polizia locale di tenervi d'occhio. Questo è il mio numero telefonico, signora. Se vi ricordaste qualche circostanza che vi sembri importante, non esitate a chiamarmi. Adesso vi lascio sola un momento con vostra sorella. Aspetterò fuori, insieme con George.

Madeline lo raggiunse dopo due minuti, e Gruber li trasportò all'aeroporto giusto in tempo per prendere l'aereo.

Quando salutarono George, Trant mise mano al portafoglio per pagargli la corsa, ma lui protestò:

— Oh, via! Maud è quasi mia cognata, ormai. E poi, penso che anche voi verrete ad accrescere la famiglia, prima o poi.

— Io non sono tanto ottimista — sospirò Trant, guardando la ragazza.

L'aereo era affollato, e i due giovani dovettero sedersi l'uno lontano dall'altra, ma, appena scesero dall'aeroporto di New York, Madeline disse:

— Signor Trant, non credete che Lois sia colpevole, vero?

— Sarò franco con voi, se voi lo sarete altrettanto con me, cara signorina. No, non credo che Lois sia colpevole. E adesso rispondete voi. Perché mi avete mentito più volte? Perché temevate che Lois fosse colpevole e volevate proteggerla?

— Sì. L'avevate capito, vero? Vedete, Trant, io voglio molto bene a Lois... E poi... non fareste qualsiasi cosa anche voi, per una sorella alla quale avete ammazzato il marito?

— Capisco. E adesso un'ultima domanda. Quella minacciosa telefonata di ieri sera, era autentica?

— Sì, e vi ripeto che la persona mi ha detto proprio le parole che vi ho riferito. Ho paura anche adesso, se ci penso.

Aveva paura anche Trant. Il giovane sperava che Jarvis avesse fatto pubblicare la notizia dell'incidente accaduto a Tolfrey, e, prima di uscire dall'aeroporto, si precipitò a comperare un giornale della sera. Tirò un sospiro di sollievo. La notizia cercata era posta in rilievo, sotto un titolo che saltava agli occhi. Per tutti quelli che avessero letto il giornale, Dane Tolfrey era fuori combattimento per almeno quarantotto ore. Anche per l'assassino, sarebbe stato così.

14

Nel tassì, Trant sonnecchiò, ma si riscosse subito, quando Madeline lo

prese per un braccio.

— Guardate, guardate! — esclamò la ragazza.

Timothy aprì gli occhi e vide che si trovavano già nel centro di New York, e il tassì era fermo a un semaforo. Madeline, eccitata, indicava in mezzo alla folla dei pedoni che attraversavano la strada.

— La ragazza che è venuta in ufficio per ultima — gridò ancora. — Quella col tailleur verde; vedete?

— Siete certa che sia proprio lei?

— Altroché! Eccola, sta per arrivare al marciapiede.

Trant spalancò la portiera. — Mettete la spesa del tassì a carico della polizia. Avete denaro sufficiente?

— Sì, state tranquillo, e buona caccia.

L'inseguimento fu breve. Il giovane era un camminatore veloce, mentre la ragazza si fermava davanti a tutte le vetrine.

— Scusate, non ci siamo già conosciuti? — domandò Trant.

Lei lo guardò da capo a piedi.

— Se così fosse, non avrei dimenticato la vostra camicia.

— Strano. Giurerei di avervi vista nell'ufficio della signora Van Heuten, ieri nel pomeriggio.

La ragazza, che aveva ripreso a camminare, si fermò di botto.

— Chi siete? — domandò a voce bassa.

— Questo non ha un'importanza particolare — rispose lui, sorridendo. — Che ne direste d'una tazza di tè? Conosco una pasticceria molto carina, qui vicino.

— Va bene — decise lei, e si incamminò.

Trovarono un tavolino appartato e ordinarono il tè.

— Immagino che siate della polizia — disse la ragazza.

— Avete indovinato. Il vostro nome, prego?

— Helen Bristol.

— Dovevo immaginarmelo! — esclamò Trant. — La moglie di Bob! Ma certo!

— Conoscete Bob? — chiese Helen, stupita.

— Eravamo amici, una quindicina d'anni fa; ma non voglio farvi perder tempo con le mie reminiscenze infantili, perché ho cose più importanti da chiedervi. Sapete che vi si attribuisce una delle frasi più sensazionali del caso Van Heuten? La segretaria mi ha riferito le vostre strane parole: "Dite alla signora Van Heuten che è stupida e crudele e che qualcuno la ucciderà, un giorno o l'altro". Ditemi, che cosa intendevate pronunciando quella

frase, signora Bristol?

— In quel momento ero imbestialita contro Clara.

— E su che cosa basavate la vostra predizione?

— Se proprio volete saperlo, vi dirò che ero irritata per via di Bob. Sono impiegata presso la casa editrice Salter, che ha pubblicato il primo romanzo di mio marito, "Parabola". Pochi giorni fa, Bob ha pregato la signora Van Heuten di mandare il suo nuovo romanzo da noi, ma è stato respinto. Ieri Bob è venuto in ufficio, e Larry... cioè il signor Graves, gli ha comunicato che non poteva accettare il romanzo. Io ero addoloratissima, però debbo riconoscere che il signor Graves non poteva accettare quel lavoro, perché non valeva niente.

— Capisco; ma che cosa c'entra, questo, con la signora Van Heuten?

— Come, cosa c'entra! State a sentire. Io sapevo che cosa significasse per Bob quel romanzo; tanto più che la Van Heuten glielo aveva lodato, dicendo che lui aveva molto talento e che il libro avrebbe avuto un successo clamoroso. Credevo che facesse così solo perché era stupida, ma quando ho dato un'occhiata al manoscritto e ho visto la lettera d'accompagnamento nella quale dichiarava che, per lei, il romanzo non aveva alcun valore, ho capito che era anche crudele, a illudere così un povero ragazzo ridotto alla disperazione.

— Se ho ben capito — osservò Trant — siete andata dalla signora Van Heuten a farle quella predizione, solo perché lei non aveva avuto la lealtà di dire a Bob che il suo romanzo non era pubblicabile. È un gesto molto bello, da parte di una moglie che si prepara a divorziare.

— Di che cosa v'impicciate, voi? — scattò Helen. Poi si dominò e riprese con voce più calma: — Sì, è vero, voglio divorziare da Bob, ma non per questo ho cessato di volergli bene. Pare un bambino, e mi si stringe il cuore a vederlo sballottato qua e là dalla cattiva sorte. Voi forse credete che nella mia decisione ci sia dell'egoismo, ma non è vero. Penso a me, si capisce, ma anche a lui. Gli voglio bene, ma non lo amo nel vero senso della parola, e per lui non sarebbe bello vedersi accanto una donna che non può dargli altro che affetto fraterno. Certo, se il nostro matrimonio è stato un errore, la colpa è soprattutto mia, perché sono più vecchia di Bob e avrei dovuto prevedere che la cosa sarebbe finita così. Bob e io ci siamo conosciuti da Salter, che in quel periodo aveva gli uffici proprio sotto l'Agenzia Letteraria; e Bob, quando veniva dalla Van Heuten, faceva anche una capatina da noi, che allora stampavamo il suo primo romanzo. Insomma, abbiamo finito col commettere la sciocchezza di sposarci. Le cose hanno

cominciato subito ad andar male, e io non mi ostino mai, quando m'accorgo di essermi sbagliata.

— Siete materialista, cara signora — osservò Trant.

— Io direi che ho buon senso — ribatté Helen. — E poi... mi sono innamorata di un altro.

— Il signor Graves, vero? L'ho capito dal come avete pronunciato il suo nome. Ditemi, e Bob acconsente al divorzio?

— Sì. Ieri stesso mi ha scritto a questo riguardo; ecco la lettera. Volete leggerla? È scritta meglio del suo romanzo.

Trant spiegò il foglio che la donna aveva tirato fuori dalla borsetta.

Cara Helen, senza dubbio sarai ansiosa di sapere se acconsento al divorzio. Non so quanto possa costare il procedimento, ma sarà sempre poco per quello che verrò a guadagnarci. So che tu non hai una grande opinione dell'intelligenza di Clara, pure ne aveva tanta che oggi ha potuto darmi alcuni consigli davvero interessanti, ai quali non avevo mai pensato. Quando noi due ci siamo sposati, io credevo di diventare ricchissimo, un giorno; quando mi hai lasciato, ero un erede senza eredità. So che tu non hai una grande opinione di me, come romanziere; ma mi sembra molto più desiderabile non riuscire a vendere i propri scritti, che riuscire a vender se stessi. BOB.

Trant finì di leggere e pensò che nessun'altra donna avrebbe avuto il coraggio di far leggere a un estraneo una lettera che non le faceva onore.

— Toglietemi un dubbio, signora Bristol. Perché non siete venuta a presentarvi alla polizia, non appena saputa la notizia?

— L'avreste fatto, voi? — ribatté Helen. — E poi, a dire che cosa? Non avevo visto la signora Van Heuten, e perciò mi pareva inutile immischiarmi nell'assassinio.

— Resto della mia opinione. Siete materialista. Vi dispiace se tengo questa lettera per qualche giorno? Essa dimostra che la Van Heuten faceva circolare, sul vostro conto, insinuazioni antipatiche, e questo potrebbe costituire un movente.

— Oh, via, non dite sciocchezze!

— Il dir sciocchezze fa parte del mio mestiere. Ma torniamo a noi. Avete notato qualcosa di strano, d'insolito, ieri, nell'Agenzia Letteraria?

— Quella segretaria si è comportata, con me, piuttosto stranamente —

rispose Helen. — Mi ha impedito di entrare dalla signora con un impeto tale... e mi guardava come se volesse fulminarmi.

— Avrei pagato, per assistere alla scena.

Lasciata Helen, Trant si diresse verso casa sua, per prendere le eventuali lettere arrivate in sua assenza, e gli appunti delle telefonate che Oscar scriveva su un taccuino. Trovò un telegramma e lo aprì, mentre si cacciava in tasca lettere e appunti. Il testo del dispaccio era stranissimo.

Appendice alle comunicazioni fatte. Perché non venite festeggiare mio ritorno ai sensi? Riunione alle dieci stasera al "Regina". Miei ospiti vi divertiranno e v'interesserà mia scoperta assassino povera Clara. Tolfrey.

Trant diede un'occhiata all'orologio. Le dieci e venti.

— Quell'imbecille! — esclamò. — Quel solenne idiota! — Si precipitò al telefono e chiamò Danvers, al "Regina". — Danvers, sapete se quello stupido di Tolfrey ha riunito della gente, stasera? — domandò.

— Sì — rispose il sergente con la solita voce tetra. — Ha ripreso conoscenza verso le sette e ha mandato telegrammi a tutti quelli che hanno avuto a che fare col delitto. Ho letto i dispacci io stesso, e ho telefonato a Jarvis, per sapere se dovevo inoltrarli o no. Lui mi ha detto che si sarebbe fatto vivo, e che intanto lasciassi fare a Tolfrey quello che voleva.

— Maledizione! Dite, Danvers, è già arrivato qualcuno degli invitati?

— Poco fa ho visto la principessa e le sue amiche.

— Nessun altro?

— Non lo so. Forse qualcuno è salito senza che io me ne accorgessi.

— State a sentire, Danvers, non avremmo dovuto permettere che accadesse una cosa simile, ed è colpa mia. Adesso andate nella stanza di Tolfrey e rimaneteci. Non fate uscire quelli che vi si trovano. Arrivo subito.

15

Mentre il tassì correva con tutta la rapidità consentita dal traffico intenso, Trant ebbe appena il tempo di scorrere gli appunti di Oscar sulle telefonate. Era difficile capire quello che il domestico scriveva, perché aveva un superbo disprezzo per la punteggiatura e una laconicità impressionante.

La signora Trant dice di ricordarvi che martedì è il compleanno di vostro padre una signora non capito il nome diceva non so che a proposito di colpe giovanili la tintoria ha telefonato dicendo che farà come al solito una signora che dice chiamarsi Fillide dice che vi ricordiate di lei e basta una signora ha telefonato da fuori dicendo qualche cosa di un certo trapano ma si udiva malissimo Danvers dal "Regina" telefonato cinque volte dice che dovete telefonagli subito o andare di persona.

L'investigatore si rimise in tasca quegli oscuri, quanto laboriosi appunti e scese dal tassì, che si era fermato, per precipitarsi nell'atrio dell'albergo.

Davanti al banco c'era una figura conosciuta.

— Ciao, Bob — gli gridò Trant.

— Ehi, Tim! Hai ricevuto anche tu uno strano invito da Tolfrey? O si tratta di un trucco della polizia?

— Che trucco! Vieni, Bob; andiamo subito di sopra.

Bristol era un po' meno trasandato di quando Trant l'aveva visto, e, mentre salivano con l'ascensore, Bob non fece che elogiare Oscar, il quale, in due ore, gli aveva rimesso in ordine l'appartamento.

— Figurati, Tim, che ha steso perfino della carta sulle mensole, ha lavato tutti i bicchieri e i piatti, mi ha stirato i pantaloni e le cravatte e ha mandato un paio di giacche in tintoria. Sa fare proprio tutto.

Trant lo ascoltava appena. Quando l'ascensore si fermò, corse per il corridoio fino alla porta di Tolfrey, che era socchiusa. Danvers apparve subito.

— Siete voi, Trant? — Il sergente sospirò di sollievo. — Dentro, ci sono le quattro signore e quel Muir, ma Tolfrey se n'è andato.

— Come sarebbe a dire?

— Non c'è, ecco. Spero che non immaginiate che...

— Tornate giù e rimanete vicino al telefono, caso mai avessi bisogno di voi — l'interruppe Trant, ed entrò nella stanza seguito da Bristol.

Derek Muir venne avanti per salutare il poliziotto, era elegantissimo nel suo vestito blu-fumo.

— Oh, ecco un poliziotto e un altro assassino — esclamò il bel giovane con insolita eccitazione. — Avanti, venite anche voi a prender parte a questa riunione di delinquenti.

Trant si guardò intorno. La principessa Walonska stava in piedi presso la finestra, avvolta in una pelliccia di martora. Su un angolo del divano c'era

Beatrice Kennet, accanto alla fragile Susan. La scrittrice sfoggiava un vestito a quadri scozzesi, ultimo grido. Gilda era sdraiata su una poltroncina, in posa da diva.

— Immagino che sarete già informati della situazione — riprese Derek. — Ecco il mio telegramma d'invito; Tolfrey ci ha riuniti qui per indicarci chi è la pecora nera, in questo gregge immacolato.

— Ma il pastorello non si fa vedere — osservò Beatrice, ridendo.

Trant si affacciò un momento all'attigua camera da letto, che vide deserta. Guardò la principessa e osservò:

— Strano che Tolfrey non ci sia; ma più strano che ci siate voi, signore. Non credevo che sareste venute all'appuntamento di un estraneo, alle dieci di sera.

— Siamo venute perché vi avevamo promesso la nostra collaborazione, signor Trant — replicò Patricia con aria altera.

— Abbiamo pensato che sotto la comunicazione di Tolfrey ci foste voi.

— E quando, arrivate qui, abbiamo trovato la porta aperta — soggiunse Gilda con un sorriso ironico — ci siamo convinte che questo era un altro esempio del vostro insolito procedimento poliziesco.

— Eravamo appena entrate, quando è arrivato il signor Muir, e adesso voi due — si sentì in dovere di spiegare Susan.

— Credete che siamo i soli invitati? — chiese Muir, mentre si sedeva sul bracciolo della poltrona dove era sdraiata Gilda. — Se è così, bisogna presumere che uno di noi sia candidato all'accusa che Tolfrey intende fare. È preoccupante che l'assassino si trovi in una cerchia così ristretta.

Bussarono alla porta; Trant andò ad aprire e si trovò davanti Madeline.

— Voi qui, signor Trant? — fece la ragazza. Il cappellino rosso era ancora posto di sghimbescio sulla sua testa bruna, e il trucco era stato fatto di recente. Nelle mani inguantate teneva un telegramma che porse subito a Trant. — Questo l'ho trovato tornando a casa — spiegò.

— Accomodatevi — disse semplicemente l'investigatore.

— Chi ha accusato, il signor Tolfrey? — chiese Madeline entrando. — Ma dov'è, che non lo vedo?

— Ce lo domandiamo anche noi — ripose Trant, e guardò il tavolino sul quale erano disposti dei bicchieri, una bottiglia di whisky e un secchiello pieno di cubetti di ghiaccio quasi sciolti. — Signorina Price, forse vorrete essere così buona da far la padrona di casa, mentre io vado a lavarmi le mani. Non ci sono ancora riuscito, e ne ho proprio bisogno.

Lasciò la compagnia e passò nella camera da letto. Richiuse l'uscio e ri-

mase in ascolto. No, non si era sbagliato. Il piccolo rumore di acqua c'era davvero, e non poteva venire che dalla stanza da bagno.

Aprì l'uscio di comunicazione col bagno e fece un passo. Sentì sotto i piedi il pavimento bagnato. Stese la mano e trovò l'interruttore. Lo girò.

Proprio di fronte a lui, c'era lo specchio del lavabo e, riflesso nello specchio, vide quello che c'era nella vasca. Lentamente, distolse lo sguardo dalla macabra immagine e si voltò verso la realtà.

Dentro la vasca c'era Tolfrey, rigido, le braccia stese lungo i fianchi, completamente vestito. Le sue labbra erano socchiuse come se sorridesse. Tolfrey era morto. Sull'orlo della vasca, si vedevano due asciugamani bagnati e sporchi di sangue. Dopo una breve esitazione, Trant prese il cadavere per le spalle e lo piegò in avanti. La stoffa della giacca, sulla schiena, era lacerata, e dalla ferita colava ancora il sangue, che spiccava vermiglio sul candore della vasca. Sul fondo di questa, un coltello da cucina, di quelli col manico di legno che servono per tagliare la carne.

Trant rimise il cadavere nella posizione primitiva e rimase lì, tremante d'ira. Tolfrey aveva fatto proprio quello che ci voleva per farsi ammazzare, e la pena che si era presa Trant per far credere all'assassino che Dane sarebbe stato fuori combattimento per due giorni, era stata frustrata dall'invio di quei maledetti telegrammi.

L'uomo che si mise a esplorare a palmo a palmo lo stanzino da bagno non era più il solito Tim gaio, innocuo e indifferente. Anzitutto, chiuse i rubinetti del lavabo e aprì il tubo di scarico; poi guardò la superficie bagnata del pavimento. Sapeva bene perché l'assassino aveva lasciato che l'acqua scorresse; essa avrebbe cancellato qualsiasi impronta di piedi sul pavimento, o quel lieve sudiciume delle scarpe di chi, venendo dall'esterno, passa su una superficie lucida e pulitissima. E poi, l'acqua che scorre richiama l'attenzione, e forse l'assassino voleva che il cadavere fosse scoperto quando gli invitati erano tutti riuniti nel salottino di Tolfrey.

Trant chiuse la porta del bagno e andò all'apparecchio telefonico posto sul comodino, in camera da letto. Chiamò Danvers e gli comunicò la sua scoperta. Parlò a voce bassissima, perché non voleva che le persone raccolte nella stanza attigua potessero udirlo. Questa riflessione gli diede un'idea. All'infuori di John Hobart, Lois Campbell ed Helen Bristol, tutti gli implicati nell'affare Van Heuten si trovavano sul posto. Se l'assassino era fra loro, solo lui poteva sapere che cosa Trant aveva scoperto nel bagno, quindi l'investigatore avrebbe dovuto guardare tutti con molta attenzione, quando

fosse rientrato in salotto, con l'intento di carpire un segno atto a smascherare il delinquente.

Ma quando tornò, nessuno parve badare a lui. Chiacchieravano tutti con un'animazione eccessiva, certo per nascondere il crescente disagio. Patricia, con sorprendente familiarità, parlava con Madeline. Gilda e Derek si erano ingolfati in una discussione su Hollywood, e infine Beatrice stava promettendo a Bob che lo avrebbe raccomandato ai propri editori. Solo Susan non tentava di celare il suo nervosismo e se ne stava in disparte.

Trant si diresse al tavolino e si versò un'abbondante razione di whisky. Mentre beveva, pensò che nessuna di quelle persone pareva legata col doppio delitto; pure, e questo era certo, tutti erano colpevoli di qualche cosa.

Si volse col bicchiere in mano, in modo da aver di fronte tutti quanti, e disse forte:

— Signore e signori, beviamo al nostro anfitrione assente. — Tutti lo guardarono, ma nessuno parlò. — E poiché Tolfrey non è qui per darci la sua dilettantesca soluzione del problema, permettete che io cerchi, col vostro aiuto, di avviarmi verso la soluzione ufficiale. Per cominciare: principessa, voi dite di essere arrivata qui per prima, insieme con le vostre amiche. Non siete rimasta sorpresa di trovare aperta la porta di un appartamento d'albergo?

— Neanche per sogno! — rispose Patricia. — Sapevamo della riunione, quindi pensavamo che gli altri invitati fossero già qui.

— E quando abbiamo visto che eravamo le prime — soggiunse Beatrice — siamo rimaste ad attendere fino a che il signor Muir non è arrivato a far battere più rapidamente i nostri cuori femminili.

Trant si girò di scatto. Qualcuno bussava alla porta. Aprì e guardò sospettoso il giovane abbronzato che entrò nel salotto.

John Hobart si fermò in mezzo alla stanza, e Trant guardò Susan. La piccola milionaria, rossa e confusa, si alzò di scatto.

— Johnny! — gridò. — Che cosa sei venuto a fare, qui?

Hobart sorrise, le si avvicinò e si chinò per baciarla; poi volse lo sguardo su Trant, mentre rispondeva:

— Stamattina, piccola mia, ho avuto un colloquio con due redattori di una rivista, e loro mi hanno persuaso che il posto del marito è accanto alla moglie.

— E che cosa vi faceva immaginare che vostra moglie si trovasse nel salotto di Tolfrey? — chiese l'investigatore.

— Coincidenza, caro signore — spiegò John, mentre accarezzava con un gesto lieve le spalle di Susan. — Sono arrivato a New York mezz'ora fa e sono venuto al "Regina", l'albergo nel quale prendo alloggio da molti anni. Ho subito telefonato a mia moglie, a casa della principessa Walonska, e il cameriere mi ha risposto che le signore erano uscite. Allora ho pensato di fare una visitina al mio vecchio amico Tolfrey... ed eccomi qua. Ma dov'è Dane? Se permettete, bevo un sorso anch'io.

Si avvicinò al tavolino, e Patricia scelse quel momento per prorompere con voce astiosa:

— Non vedo perché si debba rimanere più a lungo. Bea, Gilda, andiamo. E anche voi, piccola Susan.

Si avviò alla porta, e Trant notò che teneva il braccio destro stretto al fianco, con un gesto poco naturale.

— Principessa, un momento, prego — disse brusco. — Nessuno deve lasciare questa stanza, fino a quando io non lo permetterò.

Patricia si volse di scatto e, nel gesto, la pelliccia si aprì un poco, abbastanza per far capire a Trant qual era l'oggetto che la donna nascondeva.

— E poi — continuò il giovane — se volevate prendere un ritratto appartenente al signor Tolfrey, era necessario che vi appropriaste anche della cornice?

Patricia divenne pallida come un cencio e chiuse gli occhi. Per la prima volta da quando l'aveva conosciuta, Trant la vedeva imbarazzata.

— Si... si tratta di una fotografia di mio marito — balbettò. — È riuscita molto bene, e ho pensato che a Tolfrey non sarebbe dispiaciuto di perderla.

Trant stese la mano e Patricia sfilò il ritratto dalla pelliccia. Nella fotografia figurava un bel giovane bruno, dal viso aristocratico. Aveva gli occhi penetranti, un po' vicini.

— Mi disarmate, principessa. Non posso certo far carico a una moglie di essere tanto innamorata del marito da rubare i suoi ritratti in casa altrui. Posso comprendere i vostri scrupoli. Voi non volevate che si sapesse dell'amicizia esistente fra il principe e Tolfrey, né volevate che l'immagine di un così aristocratico personaggio fosse contaminata dalla vicinanza di un uomo assassinato.

Volse lo sguardo su tutti i presenti, per vedere come ciascuno di loro accoglieva la notizia. Hobart aveva il bicchiere alle labbra, ma sembrava che sorridesse ironicamente. Muir si spazzolò dalla manica un po' di cenere che vi era caduta. Robert Bristol si passò una mano fra i capelli, in un gesto consueto. Le quattro signore del bel mondo non dovevano aver capito,

perché i loro volti erano del tutto indifferenti. Solo Madeline Price, gli occhi sfavillanti, le guance più rosse di quanto il trucco potesse renderle, si protendeva verso l'investigatore, incredula.

— Volete dire che... che... — sussurrò in tono concitato.

— Voglio dire che Tolfrey è sempre stato qui, nel suo appartamento, durante la nostra riunione. E qualcuno di voi sapeva che era steso nella vasca da bagno, ucciso con una coltellata nella schiena.

16

Erano le due del mattino. Pallidi, sfiniti per la mancanza di riposo, Jarvis e Trant sedevano nel salotto di quest'ultimo e bevevano whisky per tenersi su.

Il cadavere di Tolfrey era stato trasportato all'obitorio; l'appartamento al "Regina" perquisito, chiuso e sigillato; gli ospiti condotti alla polizia, interrogati a fondo, appartenessero a famiglie altolocate o no. Dagli interrogatori, non era scaturito nulla di nuovo. Il medico legale aveva detto che la morte di Tolfrey doveva essere avvenuta intorno alle dieci, così, a rigore, solo la principessa e le sue amiche avrebbero potuto commettere il delitto, dato che erano arrivate per prime. Tuttavia, qualcun altro avrebbe potuto salire, sgusciando inosservato alcuni minuti prima, e squagliarsi dopo aver ucciso Tolfrey e prima dell'arrivo delle quattro signore, per tornare più tardi, come uno dei tanti invitati. Insomma, come nel caso di Clara, anche questo omicidio era stato commesso in modo che tutti potevano venir sospettati, ma nessuno con assoluta certezza.

Erano venuti alla luce solo due fatti, e cioè che l'aereo col quale John Hobart era giunto a New York, era atterrato alle nove, quindi il marito di Susan poteva annoverarsi fra i sospetti, perché avrebbe avuto tutto il tempo di arrivare al "Regina" per commettere il delitto. Il secondo fatto era questo: Helen Bristol, all'ora del delitto, era al "Regina", nell'appartamento di Laurence Graves, il suo futuro secondo marito.

— Sì, Jarvis, è proprio colpa mia — insisté Trant, cupo e malinconico. — Non avevo valutato bene i poteri di recupero di Tolfrey. Ero sicuro che il nostro vecchietto correva un grave pericolo, ma ritenevo che bastasse l'articolo sul giornale a tenere l'assassino lontano da lui. Come poteva venirmi in mente che lo stesso Tolfrey si mettesse spontaneamente a proclamare ai quattro venti che sapeva chi era l'assassino di Clara?

— Sono anch'io da biasimare — brontolò Jarvis — ma ormai è del tutto

inutile star qui a strapparsi i capelli. Non riesco a capire una cosa, Trant: come mai sapevate che Tolfrey era in pericolo?

— Per via di quella telefonata minacciosa a Madeline Price — rispose il giovane. — L'assassino non voleva si sapesse che Tolfrey era a conoscenza dell'esistenza della porta secondaria, perché altrimenti la polizia lo avrebbe interrogato, e lui avrebbe potuto darci qualche informazione buona.

— Poi Tolfrey rinviene, si ricorda di come stanno le cose e cerca di fare lo spiritoso — annuì Jarvis. — Certo, le cose sono andate così, e se Tolfrey non fosse morto, adesso non dovremmo trapanarci il cervello per...

— "Trapanarci"! — esclamò Trant. — Ah, che bestia sono! — E mentre Jarvis lo guardava meravigliato, trasse di tasca l'elenco delle telefonate fatte da Oscar, e si soffermò su quella misteriosa frase: "una signora ha telefonato da fuori dicendo qualche cosa di un certo trapano ma si udiva malissimo...". Diede il foglio a Jarvis e aggiunse: — Un trapano. Non vi pare che questa parola si potrebbe scambiare per Terrabinny? Infatti, perché una signora avrebbe dovuto telefonarmi da fuori New York, solo per dirmi qualcosa d'un trapano? Forse, chi ha telefonato era Lois Campbell, e sarà bene che ce ne accertiamo subito.

Andò al telefono e chiese una comunicazione interurbana. Dopo un'attesa che ai due uomini parve di un'ora, il telefono squillò e la voce assonnata di Lois Campbell rispose all'apparecchio.

— Pronto, chi parla?

— Signora Campbell? Sono Trant. Mi avevate telefonato, stasera?

— Sì, signor Trant e ho ritentato anche prima di addormentarmi — rispose la giovane donna. — Si tratta di Dane Tolfrey. Verso le nove ho ricevuto da lui un telegramma pazzesco, nel quale mi consigliava di prendere subito l'aereo per il Canada. Diceva anche di aver scritto un espresso a voi, con la soluzione del problema. Avete ricevuto la sua lettera?

— Accidenti! — esclamò l'investigatore. — No, signora, non l'ho ricevuta, ma spero di averla domattina. Grazie e buona notte. Domani vi ritelefonerò. — Rimise giù il ricevitore e si volse a Jarvis, con un sorrisetto forzato. — A quanto pare, non tarderemo a conoscere la famosa soluzione di Tolfrey. Me l'ha mandata per espresso.

— Per espresso? Ma allora dovreste averla già ricevuta — osservò Jarvis.

— Che testa! Stasera non ho neanche guardato le lettere ricevute in giornata. — Trasse di tasca le lettere, e fra queste c'era un solo espresso. Trant strappò la busta, spiegò i due fogli acclusi e si mise a leggerli, men-

tre Jarvis si metteva dietro di lui.

Caro signor Trant dalla camicia vermiglia, per la prima volta, dopo cinque anni, non c'è in me la minima traccia di ubriachezza e ho il cervello lucido. Siccome passeranno altri cinque anni, prima che tale felice stato di cose si compia di nuovo, ricorro alla penna, della quale, al momento, sono in grado di servirmi. Quanto ho da dire v'interesserà, perché vi darò la soluzione del caso Van Heuten, che è di una semplicità addirittura ridicola.

"In genere, le mie simpatie vanno alle persone in contrasto con la legge; ma siccome volevo molto bene a Clara e mi piace mettere a posto quei giovanotti che credono di poter mettere ordine per mezzo della legge, mi accingo a svelarvi il nome dell'assassino. Ciò che ho visto dovrebbe rendere tutto chiarissimo anche all'intelligenza più modesta.

"Procediamo con ordine. Ieri nel pomeriggio, a un'ora imprecisata perché non ero in condizioni di ricordarmi di guardare l'orologio, andai da Clara a farmi fare un piccolo prestito, o a riscuotere un credito, come preferite. Entrai per la porta che dà sulla scala di sicurezza e fui compensato con un assegno che mi affrettai a portare in banca. Purtroppo questa era già chiusa. Premetto che, sia quando arrivai sia quando venni via, Clara era ancora viva. Chiedetelo a Bob Bristol, a quel bevitore di latte di Muir e alle Quattro Illustri Amiche di Clara. Dunque, la banca era chiusa e allora, non possedendo nemmeno il becco di un quattrino, tornai su da Clara, per farmi dare qualche spicciolo. Ero a metà della scaletta, quando vidi scendere verso di me Lois Campbell, la segretaria della signora. Fui felice d'incontrarla, perché, conoscendo il suo buon cuore, potevo sperare che mi avrebbe prestato lei un paio di dollari senza che io dovessi ricorrere di nuovo a Clara, cosa che mi avrebbe seccato moltissimo. Infatti, Lois accondiscese e mi diede due dollari, coi quali presi un tassì per tornare in albergo, dove sapevo che il direttore mi avrebbe cambiato l'assegno. Purtroppo, il brav'uomo non c'era, e il portiere mi prestò altri due dollari, fino a quando il direttore non fosse arrivato. Ma torniamo a Lois, se non vi dispiace. Ero ubriaco, è vero, ma non tanto da non accorgermi che quella ragazza era pallida e sconvolta. Per di più, mentre apriva la borsetta, vidi che dentro

c'era un fazzoletto macchiato di rosso e, poco dopo, quando diedi all'autista i due biglietti ricevuti da Lois, lui mi fece notare che su uno c'era del sangue ancora fresco...

"Posso assicurarvi che tutto questo, però, sul momento non mi fece pensare a nulla di sinistro, e solo quando ebbi la testa un po' più lucida, riflettei su ciò che era avvenuto. Sapevo che Lois non avrebbe dovuto trovarsi a New York, ma in un paesello della Pennsylvania, a curare la sua piccola ammalata. E poi, perché era passata da quella scala, di cui solo Clara, lei e io conoscevamo l'esistenza?

"Ora, dato che la signora Campbell era stata ritrovata insanguinata e smarrita quasi sul luogo del delitto, non mi rimaneva che da compiere un molto semplice processo deduttivo. A quanto so, con la morte della mia buona amica Clara, Lois eredita una bella sommetta, perché Clara era molto più generosa in morte che in vita e sapevo che Lois aveva bisogno di soldi per far curare sua figlia. Perciò, se Clara non si era suicidata, e io non l'avevo uccisa, non rimaneva che Lois. Chiaro? Siccome sono un sentimentale, verso i contravventori della legge, e la Campbell mi è sempre stata simpatica, le ho inviato un telegramma urgente, consigliandola di lasciare gli Stati Uniti al più presto possibile. A quest'ora, perciò, caro poliziotto, Lois sarà fuori dalle vostre grinfie, e se stasera non potrete venire alla festicciola che darò nel mio appartamento, vi avrò informato lo stesso di tutto. In quanto alla riunione che conto di avere con tutti i sospettati del caso, vi assicuro che mi divertirò moltissimo a spaventarli uno per uno, prima di comunicar loro la soluzione vera. Credetemi vostro nella Giustizia, DANE TOLFREY.

— Ma non può essere stata la Campbell — esclamò Jarvis, quando ebbero finito di leggere. — È l'unica che fosse lontana da New York, questa sera, quando Tolfrey è stato ucciso. Questa soluzione non regge, caro Trant.

— No, non regge — convenne il giovane. — Ma il più tragico, in questa faccenda, è che l'assassino non aveva proprio niente da temere dal povero Tolfrey, perché questi credeva nella colpevolezza di Lois. Un delitto inutile, insomma.

— Un momento, Trant — disse Jarvis, pensieroso. — Se l'assassino a-

veva paura di Tolfrey, questo significa che Tolfrey era a conoscenza di qualcosa di pericoloso per lui. E allora, perché Tolfrey sospettava di Lois Campbell?

— Perché quel benedett'uomo non si rendeva conto dell'importanza di ciò che sapeva, ecco tutto — sospirò Trant.

17

Quando Jarvis se ne fu andato, Trant si mise a riflettere. Certo, l'assassino aveva avuto un'opinione superiore dell'intelligenza di Tolfrey, il quale, anche se era stato in possesso di elementi importanti, non se n'era reso conto, sviato da quella che gli pareva l'evidente colpevolezza di Lois Campbell. Ora, il punto era questo: che cosa aveva saputo, Tolfrey, dell'assassino? E questo qualcosa, si riferiva forse alla porta secondaria?

Era molto tardi, ma Trant non sentiva più la stanchezza. La seconda tragedia era come una sfida dell'assassino, e lui non poteva ignorarla. Il suo pensiero tornò sul complesso delle rivelazioni che aveva avuto in quelle trentasei ore d'indagini. Per prima cosa, poteva eliminare Lois dai sospetti, perché era l'unica lontana da New York al momento del secondo delitto. Anche Madeline poteva essere esclusa, per la telefonata che aveva ricevuto in sua presenza.

Rimanevano otto persone, molto diverse fra loro, ognuna delle quali dava una spiegazione plausibile per la sua visita alla vittima, nessuna delle quali aveva avuto alcun movente per uccidere Clara. Eppure, tutte avevano paura, erano ostili alla polizia e sembravano colpevoli di qualche cosa.

Otto visitatori. E Trant li vedeva legati da un vincolo incomprensibile, minacciati dalla rispettabile Clara, minacciata a sua volta da loro. Non c'era niente da fare: Trant doveva scoprire qual era l'attività nascosta dell'Agenzia Letteraria, se voleva venire a capo del mistero.

All'infuori di Helen Bristol, gli altri avevano preso il pretesto del manoscritto, per spiegare la loro visita a Clara; e avevano anche presentato a Trant i fascicoli. Bisognava leggere subito quei manoscritti, e il giovane, dopo aver fatto una doccia, si stese in poltrona, con la bottiglia del whisky davanti, per dare una scorsa a quelle opere letterarie e a quel "Saggio panoramico sul gioco del Polo", perché forse lì avrebbe trovato la via per giungere alla soluzione.

Cominciò col dattiloscritto di Bristol, un romanzo intitolato "L'angelo che ride", ma dopo un centinaio di cartelle, lo mise da parte. Bob aveva

scritto quel lavoro durante i tre mesi in cui era stato separato dalla moglie, e nel libro aveva trasfuso tutto il suo amore per la donna che non lo amava più. "L'angelo che ride" era il ritratto di Helen, risoluta, pratica, affettuosa e sincera. Niente altro. Non c'era il più piccolo motivo d'interesse, nella trama e nelle situazioni.

Il "Saggio panoramico sul gioco del Polo" fu scorso rapidamente. L'autore, "Ippofilo" (alias John Hobart, alias un "negro" sconosciuto) aveva scritto un trattatello sportivo. Lo stile era tipicamente britannico. Mentre metteva da parte il libro, Trant si disse che Hobart aveva dovuto servirsi di un "negro" inglese, o perlomeno di una persona che aveva soggiornato a lungo in Inghilterra o in India.

Il manoscritto di Beatrice Kennet consisteva in una lunga novella scritta nel suo ben noto stile, e in una prosa così scintillante da non aver certo bisogno dei consigli e delle critiche di Clara Van Heuten.

Patricia Walonska, dimenticando la sua nascita e la dignità del suo matrimonio, aveva scritto un salace e farzesco racconto di ambiente parigino. Bisognava dire, a suo onore, che era scritto bene e ben congegnato.

Gilda Dawn si era sbizzarrita con una storia situata nell'ambiente della malavita newyorkese, comprendendovi anche una piccola vicenda d'amore.

Infine Susan Hobart, la dolce milionaria dagli occhi ingenui, aveva scritto una storia piena di orrori, con case infestate da fantasmi e paurosi mostri uscenti da ignote profondità.

L'ultimo manoscritto, quello di Derek Muir, che la Van Heuten aveva respinto, era il migliore di tutti. Trant se n'era già accorto la sera prima, quando lo aveva scorso in casa dell'autore. La novella era la descrizione delicatissima dello stato d'animo di una giovane ma non moderna moglie, rapita in estasi al pensiero del suo primo invito a un pranzo signorile. Pagine di prosa squisita, che però erano interrotte proprio quando il dolore minacciava la protagonista.

Questa volta, Trant rise apertamente e nei suoi occhi c'era un'espressione di trionfo. E mentre se ne stava così, a mescolare il whisky col ghiaccio, all'improvviso si ricordò d'una circostanza che era stata come nascosta nel caleidoscopio degli eventi di quelle ultime trentasei ore. Dane Tolfrey aveva telefonato alla Columbia University, dopo aver saputo dell'uccisione di Clara; e la principessa, la Kennet, la Dawn e la Hobart, erano apparse spaventate, quando lui aveva telefonato in loro presenza alla stessa università.

L'investigatore guardò l'orologio. Erano le tre e mezzo del mattino. An-

dò al telefono, formò un numero e attese con pazienza che qualcuno si decidesse a rispondere. Finalmente, dopo parecchi squilli, una voce languida e indignata nello stesso tempo chiese:

— Pronto. Chi è a quest'ora?

— Sono Trant, Muir.

— Oh, Dio! Che c'è, adesso? Spero che non mi avrete svegliato per dirmi che avete trovato un mio capello nel pettine di Tolfrey.

— No, Muir. Volevo solo domandarvi qual è la vostra opinione personale sulla Columbia University.

Per parecchi secondi, agli orecchi dell'investigatore non giunse alcun suono, poi di nuovo la voce di Derek, alterata.

— Credete di essere molto furbo, Trant, vero?

— Infatti, lo confesso. Buona notte, Muir, e sonni tranquilli.

Una diecina di minuti dopo, anche Trant era a letto, soddisfatto di sé. Ma nella nebulosa semicoscienza che precede il sonno, alcuni episodi della vita degli otto visitatori passarono come sogni nella sua mente stanca.

Patricia che rubava la fotografia del marito dal salotto di Dane Tolfrey. Nei suoi giorni di povertà, John Hobart aveva accettato l'impegno amichevole di passare a Clara il venti per cento dei suoi guadagni del primo anno produttivo. Derek Muir aveva ricevuto duecentocinquanta dollari da un uomo che diceva di aver conosciuto appena e per semplice caso. La delicata, ingenua Susan Hobart che baciava lui, Tim Trant, con una specie di passione disperata.

L'ultimo pensiero del giovane, prima di piombare nel paese dei sogni, fu:

"Non mi meraviglio più, ora, d'aver provato un'istintiva antipatia per Clara Van Heuten."

18

Dopo l'assassinio di Tolfrey, accadde il finimondo. Se, il giorno prima, Jarvis era riuscito a tenere a bada i giornalisti, ora questi si sbrigliavano a far commenti e a dar particolari, con scarsa edificazione degli interessati, cui facevano un'esagerata e indiscreta pubblicità. Nella prima pagina di un quotidiano c'era la foto di Patricia Walonska mentre usciva dal posto di polizia, nella nottata. Anche Gilda Dawn veniva riportata in grandi ritratti, e Trant sorrideva immaginando la scena di disperazione che sarebbe avvenuta nell'ufficio dell'ispettore capo. Il giovane pensò che, per il momento,

non c'era bisogno che andasse anche lui a rafforzare il coro dei piagnistei, e, appena fatta colazione, telefonò a casa di Patricia, per chiedere di Susan. Il maggiordomo gli riferì che la signora Hobart non ere più ospite della principessa e che si trovava al "Regina", in compagnia di suo marito.

Trant sorrise soddisfatto. Aveva indovinato un'altra volta.

Poco dopo le dieci, Trant entrava negli uffici della Casa Editrice Salter, con sotto il braccio la borsa in cui aveva riposto i manoscritti e anche il libretto sul polo. Nella sala d'aspetto c'erano parecchi giovincelli in attesa e perfino una magnifica ragazza, che sarebbe stata meglio nell'anticamera di un produttore cinematografico.

Trant cercò e ottenne di parlare con la signora Bristol. Helen stava in una vasta soffitta, intenta a disegnare una figura surrealista per la copertina d'un libro.

— Oh, siete voi? — lo salutò senza molto entusiasmo.

— Proprio io, signora Bristol. Spero che vorrete scusarmi, se interrompo i vostri nobili sforzi intesi a dar lustro all'arte moderna.

Helen tirò indietro la sedia e accese una sigaretta, senza mostrarsi esilarata da quello sfoggio di spirito.

— Di che cosa si tratta, signor Trant? — chiese. — Delle mie manchevolezze di moglie, o delle mie capacità di assassina?

— A proposito di assassinii — disse Trant. — È strano che voi e Graves foste al "Regina", mentre Tolfrey moriva assassinato.

— Credevo d'aver esaurito l'argomento stanotte — ribatté Helen. — Un vostro agente ha tartassato Larry e me fino all'esasperazione. Se però vi preoccupate del lato morale della faccenda, sappiate che dalle dieci e un quarto in avanti, sono stati con noi anche la sorella e il cognato di Larry.

— Bene. E allora spero che il signor Graves possa fornirvi un alibi, dal momento in cui ci siamo lasciati davanti alla pasticceria, fino all'arrivo in albergo della sorella e del cognato.

— Certo — rispose Helen. — Ma se debbo giudicare da quanto so di voi, il mio alibi non vale nulla; perciò, prima che cominciate a dirmi apertamente che mi giudicate colpevole di questo secondo delitto, vorrei farvi notare che io ignoravo perfino l'esistenza di un certo Tolfrey, fino a quando uno dei vostri sgherri non è venuto a interrogarmi.

— E il signor Graves?

— Larry è maggiorenne, e la parola non gli manca. Potete domandare a lui stesso quello che volete sapere.

— Se mi accompagnate da lui, farò così.

Trant seguì Helen in un ufficio dove un uomo dall'aspetto di pugilatore stava riaccompagnando alla porta la bella ragazza che si trovava poco prima in anticamera.

— Ah, queste scrittrici! — sospirò Graves, quando riuscì a congedare l'insistente visitatrice. — Sono le donne più appiccicaticce del mondo.

— Non dirai più così, quando avrai conosciuto il signor Trant — osservò Helen, mentre indicava l'investigatore. — Lui s'interessa alla nostra vita privata e vorrebbe minuziosi particolari su di te, su di me, e su Bob.

Laurence Graves, vice presidente della Salter, guardò Trant e tornò a sedersi alla scrivania ingombra di manoscritti. C'era qualcosa di sicuro e di pacato, nella sua persona, e solo il movimento continuo delle mani indicava che, all'occorrenza, sarebbe anche potuto andare in bestia.

— Non riesco a immaginare perché v'interessino i nostri panni sporchi — disse a Trant. — Sento di essermi comportato male verso Bristol rifiutandogli il libro, ma credetemi, non valeva niente. La nostra casa gli pubblicò il primo lavoro, ma contro la mia volontà, perché anche quello non era gran che, come ha dimostrato in seguito la vendita. Ho cercato di fare del mio meglio per non urtare troppo i sentimenti di Bob, quando è venuto qui a prendere la risposta, e gli ho detto che poteva scrivere qualcosa di migliore, se ci si fosse messo d'impegno. Sono arrivato persino a fargli leggere i giudizi dei nostri critici, e così lui si è convinto. Non dovete credere che vi racconti delle storie. Se volete, ecco i giudizi; leggeteli pure.

Trant lesse e, nello sfogliar le cartelle, trovò anche la lettera che la signora Van Heuten aveva accompagnato al fascicolo, quando lo aveva inviato per conto di Bob.

> *"Cari signori"* diceva la lettera *"a richiesta dell'Autore vi scrivo a proposito del romanzo 'L'angelo che ride', di quel Robert Bristol di cui pubblicaste 'Parabola', l'anno scorso. Quando Bristol vi mandò quel lavoro, vi feci notare che lui proveniva da una distinta e ricca famiglia, molto nota nella buona società, cosicché solo questo sarebbe bastato per farvi sicuri di una buona vendita. Ora, invece, sento il dovere di dirvi in tutta franchezza che quelle circostanze favorevoli non esistono più; ma come vecchia amica dell'Autore, spero che vorrete pubblicare ugualmente questo secondo romanzo. Mi rendo conto che ciò dipenderà solo dall'opinione che vi farete del libro, il quale, secondo me, ha meriti*

alquanto dubbi.

"Credetemi cordialmente vostra CLARA VAN HEUTEN".

— E adesso capirete perché ero così furente verso Clara — esclamò Helen, che aveva visto a quale delle critiche si interessava Trant. — Quando ho fatto colazione con Bob, l'altro ieri, l'ho trovato pieno di speranza a proposito del libro, di cui la Van Heuten pareva entusiasta. Invece, ritornata qui, ho letto questa lettera e ho capito che quella ipocrita non faceva altro che menare per il naso il mio povero ragazzo.

— Scusatemi — disse Trant timidamente — io non ero venuto qui per immischiarmi nei vostri affari personali, ma solo per avere dal signor Graves un parere professionale.

— Cosa? E perché non l'avete detto subito? — chiese Helen.

— Non me ne avete dato il tempo, cara signora.

Helen scosse la testa con una mossa brusca, e se ne andò, impettita e indignata. L'investigatore proseguì:

— Mi dispiace se ho urtato la suscettibilità della vostra futura sposa, signor Graves, ma ho l'impressione che sia troppo impulsiva. — Trasse dalla borsa di cuoio il saggio sul gioco del polo e lo porse all'editore. — Questo librò l'avete pubblicato voi, vero?

— Certo; perché?

— Chi è l'autore?

— Il colonnello William Darcy Wormsby, dell'esercito di Sua Maestà Britannica in India — rispose Graves.

— Meno male. E adesso, date una scorsa a questi manoscritti, per favore. Che cosa ci trovate di strano?

Larry prese i fascicoli, li scorse qua e là, infine alzò la testa e guardò Trant con aria incredula.

— Di strano? I nomi degli autori, apposti sulle prime pagine — dichiarò. — Vedete, signor Trant, io ho pubblicato molte raccolte di novelle, perché è un genere che mi piace molto, e qui ce ne sono alcune delle mie favorite. Per esempio, il manoscritto di Patricia Walonska è una cattiva traduzione di una novella di Maupassant. Quella firmata Susan Hobart è il famoso racconto di Marion Crawford: "La cuccetta superiore". Il manoscritto di Derek Muir è un celebre romanzetto di Katherine Mansfield: "Felicità" e infine il manoscritto di Gilda Dawn... Ecco, non ne sono proprio sicuro, ma mi sembra che si tratti di un racconto di Ring Lardner. Solo il manoscritto di Beatrice Kennet è proprio suo. Ricordo di aver letto la novella al-

cuni anni fa.

— Grazie, signor Graves — disse Trant. — Questo è più di quanto non osassi sperare. Posso telefonare, per favore?

— Fate pure — borbottò Larry, che non capiva nulla di quel pasticcio.

L'investigatore formò il numero della Columbia University e quando una voce rispose "Pronto", domandò: — Per favore, se mi occorressero alcuni manoscritti dattilografati con la massima urgenza, che cosa dovrei fare?

— Un momento, per favore. Vi metto in comunicazione con la copisteria che abbiamo qui per gli studenti.

Trant attese pochi secondi, soddisfatto, finché un'altra voce, questa volta femminile, non gli rispose.

— Signorina, vorrei sapere se, due sere fa, avete ricevuto l'ordine di far dattilografare in tutta fretta cinque manoscritti, rispettivamente quattro per la principessa Walonska e uno per Derek Muir.

— Scusate un momento, prego. — L'attesa non fu lunga. — Sì, signore. Abbiamo ricevuto l'ordinazione per telefono, poi un fattorino ci ha recapitato il compenso. L'ordine veniva dall'Agenzia Letteraria e l'uomo che ha telefonato ci ha detto che la signora Van Heuten voleva dare a certi suoi clienti alcuni testi di stile, senza il nome dell'autore e il titolo, perché i clienti dovevano indovinarli. Ci ha detto che potevamo scegliere noi, fra la produzione letteraria americana ed europea, ma doveva esserci inclusa anche una novella di Beatrice Kennet.

— Vi ringrazio molto per l'informazione, signorina. Un'altra cosa. Sapete se Derek Muir è venuto a ritirare il dattiloscritto da sé?

— Sì. Non avevamo ancora finito di copiarlo, ma lui disse che non importava e che se lo portava via così com'era.

Quanto Trant riappese il ricevitore, sembrava un vincitore della lotteria nazionale.

— Questa potrebbe essere la mia gran giornata, caro Graves — disse all'editore. — Per favore, datemi un'ultima informazione. Se non ricordo male, la Casa Editrice Salter, fino a poco tempo fa, aveva gli uffici proprio sotto l'Agenzia Letteraria della signora Van Heuten. È esatto?

— Sì; ci siamo trasferiti qui da sei mesi — annuì Larry.

— E adesso, in quegli uffici, c'è la Società Nippo-Americana Rayon, vero?

Questa volta Graves perse la pazienza; alzò le braccia al cielo ed esclamò:

— Non lo so! Non lo so! Non lo so! E vorrei che ve ne andaste. Non ca-

pite che mi guastate la digestione?

19

Alla Squadra Omicidi ferveva un'intensa attività. I telefoni squillavano in continuazione, e le centraliniste facevano sforzi disperati per rintracciare Trant da qualche parte.

Nell'ufficio dell'ispettore capo, Jarvis sedeva cupo. L'avvocato dei Cheney era già venuto a minacciare rappresaglie d'ogni genere, e la casa di produzione presso la quale lavorava Gilda aveva già fatto varie telefonate da Hollywood.

— Vedete, Jarvis — diceva l'ispettore con voce tremante — non c'è da illudersi che il caso si possa chiudere in breve. In fondò, sono trascorsi appena due giorni, dal primo assassinio, e in un delitto così complesso non si può sperare di far luce subito. Ma dobbiamo far qualcosa per acquietare la stampa, altrimenti i Cheney e quelli di Hollywood ci fanno saltare in aria, quanti siamo. D'altra parte, è assurdo pensare che donne come quelle possano essersi abbassate a commettere un delitto, e...

— Non tanto assurdo, Capo. — Sulla porta era apparso Trant, sereno e sorridente.

— Oh, finalmente, eccovi! — esclamò l'ispettore capo. — Dicevo a Jarvis che dobbiamo far qualcosa per mettere la museruola alla stampa.

— Siamo d'accordo — annuì Trant e si lasciò cadere su una sedia. — Credo d'aver trovato qualcosa d'interessante.

— Qualche prova? — domandò il Capo, speranzoso.

— Niente prove; ma il movente. Otto moventi, per essere esatti.

— Volete prenderci in giro, Trant?

— Oh, no. Ci sono otto persone implicate in questa faccenda, cioè i famosi otto visitatori, e benché non possa ancora dimostrarlo, so che ognuno di loro aveva un forte motivo per togliere di mezzo la grande Clara.

— Ma se non avete nessuna prova per sostenere la vostra certezza morale...

— Questa è l'ironia della situazione — sospirò il giovane. — Però credo di sapere, ormai, qual era l'attività che si celava dietro quella ufficiale dell'Agenzia Letteraria, così come credo di sapere chi è stato a uccidere la signora Van Heuten e Tolfrey.

Questa affermazione sbalordì Jarvis e l'ispettore capo.

— E che intendete fare, adesso? — chiese quest'ultimo.

— Una cosa per la quale sono venuto a chiedere il vostro benestare, Capo. L'assassino è troppo fortunato o troppo astuto, per lasciare dietro di sé indizi probativi, quindi non sarà possibile ottenere una confessione; ma io vorrei ottenerla con uno stratagemma. Fino a questo momento, gli otto sospettati non hanno fatto altro che mentire sfacciatamente, ma si sono lasciati sfuggire anche qualche mezza verità che mi ha fornito il bandolo della matassa. Se potessi riunirli tutti, oggi, credo di poter garantire che otterrò almeno una confessione, e con un po' di fortuna, addirittura otto.

— Non credo di poter frapporre ostacoli a pretese così legittime — disse l'ispettore capo, sorridendo.

— Grazie. Allora dovreste far convocare all'agenzia Van Heuten, oggi per le due e mezzo, Patricia Walonska, Gilda Dawn, Beatrice Kennet, Susan Hobart e suo marito, Robert ed Helen Bristol, Derek Muir, nonché Madeline Price. Mi occorreranno anche due agenti in borghese, uno dei quali dovrà rimanere davanti all'ingresso principale e un altro sulla scala di sicurezza dalla quale si passa per andare alla famosa porta secondaria.

— È una faccenda rischiosa — disse il Capo — ma vi do carta bianca, Trant, perché spero nel vostro successo.

— Grazie ancora, Capo. Poi, se le cose dovessero andar male, potreste sempre sconfessarmi. Una cosa sola mi preoccupa; tutti persisteranno a rimanere chiusi come ostriche; ci vorrebbe un coltellino adatto, per aprirle. Basterebbe una circostanza qualsiasi, anche poco importante, per...

La porta si aprì in quel momento e apparve il sergente Danvers che aveva l'aria di chi porta cattive notizie.

— Capo — disse — proprio ora l'agente Green è tornato dal suo giro d'informazioni e mi ha lasciato il rapporto. Si è occupato di controllare il passato prossimo della principessa Walonska, ed ha accertato che, da qualche mese, la signora faceva lavorare per proprio conto l'Agenzia d'investigazioni private Denton.

— Questa sì, che è bella! — esclamò Jarvis. — E chi faceva sorvegliare?

Danvers si grattò la testa, perplesso.

— Proprio qui è il buffo, ispettore. Figuratevi che faceva prendere informazioni minuziose su Gilda Dawn, Beatrice Kennet e Susan Hobart.

— Dio mio! — esclamò Trant, e si alzò in piedi.

— Un momento, Trant, non è tutto — disse Danvers. — Green ha saputo che il giorno precedente il delitto Van Heuten, la principessa è andata da Lines e ha comperato... quattro piccole rivoltelle, tutte uguali.

— Ecco spiegate le quattro borse di cuoio — sorrise Trant. — Capo,

quelle quattro donne sono andate dalla Van Heuten armate. Dio vi benedica, Danvers: mi avete fornito il coltellino per aprire le ostriche.

— Ma è matto, quello? — domandò Danvers stupito, mentre il giovane investigatore usciva dall'ufficio dell'ispettore capo.

Per prima cosa, Trant prese tutti gli accordi necessari affinché la riunione del pomeriggio potesse aver luogo; poi si fece portare il fascicolo con gli atti relativi ai due omicidi, ai quali aggiunse i famosi manoscritti e il libro avuto da Hobart. Passò il resto della mattinata a studiare quei documenti e a prendere appunti.

In tal modo, riuscì a estrarre da quella confusione quattro dati importanti. Primo: l'assassino era stato atterrito da qualche cosa che si riferiva a Dane Tolfrey e alla porta secondaria. Secondo: se la signora Hobart aveva detto la verità, circa il rumore udito dietro il paravento, l'assassino doveva aver assistito al colloquio delle quattro amiche con la vittima. Terzo: il delitto doveva essere stato compiuto subito dopo che le quattro donne erano uscite, cioè poco dopo le quattro e un quarto. Quarto: il movente che l'assassino aveva per uccidere la Van Heuten non aveva niente a che fare con l'attività letteraria della vittima.

All'una e mezzo l'ispettore Jarvis apparve nell'ufficio di Trant con un sorrisetto divertito sulle labbra.

— Vengo a portarvi una brutta notizia, caro amico — disse. — Quelli del laboratorio d'analisi, come tutti gli scienziati, sono molto distratti.

— Perché? Cos'hanno fatto? — chiese Trant.

— Poco fa è venuto di corsa il dottor Grimes a dirmi che aveva risolto il caso Van Heuten, perché fra gli oggetti portati all'analisi aveva trovato una giacca con qualche lieve traccia di sangue sulla manica, e, dopo un accurato esame, aveva trovato che quel sangue doveva appartenere alla signora Van Heuten. Ecco qua il suo rapporto — disse porgendogli una busta.

— Grazie. — Trant prese la busta che il collega gli porgeva. — Ma vi dispiacerebbe dirmi perché ridete?

— Oh, volevo solo consigliarvi di essere più cauto, in avvenire, perché quella gente analizza tutto quello che le capita fra le mani.

— Scusatemi, ma non capisco ancora.

— Insomma, volete proprio che ve lo dica? Quella giacca è vostra. Ecco dunque la soluzione cui accennava Grimes: l'assassino siete voi.

Trant corrugò la fronte, lesse il rapporto e, quando lo ripiegò, le mani gli tremavano un poco.

— Caro Jarvis — concluse, mentre si alzava per andare a colazione —

forse questo ci dà il materiale per la più brillante deduzione che sia stata possibile fino a questo momento.

20

Alle due e un quarto, Trant entrava negli uffici dell'Agenzia Letteraria. Sotto il braccio aveva la cartella nera che era appartenuta alla principessa, con dentro tutti i documenti relativi al caso Van Heuten.

— Buon giorno, signor Trant — disse Madeline, che era seduta calma e impassibile alla sua piccola scrivania. Non portava il cappellino rosso, ma era truccata leggermente, e questo significava che, da due giorni a quella parte, era avvenuto in lei un cambiamento importante.

Trant si guardò intorno; la stanza era pulita e aveva il solito aspetto, all'infuori di alcune seggiole, poste in semicerchio intorno alla scrivania.

— Avete fatto un buon lavoro, signorina — approvò il giovane.

— I vostri agenti mi hanno aiutato moltissimo — replicò la ragazza. — L'idea delle sedie, per esempio, è stata loro. Immagino che non vorrete dirmi che cosa intendete fare, vero?

— Questa è una seduta in cui dovrà accertarsi quali sono le menzogne e quale la verità — spiegò Trant. — Ho pensato che il luogo adatto per tenerla era questo ufficio. Mi hanno mentito tutti, compresa voi, e adesso è giunto il momento di chiarir le cose; solo, temo che questo possa suscitare il risentimento degli dei, sotto certi aspetti.

— Volete dire che avete scoperto l'assassino?

— La morte di Tolfrey mi ha messo in guardia contro simili vanterie — sospirò Trant. — Però ho dei sospetti, uno dei quali concerne proprio voi.

Così dicendo il giovane aprì la borsa e ne tolse un piccolo ritaglio di giornale, su cui alcune righe erano sottolineate con la matita rossa. Le parole sottolineate erano le seguenti: "... voci secondo le quali la morte del marito fu cagionata dal fatto che Gilbert faceva una gita sentimentale in compagnia della cognata".

— Leggete questo e ponderatelo bene — disse Trant, porgendole il ritaglio. — Più tardi, vi pregherò di rispondere a qualche domanda. Come vedete, vi voglio bene, perché vi do il tempo di prepararvi.

Madeline prese il pezzo di giornale e arrossì violentemente.

— Ma... che cosa... — cominciò, ma Trant l'interruppe.

— Non è il momento di parlarne. Fra poco, verrà tutta la banda e vorrei che, prima, mi aiutaste a fare un esperimento. Andate nell'ufficio della si-

gnora Van Heuten, per favore; mettetevi alla sua scrivania e parlate, prima a voce sommessa, poi sempre più forte, fino a che non arriverete a urlare. Intesi?

— Va bene — annuì la ragazza e se ne andò nella stanza attigua. Trant chiuse l'uscio di comunicazione e sedette alla scrivania lasciata libera da Madeline. Attese, e per qualche secondo non udì nulla; poi come un mormorio, ma senza distinguere le parole; infine un grido soffocato.

Allora si affrettò ad andare dalla sua collaboratrice, la quale era ancora seduta alla scrivania di Clara.

— Sapete perché ho fatto questo esperimento? — le chiese. — Per controllare la veridicità delle vostre affermazioni. Dall'ufficio attiguo, non si può udire il discorso di chi parla con voce normale, e se in quel momento scrivevate a macchina, non avreste potuto udire nemmeno un grido.

— Ma ve l'avevo detto — protestò Madeline.

— Mi avevate detto molte cose... No, non alzatevi ancora e ripetete quello che avete detto poco fa, appena vi avvertirò.

Trant andò dietro al paravento, entrò nello spogliatoio e si mise a origliare all'uscio di comunicazione.

— Parlate — gridò.

Subito gli giunse all'orecchio la voce della ragazza che mormorava:

— Uno, due, tre... — poi un po' più forte: — quattro, cinque, sei... — più forte ancora: — sette, otto, nove... — quasi gridando — dieci, undici, dodici... — infine un urlo — tredici!

Trant rientrò nell'ufficio.

— Molto bene, signorina Price. Adesso ho accertato che, se invece che in anticamera, foste stata nello spogliatoio, avreste potuto udire tutto ciò che si diceva qua dentro.

— Dobbiamo fare altri esperimenti?

— No. Adesso tornate nel vostro ufficio e riflettete su quel ritaglio di giornale, mentre io medito in solitudine. Piuttosto, avete preso sigarette per i nostri ospiti? No? Oh, allora fatemi il favore di andare dall'agente di piantone all'ingresso e pregatelo a nome mio di andare a comperarne. Si chiama Joe; ditegli di segnare la spesa a carico della Squadra Omicidi. Avvertitemi, quando saranno arrivati tutti.

Madeline era già sulla soglia, quando Trant la richiamò.

— Signorina Price, conoscete la stenografia?

— No.

— Benone.

La ragazza uscì e richiuse la porta. Allora Trant tornò nello spogliatoio e di lì passò sulla scala di sicurezza dov'era di guardia l'agente Gates.

— Le istruzioni sono semplici, Gates — disse. — Se qualcuno cercasse di entrare o di uscire dall'Agenzia per questa strada, arrestatelo. Siamo intesi? Avete con voi le manette?

— Certo, ispettore — rispose l'agente, un po' offeso.

— Bene. Buona guardia.

L'ispettore tornò nell'ufficio, e aveva appena disposto sul piano della scrivania i suoi scartafacci, quando Madeline entrò.

— Ci sono tutti, signor Trant. .

— Benissimo, signorina Price, vengo subito. — Il giovane si ravviò i capelli, accomodò il nodo della cravatta, che quel giorno era grigia, su una impersonale e innocua camicia bianca, e seguì Madeline nell'anticamera.

Patricia, bellissima e superba, con un'espressione di sfida nel volto perfetto e immobile, stava in piedi nel vano della finestra insieme con Gilda Dawn. Beatrice si era seduta accanto a loro, con una sigaretta accesa in mano e le bellissime gambe accavallate. Susan Hobart, per la prima volta staccata dalle sue amiche, sedeva sul divanetto, accanto al marito, che le teneva una mano stretta nella sua. Derek Muir, elegante e compassato, scambiava frasi indifferenti con Bob, e intanto guardava Gilda. Il giovanotto sperava che l'attrice lo prendesse sotto la sua alta protezione. Helen Bristol stava in disparte, col mento in aria.

All'apparire del poliziotto, otto paia d'occhi si volsero a guardarlo fra curiosi e ostili, e bastò questo per fargli capire che si trovava su un terreno pericoloso. Ciò nonostante, sorrise con cordialità.

— Lieto di vedervi tutti, signore e signori. Spero che vogliate mettervi a vostro agio, perché la seduta sarà lunga.

— E potremmo sapere perché ci avete convocati? — domandò Beatrice. — O questa è una riunione a sorpresa?

— La sorpresa ci sarà, signorina — le rispose l'investigatore — ma per il momento rimarremo nel campo dei sospetti e delle congetture, se non vi dispiace. Ho messo insieme alcuni fatti promettenti, ma ho bisogno della collaborazione di ciascuno di voi per confermarli. So che tutti avete perduto l'abitudine di dire la verità, ma spero che, date le circostanze, ora vorrete esser franchi. Dopo di che, uscirò silenziosamente dalle vostre vite.

— Ma intanto potreste anticiparci qualche notizia sulla sorpresa — disse Muir, mentre si avvicinava con abilità a Gilda Dawn. — Non avreste scoperto l'assassino, per caso?

— La vostra è una domanda prematura, Muir; però posso dirvi che ho svelato tanta parte del mistero, da rendermi conto del vostro imminente imbarazzo. Al punto in cui siamo dovreste sottostare a un interrogatorio ufficiale e le vostre dichiarazioni dovrebbero essere raccolte da uno stenografo della polizia; ma, per riguardo all'irreprensibile reputazione di tutti voi, ho deciso di riunirvi qui, anziché nei nostri uffici. Voglio assicurare tutti che le dichiarazioni che non riguardano direttamente il delitto saranno distrutte oggi stesso. Signorina Price, volete stenografare voi?

— Ma... vi ho già detto che non conosco la stenografia — balbettò la ragazza.

— No? Che peccato. Voi, signorina Bristol?

— Sono una disegnatrice, non una stenodattilografa — s'impennò Helen. — Perché non vi rivolgete a Bob? Ha fatto un corso completo di stenografia, lui.

— È vero, Tim — annuì Bristol. — Potrei provare, ma non so con quanta soddisfazione da parte tua.

— Andrai benissimo, Bob. È superfluo aggiungere, signore e signori, che Bob e io siamo due gentiluomini.

— Insomma, non sarà un'inchiesta ufficiale — osservò Hobart con un sorriso.

— Proprio così — annuì Trant. — Svolgerò indagini discrete come... la defunta signora Van Heuten. E adesso, un consiglio preliminare. Tutti voi siete venuti a far visita alla grande Clara, nel pomeriggio della sua morte, e ho potuto accertare che, potenzialmente, ognuno di voi si sentiva il suo assassino. Vorrei persuadervi che, solo dicendo la verità, gli innocenti potranno venire eliminati dalla lista dei sospetti. Vi avverto che all'ingresso c'è un agente, il quale ha l'ordine di arrestare chiunque volesse andarsene prima che io ne dia il permesso.

— Per quanto poco io m'intenda di legge — saltò su Derek — mi pare che non possiate trattenerci contro la nostra volontà.

— Esatto, Muir; ma, come ho già detto poco fa, se qualcuno non volesse sottostare alla mia inchiesta amichevole, io non dovrei far altro che trasferire la riunione negli uffici di polizia, e sono sicuro che questa soluzione non vi piacerebbe. E adesso andrò con Bob nella stanza attigua e vi manderò a chiamare uno per volta.

Quando Trant fu solo con Bob nell'ufficio di Clara, diede all'amico alcuni blocchetti e un paio di matite.

— Vedi, Bob — gli desse — ho già preparato tutto. Su ognuno dei bloc-

chetti ho scritto il nome di ciascuno di voi.

— Scusa, Tim — ribatté Bob — hai veramente dei sospetti e indizi contro questa gente, o stai bluffando? Per conto mio, non immagino proprio per quale motivo uno di loro avrebbe dovuto uccidere la signora Van Heuten.

— E nemmeno io, per qualche tempo — ammise Trant. — Tu, ieri, mi dicevi che Clara era una donna rispettabile, capace di comprensione e ottima amica. Bene, Bob, posso dirti che lei ha truffato la tua fiducia, si è beffata di te, come ha fatto con tanta altra gente. Guarda — e così dicendo si alzò e andò a scostare il paravento che mascherava la porta dello spogliatoio. — L'Agenzia Letteraria della grande Clara aveva due ingressi. Se avessi voglia di fare il melodrammatico, direi che queste due porte simboleggiavano le sue due attività. Dall'ingresso principale entravano solo i clienti dell'attività letteraria, dall'altro, gli altri misteriosi e meno rispettabili clienti.

— Altri clienti? — ripeté Bob, stupito.

— Non ti biasimo se non capisci ancora — disse Trant, mentre tornava a sedersi alla scrivania. — Ascolta: delle nove persone che sono venute qui nel pomeriggio fatale, otto appartenevano all'attività della porta secondaria, se posso esprimermi cosi. Tu eri il solo autentico cliente dell'Agenzia.

— Ma questo è straordinario! — esclamò Bob.

— La verità è sempre straordinaria, carissimo — affermò l'investigatore con aria sentenziosa. — E adesso cominciamo, e, dato che sei presente, cominciamo proprio da te.

— Da me?

— Certo. Non vorrai che ti lasci fuori, quando tutti gli altri saranno interrogati, vero?

— Va bene — acconsentì Bristol. — E devo prendere appunti su quanto dirò?

— Sì, per favore. Ecco il blocchetto col tuo nome. Dunque, a quanto si rileva dalla lista che la signorina Price fece dei visitatori, tu hai lasciato la signora Van Heuten alle 15,20. Di qui, sei andato alla casa editrice Salter, per aver notizie del tuo romanzo. È esatto?

— Sì. Però non correre tanto, altrimenti non riesco a seguirti.

— Scusa. Sei andato da Salter, e Larry Graves ti ha detto che il tuo romanzo non era accettabile. Hai provato un'amara delusione e ti sei sentito furente, anche perché sapevi, o sospettavi, che Graves era l'uomo per il quale tua moglie voleva divorziare da te. Non scrivere, adesso. Voglio farti

notare che queste non sono congetture, ma cose provate in base ai fatti accertati. Se qualche circostanza fosse inesatta, correggimi pure.

— Va bene — disse Bob, e rimise la matita sulla carta.

— Più o meno, tu hai accusato Graves di rifiutare il romanzo per motivi personali, e lui, per convincerti, ti ha mostrato le critiche dei lettori della casa editrice. Fra le altre carte, c'era anche la lettera di Clara.

— L'hai saputo, eh? — fece Bob con un risolino forzato. — Mi è sembrata una cosa tanto odiosa, questa. Fingersi entusiasti del libro in mia presenza, e poi scrivere quella lettera!

— Certo, che è stata una cosa odiosa. E questo sarebbe già un motivo sufficiente per farti desiderare la morte di Clara. Poi eri amareggiato per l'abbandono di Helen, e se a questo aggiungi che, fino a quel momento, avevi creduto la signora Van Heuten l'unica amica rimasta, nulla di più naturale che tornassi qui per la scala di sicurezza, a commettere il delitto.

Bob non rispose, finché non ebbe trascritto ogni parola; poi alzò gli occhi, nei quali si leggeva la meraviglia e il disappunto.

— Può darsi che io sia troppo nervoso — osservò — ma non sono nevrastenico. Vorrei credere tanto nel mio ingegno da uccidere quelli che si permettono di non apprezzarlo. Ma non è così, Tim. Perciò, vedi, il motivo è inadeguato; e poi, come facevo a conoscere l'esistenza della porta secondaria?

— Be', la tua fantasia di romanziere poteva venirti in aiuto.

— Ammettiamolo; ma ricordi che, da Tolfrey, sono salito insieme con te?

— Potevi aver commesso il delitto prima ed essere disceso nell'atrio proprio con l'intenzione di accompagnarti a qualcun altro.

— Questo vale la pena di stenografarlo — ammise Bob, ed eseguì. — Ecco fatto. Vuoi che ti rilegga tutto, Tim?

— Non occorre. E adesso preparati a far da terzo incomodo nella danza che sta per cominciare. Perché tu, come unico, vero cliente dell'Agenzia Letteraria, sei fuori da tutto ciò che si dirà qui dentro da questo momento in poi... Ma aspetta un momento. Vorrei domandarti altre due cose: tu e tua moglie avete visto Tolfrey al ristorante, all'ora di colazione. Qualcuno di voi gli ha detto che saresti venuto qui, più tardi?

— No davvero. Helen, poi, credo che non lo abbia neanche notato.

— E Graves, sapeva che tua moglie progettava di venire dalla Van Heuten?

— Per dire la verità, quando sono andato da Salter, Helen ha accennato

che sarebbe venuta qui a dire a Clara il fatto suo, e Graves era presente.

L'investigatore suonò il campanello e, quando Madeline apparve le disse:

— Signorina Price, volete avere la bontà di far entrare la principessa Walonska, la signorina Dawn, la signorina Kennet e la signora Hobart?

21

Le quattro signore entrarono nell'ufficio e, come sempre, la principessa era in testa, fredda e maestosa; ai suoi lati, ma poco più indietro, venivano Gilda e Beatrice; la sofisticata bellezza dell'una e la franca disinvoltura quasi mascolina dell'altra formavano un contrasto interessante. Pallida e depressa, Susan veniva per ultima.

Trant si alzò per disporre quattro poltroncine davanti alla scrivania, e non tornò a sedersi che quando le signore si furono accomodate.

— Questo colloquio sarà imbarazzante, non ve lo nascondo — cominciò in tono serio — ma dobbiamo fare buon viso e cattiva sorte.

— Siamo disposte ad ascoltarvi — rispose Patricia.

— Allora comincerò a richiamarvi su alcune circostanze incontrovertibili, signore. Voi quattro siete state le ultime a venir qui dalla porta principale, nel pomeriggio del delitto. Fino a questo momento, siete le ultime persone che abbiano visto Clara viva. E, ieri sera, siete arrivate prime all'appuntamento nel salotto di Tolfrey, quindi avreste avuto la possibilità materiale di commettere ambedue i delitti. Sono sicuro che spiegherete queste due circostanze come una semplice coincidenza; ma vi prego di essere più esplicite quando vi domanderò per quale ragione siete venute qui armate di rivoltella.

Bristol, che era intento a stenografare, a questo punto alzò gli occhi, sorpreso. L'indifferente compostezza delle quattro donne si alterò un pochino. Poi Gilda accese una sigaretta e mormorò:

— Immaginate che riconosceremo per vera la vostra congettura?

— Sì, signorina, me l'immagino — annuì Trant. — Naturalmente, se i racconti da voi già fatti fossero stati veritieri, ora potreste assicurarmi che le armi vi servivano per costringere la signora Van Heuten a darvi i suoi consigli letterari, ma da quando ho parlato con la copisteria della Columbia University, questa scappatoia non ha più nessun valore.

— Anche se quelle novelle non erano nostre — scattò Susan — vi assicuro che siamo venute dalla signora Van Heuten proprio per un manoscrit-

to.

— Verissimo — ammise Trant. — E il manoscritto sarebbe stato questo, vero?

E l'investigatore porse alla piccola Hobart la dichiarazione appena iniziata da Clara. La Kennet sorrise, ma Patricia s'impennò.

— Prima di arrivare a un'accusa, ispettore, vorreste aver la bontà di dirci per quale motivo avremmo dovuto uccidere la nostra amica?

— Volete proprio saperlo da me, signora? O preferite dirmelo voi stesse?

— Avanti, signor Trant — lo incitò la Kennet. — Ho sempre desiderato capire come la polizia ricostruisce un delitto.

— Benissimo, allora — annuì Trant. — Vi dirò come ho fatto a ricostruire tutta questa storia. Strano ma vero, il primo spunto me lo avete dato proprio voi, principessa. Quella sera, a casa vostra, mi avete detto che la miglior carta, nel gioco di Clara, era proprio la sua rispettabilità. Questo mi ha fatto comprendere come la Van Heuten sapeva sfruttare la sua posizione sociale. Ora, non si sfrutta proficuamente la propria posizione sociale col dar consigli letterari, comunque non fino al punto di possedere un appartamento in Park Avenue, di avere un deposito di oltre centomila dollari in banca, e di poter dare ricevimenti a mezza New York, con beveraggi di prima qualità. Era ragionevole supporre che la signora Van Heuten sfruttasse in modo più redditizio la sua rispettabilità, la sua posizione sociale e la sua conoscenza dell'animo umano.

— Logica che disarma — commentò Gilda.

— Siccome le imprese molto redditizie e l'assoluta rispettabilità non vanno troppo d'accordo — riprese Trant senza badare all'attrice — la signora Van Heuten aveva bisogno di un assistente. Tutte e quattro voi, signore, avete dimostrato una precisa riluttanza ad ammettere che conoscevate Tolfrey, ma non apprezzavate quell'uomo al suo giusto valore. Infatti, nonostante si prendesse troppa confidenza coi liquori, Dane non era sempre ubriaco come voleva far credere, e s'intendeva di psicologia quanto la stessa signora Van Heuten. Devo continuare, o preferite parlare voi, signore?

— Oh, continuate — disse Beatrice con serenità minacciosa. — Le vostre parole sono una pioggia di perle.

— Benissimo. Cerchiamo di raffigurarci il carattere di Tolfrey e la sua attività come assistente della signora Van Heuten. Sappiamo che faceva frequenti viaggi in Europa, e sappiamo che aveva innumerevoli conoscen-

ze in tutte le sfere sociali. Lois Campbell, la segretaria vera della vittima, mi ha assicurato che Tolfrey procurava molti clienti all'agenzia, e che la signora lo compensava largamente per questo. Eppure, lo stesso Tolfrey riconosceva che Clara era tutt'altro che generosa, sebbene il giorno stesso della sua morte la vecchia amica gli avesse dato un assegno di trecentocinquanta dollari. Questa somma mi pare troppo elevata, se rappresenta il compenso di chi procura all'Agenzia Letteraria clienti che pagano tre dollari ogni mille parole lette e criticate. Solo questa considerazione basta a dimostrarci che Tolfrey procurava alla signora clienti assai più redditizi, e che con la letteratura non avevano niente a che fare.

Delle quattro donne che sedevano davanti all'investigatore, la sola Susan si protendeva verso di lui pallida e ansiosa.

— Come vedete — riprese Trant — il quadro comincia a delinearsi. Tolfrey e Clara erano associati in un'impresa per la quale Tolfrey procurava i clienti. Ma che genere di clienti? Quasi di sicuro si trattava d'amici di Tolfrey; facciamo qualche esempio. Fra gli amici di Dane c'era il principe Walonsky, che era così intimo da dargli la sua fotografia incorniciata d'argento. C'era John Hobart, il famoso giocatore di polo; anche lui conosceva Tolfrey così bene, da prenderlo a pugni. Immagino che fra gli amici del defunto ci fossero anche il signor Davenham, ex marito della signora Dawn; e il noto archeologo Lovering, che probabilmente sarà anche lui, fra breve, l'ex marito della signorina Kennet. A questo aggiungiamo che la principessa ha preferito correre il rischio di esser presa per cleptomane, piuttosto che lasciare quella fotografia sul tavolino di Tolfrey; e che John Hobart, mentre si sforzava di dare una spiegazione convincente... letteraria, ha avuto la trascuratezza di ammettere che aveva promesso alla signora Van Heuten il venti per cento sui guadagni del primo anno produttivo.

— Per l'anima mia! — esclamò Beatrice a questo punto. — Il giovanotto dalle camicie impossibili non è tonto come credevo.

— E adesso — riprese Trant, dopo essersi inchinato alla scrittrice — vorrei mettere insieme un breve racconto che spiegherebbe l'amicizia di Tolfrey col principe Walonsky, per esempio. Non pretendo di farne una novella alla Maupassant, o alla Mansfield, o alla Kennet, ma un racconto umano. Seguiamo Tolfrey in uno dei suoi frequenti viaggi in Europa. Città: Parigi; luogo: un ristorante alla moda. Tolfrey mangia e beve di gusto; il cameriere che lo serve par molto diverso dai suoi colleghi. Tolfrey, che s'intende di uomini, attacca discorso con lui e viene a sapere che ha avuto l'onore di essere servito a tavola da un illustre esiliato il principe Dimitri

Walonsky...

Patricia era diventata pallidissima, ma non accennò a interrompere Trant, che continuò:

— In una breve chiacchierata, Tolfrey fa comprendere al principe che, impoverito o no, è nato per fare qualche cosa di meglio che non servire a tavola in un ristorante, e aggiunge che potrebbe trovare una sistemazione più conveniente in America. Tolfrey è tanto persuaso di questo, che non esita a offrire al principe il viaggio. Dopo essersi accordati, i due partono per gli Stati Uniti, e qui il principe si entusiasma del Nuovo Mondo e desidera fare delle conoscenze. Tolfrey non chiede di meglio che accontentarlo e lo presenta a Clara Van Heuten, che è introdotta nella migliore società. Il principe va a pranzo da Clara e questa si dimostra così affascinata dal nobile personaggio che le sta di fronte, da non esitare a prenderlo sotto la sua speciale protezione. Come, il principe avrebbe bisogno di denaro? Ma lei sarà felicissima di servirlo! Soltanto, perché non fare un preciso accordo, anche se non scritto? Clara anticiperà tutto il denaro di cui il principe potrà avere bisogno, e lui lo restituirà... col venti per cento del suo primo anno produttivo. E a questo punto Clara comincia a passare in rassegna quali conoscenze potrà far fare al principe. Mi par di sentire la sua voce al telefono: "Patricia, mia cara, devi proprio venire a pranzo da me, sabato. Oh, pochi amici, così alla buona; ma ci sarà anche il principe... Sicuro, mia cara, il nobilissimo principe Walonsky".

— Dovreste... — cominciò Patricia con voce incerta, ma Trant l'interruppe:

— Lasciatemi finire, principessa. Dunque, la signorina Patricia Cheney accetta l'invito, e, mentre la signora Van Heuten e il principe attendono che lei arrivi, la signora sussurra al giovanotto: "Non dimenticate il nostro accordo, principe. Il venti per cento". La signorina Cheney arriva, e il pranzo è un vero successo. Non è naturale che sbocci un romanzo d'amore, sotto l'egida materna della grande Clara? Non è naturale che due giovani adatti l'uno all'altro si sentano attirati e si sposino? Non è naturale che, dopo il matrimonio, la signora Van Heuten reclami il compenso pattuito?

— Non dovete continuare, signor Trant. — La principessa aveva parlato con compostezza; ma l'investigatore vide l'espressione dei suoi occhi e mandò un piccolo sospiro di sollievo. Grazie al cielo, l'aveva imbroccata. — Tutto ciò che avete detto è vero — riprese Patricia — e non mi sognerei più di negarlo. Clara sfruttava la sua posizione e sapeva ingannare la gente tanto ingenua da crederla un'amica disinteressata. Era un'abile donna d'af-

fari, che eserciva una specie di agenzia matrimoniale, cui ricorreva solo una metà degli interessati. Lo riconosco, io sono una di quelle che ebbero la dabbenaggine di farsi prendere in trappola da Clara.

— Non dabbenaggine, principessa; disgrazia, piuttosto — corresse Trant. — Nel suo genere, la grande Clara doveva essere un genio. Sapeva avvicinare le persone che avevano un'affinità, e faceva le cose con tanta discrezione che nessuno si accorgeva di nulla. E mirava sempre in alto, quando sceglieva le sue vittime.

— Ecco perché noi quattro sempliciotte — intervenne la Kennet — non consideravamo con entusiasmo il progetto di collaborazione con voi. A nessuna donna piace di riconoscere che è stata venduta come una giumenta al mercato, con tanto di compenso al mediatore.

— Ma io simpatizzo con voi, signore — si affrettò ad assicurare Trant. — Come uomo sarei stato il primo ad applaudirvi, se aveste tolto dal mondo Clara e Tolfrey; ma appartengo alla polizia, e devo considerare la faccenda da un punto di vista diverso. Torniamo a noi. Come dicevamo in principio, voi, care signore, avevate non solo il modo e l'occasione di commettere i due delitti, ma anche il movente.

— Quanto al movente, siamo d'accordo — convenne Gilda — ma dovete persuadervi che non abbiamo ucciso nessuno. Ho infranto i Dieci Comandamenti tante volte, sullo schermo, che so benissimo come il delitto non renda.

— Infatti, siamo venuti da Clara solo per pretendere quanto era in nostro diritto — intervenne la principessa. — Io sono stata la prima a scoprire che cosa aveva fatto la nostra materna amica, e per puro caso. Ero sposata da circa tre mesi, quando mio marito accennò che sarebbe stato desiderabile poter ricomperare le antiche proprietà della sua famiglia, in Europa. Avevo sempre sognato di possedere un castello, e approvai l'idea di Dimitri. Sapevo bene che lui non aveva denaro per attuare il progetto, ma questo non aveva importanza, per me. Dimitri mi accennò alla somma che, secondo lui, sarebbe stata necessaria per coprire tutte le spese e io gli aprii un conto in banca. Due o tre settimane dopo, mio marito partì per l'Europa. Partito lui, mi venne in mente di fargli una bella sorpresa, e cioè far restaurare, dove necessario, il castello e arredarlo con tutte le comodità moderne. A questo proposito scrissi a un amico di famiglia, il quale mi fece sapere che le proprietà valevano meno della metà della somma che Dimitri mi aveva chiesto.

— E avete sospettato subito della signora Van Heuten? — chiese Trant.

— Forse vi sembrerà impossibile, ma Clara godeva le mie simpatie, e quando capii che Dimitri doveva avermi chiesto quella forte somma in più per pagare qualcosa o qualcuno, non mi venne in mente che poteva avere dei vecchi debiti o che ventilasse l'idea di fuggire con una ballerina; pensai subito a Clara, che ci aveva fatto conoscere. Allora indagai, ma non riuscivo a trovar le prove, perché Clara era troppo circospetta, e le vittime, una volta cadute nella rete, non avrebbero mai osato dire apertamente in che razza d'imbroglio si erano cacciate.

— Proprio per questo, ho dovuto faticare tanto per rendermi conto della realtà delle cose — sospirò Trant. — E dite, principessa: fu allora che comprendeste di dovervi unire ad altre donne che si trovavano nella vostra stessa posizione, per smascherare Clara?

— Sì. Da sola non sarei arrivata a niente, e così cercai di ricordarmi tutte le ragazze che avevo che avevo conosciuto in casa di Clara, e che si erano sposate di recente con uomini... non precisamente ricchi.

— Patricia riuscì a pescare noi tre — intervenne Beatrice.

— E dopo averle trovate — chiese Trant a Patricia — chiedeste le loro informazioni all'Agenzia investigativa Denton?

— Sapete anche questo? Sì; era necessario e quando fui sicura del fatto mio telegrafai a queste signore per pregarle di venire ospiti a casa mia per qualche giorno. Nel telegramma accennavo al nostro matrimonio come causa dell'invito, e Gilda capì subito, perché anche lei aveva avuto dei sospetti.

— Sì — confermò l'attrice. — E i sospetti nacquero quando mio marito cercò di persuadermi a finanziare con centomila dollari una stagione teatrale a Londra. Non sospettai di Clara, lo riconosco, benché fosse stata lei a presentarci, ma capii che centomila dollari erano troppi, per l'arte di mio marito. Poi, siccome lui dimostrava un monotono quanto persistente interesse per il mio denaro, iniziai le pratiche per il divorzio.

— La sciocca, invece, fui io — confessò Beatrice. — Clara conosceva bene il proprio mestiere e sapeva scegliere i tipi adatti da affibbiare alle sue amiche. Il mio Darnley è così caro, così etereo... così archeologo dalla testa ai piedi, che non avrei mai potuto sospettare in lui l'uomo interessato. Perciò, quando mi chiese di finanziare una spedizione a Tahiti per cercarvi non so quali reliquie religiose primitive, caddi nella rete come una stupida. Non avrei mai immaginato che una di quelle reliquie era Clara, alla quale andava almeno il cinquanta per cento delle spese previste per la spedizione.

Susan se ne stava seduta tranquilla, tutta sola. Qualche volta si mordeva le labbra, ma non parlava. Patricia riprese:

— Quando le mie amiche arrivarono, io avevo già fatto un piano e lo esposi loro. Accettarono e decidemmo di chiedere il divorzio, noi tre che eravamo ancora sposate legalmente. Ma questo non ci bastava; dovevamo farla finita anche con Clara, perché lei non potesse continuare il suo gioco crudele. Venimmo qui, nel suo ufficio, armate...

— Scusami se t'interrompo, Patricia — disse Gilda. — Signor Trant, le rivoltelle non erano cariche. La principessa, poco esperta in simili diavolerie, si era dimenticata di comperare le munizioni. In ogni modo, ci servivano lo stesso per spaventare Clara, e per indurla a scrivere una dichiarazione che ci garantisse la fine della sua sporca attività segreta.

— Da quanto ho capito — sorrise Trant — siete venute qui come protettrici della società.

— Via, adesso non esageriamo la nostra nobiltà d'animo — disse la Kennet. — Per conto mio, desideravo soltanto farmi restituire il denaro. Non avrei avuto pace, se non fossi stata rimborsata delle spese fatte per quelle reliquie. Signor Trant, quando siamo uscite di qui Clara aveva cominciato a scrivere la dichiarazione che ci avrebbe dato la sera, al suo ricevimento, ed era viva e vegeta, per quanto spaventata. E adesso, vi meravigliate che, più tardi, al ricevimento, alla notizia della morte di Clara, Susan è caduta in deliquio?

— Non mi meraviglio neanche della poca considerazione in cui mi avete preso — rise Trant. — Forse immaginavate che io facessi parte del materiale che la Van Heuten usava per il suo commercio di mariti.

— Volete che finisca il racconto, signor Trant? — domandò Beatrice. — Ci trovavamo in una situazione imbarazzante, dopo la morte della signora Clara. Noi pensavamo che la vittima avesse già scritto la dichiarazione e che la polizia l'avesse trovata. Infatti, non potevamo sapere che Clara avrebbe spinto la sua ben nota discrezione fino al punto di farsi uccidere, prima di scrivere qualche cosa di compromettente. Allora abbiamo deciso di non rispondere a nessuna domanda, e, se necessario, di mentire senza scrupolo. Soprattutto dovevamo stare unite e spalleggiarci a vicenda. Tolfrey, senza che nessuna di noi lo consultasse, ci ha aiutate a rabberciare le cose, per paura che la verità potesse venire a galla. Come abbia fatto a sapere che eravamo state da Clara, non riesco a immaginarlo, ma, poco dopo il ricevimento, ha telefonato a Patricia, promettendo che ci avrebbe mandato quei manoscritti, tanto per la forma.

— Signor Trant — pregò la principessa — spero che capirete la necessità di non far apparire queste circostanze in relazione al delitto. In fondo, abbiamo già avuto la nostra parte di fastidi.

— Su questo punto eravamo d'accordo, principessa — la rassicurò Trant. — E adesso un altro paio di domande e poi avremo finito. Signorina Dawn, è vero che, uscendo da questo edificio, avete detto press'a poco così: "Grazie a Dio è finita. Non dimenticherò mai quell'espressione di paura nei suoi occhi"?

— È esatto — annuì Gilda. — È stata una frase melodrammatica, lo riconosco, ma Clara si era spaventata davvero, nel vedere le nostre rivoltelle.

— Grazie. E voi, signora Hobart, non avete nulla da aggiungere su quella faccenda del rumore che avete udito dietro il paravento?

— Che cosa posso dire di più? — rispose la piccola milionaria. — Ho udito quel rumore, sono pronta a giurarlo.

— Benissimo. Per il momento non abbiamo più nulla da dirci, signore. Se volete essere tanto gentili di passare in anticamera...

22

Mentre le quattro amiche uscivano, Trant sospirò. Le prime ostriche si erano lasciate aprire. Si volse a Bristol, che si massaggiava il polso intorpidito per il troppo scrivere, e osservò:

— Ecco chi era la tua impareggiabile amica Clara, caro Bob. — Poi suonò il campanello e, a Madeline ordinò: — Il signor Muir, per favore.

Derek Muir entrò con un sorriso e si mise a sedere in faccia a Trant.

— In che cosa posso esservi utile? — chiese.

— Per cominciare, potreste dirmi perché finora mi avete mentito.

— Una menzogna è una menzogna soltanto quando è dimostrata tale — ribatté il giovanotto.

— Le vostre sono dimostrate. Per esempio: è fuori di dubbio che conoscevate Dane Tolfrey, sapevate chi vi aveva inviato quei duecentocinquanta dollari; non siete uno scrittore, e quel manoscritto non era vostro. Infine avete mentito sullo scopo della visita fatta alla signora Van Heuten.

— Sono parecchie bugie, eh?

— Sì, tante da farvi arrestare sotto l'accusa di duplice omicidio.

— Non ho ucciso nessuno — precisò Derek — e vi giuro che mi sento sollevato nel sentire che sapete tutto. In questo caso, saprete pure che ho

parlato con la signora due o tre minuti al massimo, e che prima di allora non l'avevo mai conosciuta. Perché avrei dovuto ucciderla?

— Il motivo c'era, Muir: vanità ferita; e la vanità non è certo una delle vostre caratteristiche minori. Tolfrey vi ha mandato dalla Van Heuten perché saggiasse le vostre possibilità e il vostro talento per... per la sua attività extra-letteraria. Per ragioni che non conosciamo, lei non vi ha ritenuto adatto; questo ha ferito sicuramente il vostro orgoglio e fatto dileguare i facili guadagni che sognavate, insieme con un cospicuo matrimonio. Che cosa avete da dire a questo proposito?

Negli occhi di Muir apparve un'espressione di lieve smarrimento.

— Signor Bristol, trascrivete alla lettera quanto sto per dire e poi firmerò — disse Derek dopo un minuto di silenzio. — Questa sarà la confessione di un assassino che non ha ucciso nessuno, di uno scrittore che non ha mai scritto romanzi, di un uomo che non ha mai fatto nulla di nulla. Signor Trant, nonostante i vostri misteriosi accenni a un'attività extra-letteraria della Van Heuten, io ne ho ancora un'idea molto vaga. Non conoscevo Tolfrey nel vero senso della parola, perché, come vi ho detto, lo conobbi in un bar ed era ubriaco. Ma io mi trovavo con le spalle al muro, e Tolfrey era furbo, anche se ubriaco. Così, quando cominciò a farmi una proposta lo ascoltai. Mi disse qualcosa che si può riassumere così: mi avrebbe messo su una via giusta, la via, cioè, della fortuna; per prima cosa mi avrebbe presentato alla persona adatta. Ripeto, era ubriaco, ma io pensai che non ci rimettevo niente a tentare e così, una parola tira l'altra, Tolfrey accennò alla signora Van Heuten, della quale scrisse il nome su un biglietto di presentazione. Tolfrey mi disse che la signora aveva un mucchio di conoscenze, che si sarebbe interessata a me, ma che io avrei dovuto lasciarla parlare senza interromperla, e senza meravigliarmi se lei mi avesse trattato come uno scrittore novellino. Tutto questo mi pareva pazzesco, ma non avevo da scegliere. Così, quando sono venuto dalla signora Van Heuten, ho accennato a un manoscritto, ma lei non si è affatto interessata a me, e mi ha messo alla porta con poche parole. Questo è tutto.

— E non avevate un'idea di ciò che poteva significare quella commedia? — chiese Trant incredulo.

— Non posso dire di essere un grande ingenuo — protestò Muir. — Forse ho pensato, della signora Van Heuten, ancora più male di quanto non meritasse e sono venuto via meno triste di quanto non mi aspettassi. Potete credermi, non ho alzato un dito, contro quella brava donna.

— Una cosa poco sensazionale, insomma.

— La vita è sempre poco sensazionale, signor Trant. Ma la cosa non è finita lì, perché la sera, appena rientrato in seno a mamma Perkins, Tolfrey mi ha telefonato per dirmi che Clara era stata uccisa e che io avrei fatto meglio, per me e per lui, a tacere se fosse venuto da me qualcuno della polizia, e di attenermi alla versione dello scrittore-psicologo. Lui mi avrebbe fatto mandare un manoscritto dalla copisteria dell'Università Columbia, ma voi siete arrivato troppo presto, e ho dovuto correre fin là a ritirarlo. E non l'avevano neanche finito.

— Voi avete approfittato della telefonata di Tolfrey per farvi pagare la collaborazione con duecentocinquanta dollari, vero?

— Oh, non siate così preciso, Trant! — protestò Muir. — Mi sono limitato a spiegare a Tolfrey che non ardivo mentire alla polizia, e lui ha risposto che avrebbe fatto in modo che mi passassero gli scrupoli. Non immaginavo mai e poi mai che mi avrebbe mandato quei soldi per mezzo di un fattorino.

— Tolfrey non vi ha detto altro?

— No... Cioè, mi ha domandato se sapevo di altri visitatori della signora Van Heuten, e io gli ho detto di Gilda Dawn e delle sue amiche. Mi è parso preoccupato. E adesso, signor Trant, capite le ragioni della mia reticenza? Primo: non volevo essere immischiato in una faccenda che tutto lasciava credere poco pulita. Secondo: Tolfrey era stato gentile con me e il meno che potevo fare, per lui, era di accontentarlo. E terzo: signor Trant, quando ho visto che tipo di poliziotto mi era capitato, non ho resistito alla tentazione di farvi uno scherzo. E mi sono divertito parecchio.

— La Squadra Omicidi è sempre contenta, se può divertire il pubblico — mormorò Trant. — E adesso, potete ritornare in anticamera, Muir.

— Sentite, Trant, volevo pregarvi di un favore. Non dite alla signorina Dawn che non sono di New York. Gilda cerca un attore giovane al quale affidare una parte di rilievo nel suo prossimo film, e spero d'averla già convinta.

— State tranquillo. È molto improbabile che io faccia discussioni geografiche con la signorina Dawn.

Derek uscì e, senza essere chiamato, sulla soglia apparve John Hobart.

— Chiedo scusa — disse col suo solito fare insolente — ma vorrei definire al più presto questa triste faccenda.

— Accomodatevi pure — acconsentì il poliziotto.

— Grazie. — Il giocatore di polo prese una sedia a schienale rigido, poi cominciò: — Non so se Susan abbia infranto qualche severa legge, ma mi

ha comunicato quanto è stato detto qui dentro in sua presenza, e così ora so che l'odiosa verità è in piazza. Mi dispiace agevolare il vostro compito, ma non posso continuare a mentire.

— Sono contento che ve ne rendiate conto, Hobart — replicò Trant.

— Me ne rendo conto solo perché ho sempre saputo che non sono un vero e proprio sospettato. Alle quattro e un quarto di quel giorno fatale, io salivo sull'aereo che doveva riportarmi a casa. Sarò breve, nell'intento di risparmiare il povero stenografo — aggiuse, con un sorriso a Bob. — Signor Trant, voi mi ritenete un mascalzone, vero? Non posso biasimarvi.

— Io mi sforzo sempre di comprendere tutti, Hobart — rispose l'investigatore — ma quando ho saputo che il "Saggio panoramico sul gioco del Polo" è stato scritto da un colonnello inglese, mi sono sentito sicuro che la vostra discussione con la signora Van Heuten non era stata d'indole letteraria.

— Infatti. A Winton, mi avete preso alla sprovvista e non ho trovato di meglio che mentire, ma ora vorrei farvi comprendere che fui preso nella pania del matrimonio predisposto da Clara, senza saper bene quel che facevo.

— Davvero? — fece Trant, incredulo.

— Posso giurarvelo. Magari ci farò la figura dello sciocco, ma meglio questo che essere giudicato un furfante. Circa un anno fa, dovetti rinunciare al gioco del polo, perché non avevo i mezzi sufficienti. I giornali sportivi accennarono che mi ritiravo dalle competizioni e dissero anche qual era il motivo. Pochi giorni dopo, qualcuno mi presentò Tolfrey, e sulle prime non badai a lui altro che per meravigliarmi di quanto alcool riusciva a ingozzare.

— Fu Tolfrey a farvi la proposta?

— Sì, ma con molto tatto. Cominciò col dirmi che era una vergogna; un giovane come me, uno sportivo così promettente, dover rinunciare a tutto per la mancanza di soldi. Giunse perfino a promettere di trovarmi un mecenate. Posso dirvi con tutta sincerità che non sospettai di nulla, fino a quando non vidi Clara. Non m'impegnai, ma non mi tirai nemmeno indietro, perché volevo vedere che razza di maneggio organizzavano quei due. Clara mi fece promettere il famoso venti per cento e io dissi di sì, senza sapere bene di che cosa si trattava. Una sera Clara m'invitò a cena, e così conobbi Susan. Già, Clara aveva fatto in modo che ci conoscessimo, ma era tanto esperta, che non capii dove mirasse. Conoscere Susan e innamorarmi come uno scolaretto fu tutt'uno. Notate che, in quel momento, non

sapevo nemmeno chi fosse, e lei era vestita così semplicemente, senza un gioiello, che non potevo immaginare che si trattasse di una delle ereditiere più in vista d'America. Dal canto suo, Susan s'innamorò di me e ci comprendemmo subito.

— Ho sempre detto che la Van Heuten aveva un gran talento.

— Nel caso mio lo dimostrò fino all'esasperazione, questo talento — ammise Hobart. — Appena ci fummo sposati, Clara regalò a Susan una sua fotografia con dedica e a me mandò un rapporto particolareggiato dovuto all'Agenzia gestita da Tolfrey, nel quale c'era un minuzioso resoconto della rendita annua di Susan. Sotto, poi, c'era un preciso accenno alla somma da me dovuta sui guadagni del primo anno produttivo.

— Ho l'impressione che la grande Clara mancasse di senso dell'umorismo — commentò Trant.

— Mancava di tutto — brontolò Hobart. — Solo davanti a quel resoconto, capii in quale pasticcio mi ero messo. Poi Clara continuò a tempestarmi di lettere gentili, che divennero minacciose quando si accorse che io ero deciso a non darle un soldo. Allora mi fece capire che, se mi fossi ostinato nel mio atteggiamento, lei avrebbe detto la verità a Susan, ma io non credetti a quella minaccia. Solo quando Susan ricevette un telegramma d'invito dalla principessa Walonska, qui a New York, capii che nell'aria c'era qualcosa. Quello stesso giorno ricevetti una delle letterine di Clara, e così mi decisi di venir qui, per far finire uno stato di cose che mi esasperava. Amavo mia moglie, lei amava me; sarei arrivato anche al punto di confessarle tutto e rischiare il suo risentimento, pur di liberarmi da quella situazione. Lo dissi a Clara e questo è tutto.

— E siccome alle quattro e un quarto eravate già in aereo per tornare a Winton, voi siete esonerato da ogni sospetto — disse Trant. — Bene, credo che...

— Johnny! — La porta si era aperta all'improvviso e Susan era apparsa sulla soglia, per poi correre verso il marito. La piccola Susan era pallida, ma i suoi occhi brillavano risoluti, e guardarono quasi con aria di sfida il poliziotto.

— Dovevo entrare, signor Trant. Forse pensate male di mio marito, ma vi assicuro che avete torto.

— No? — chiese Trant.

— No. Ieri sera sono andata da Johnny, al "Regina", e lui mi ha raccontato tutto.

— Sta' tranquilla, piccola, il signor Trant mi crede — sorrise John, e il

tono della sua voce era dolce. — Però sei tanto cara, a difendermi così.

— Dovevo difenderti — ribatté Susan — anche perché... il signor Trant mi capisce. Capirete, signor Trant, quando sono arrivata a casa di Patricia, e ho sentito il racconto che lei faceva alle altre e a me, mi è sembrato di morire dalla pena. Ero furente verso Johnny, tanto che ho deciso... di baciare il primo uomo simpatico che mi fosse capitato d'incontrare.

— Una vendetta molto piacevole per il prescelto, signora — disse Trant sorridendo.

— Ma quando, ieri sera, ho rivisto Johnny — riprese Susan in tono sognante — ho capito che voglio solo lui, e per tutta la vita, anche se Patricia la pensa diversamente. Lei vuole indurci a divorziare; se le altre vogliono, facciano pure, ma io no! A che servirebbe l'esser ricche se non si potesse avere l'uomo amato?

— Mi congratulo vivamente, Hobart — disse Trant — per la scelta fatta quando avete deciso di prender moglie. Dovete convenire che questa vicenda sarebbe andata benissimo per la rivista "La Vita Romanzesca".

Mentre i due coniugi uscivano, Trant si rivolse a Bob.

— E adesso, Bob, il tuo lavoro è finito. Grazie mille, e cerca di dimenticare tutti gli spiacevoli particolari che hai udito.

— Ma non devi continuare con gli altri? — chiese Bristol, sorpreso.

— Sì, ma d'ora in avanti dovrò servirmi di uno stenografo della polizia — rispose l'investigatore, pacato. — Intanto, non posso costringere i già interrogati a rimaner qui, perciò... — Suonò il campanello e, quando Madeline apparve, le disse: — Signorina Price, pregate i signori Hobart, il signor Muir e la principessa, Gilda Dawn e Beatrice Kennet di tornar qui. Voi e la signora Bristol dovrete rimanere ancora nell'altra stanza.

Madeline si allontanò, e Bristol guardò Trant con aria ansiosa.

— Tim, perché vuoi che Helen rimanga fuori? — chiese.

L'investigatore non ebbe il tempo di rispondere, perché in quel momento rientrava il gruppo dei chiamati. Trant prese i blocchetti con gli appunti stenografici di Bob, sorrise a tutti e disse:

— Desidero ringraziarvi, signore e signori, e scusarmi con voi. Vi avevo promesso di distruggere le deposizioni che non si col legassero col delitto, e mantengo la parola, facendo a ognuno di voi un piccolo regalo d'addio.

— Volete dire che la nostra innocenza è riconosciuta? — chiese Beatrice, mentre prendeva il suo blocchetto dalle mani di Trant.

— Sì, signorina. Non voglio annoiarvi col riferirvi il ragionamento che mi ha condotto a questa conclusione, ma vi riferirò solo che, studiando i

fatti concernenti i due delitti, mi sono convinto che l'assassino doveva rispondere a quattro circostanze essenziali e cioè: "Primo: l'assassino doveva aver paura di Tolfrey, in relazione alla porta secondaria. Secondo: mentre la principessa e le sue amiche erano a colloquio con Clara, l'assassino si trovava nello spogliatoio. Terzo: l'assassino uccise la signora Van Heuten fra le quattro e un quarto e le quattro e mezzo, quando un'altra persona entrò nell'ufficio della signora dalla porta secondaria. Quarto: il movente del delitto va ricercato nell'attività non letteraria di Clara". Trant fece una breve pausa, poi continuò:

— La persona cui non si possono applicare queste quattro condizioni, non può essere l'assassino. Ora, principessa, voi e le vostre amiche siete entrate e uscite dall'ingresso principale, perciò non capisco per quale ragione dovevate minacciare la signorina Price per telefono. Basta questa circostanza per liberarvi tutte e quattro da ogni sospetto. — Trant si volse a Muir. — Quanto a voi, Derek, è stata la vostra franchezza a farvi cancellare dalla lista dei sospettabili. Mi avete detto che alle quattro e venti avete visto uscire dall'edificio Gilda Dawn e le sue compagne, e mi avete riferito anche una frase dell'attrice. Se alle quattro e venti eravate nell'atrio del palazzo, non potevate essere sulla scala antincendi o nell'ufficio di Clara, a commettere il delitto. Tu, Bob, sei l'unico vero cliente, e perciò non rispondi al punto quarto della mia esposizione di poco fa. E infine, voi, signor Hobart, eravate sull'aereo, quindi non potete essere l'assassino, anche se le quattro circostanze vi si adattano a meraviglia.

— Allora, se siamo tutti insospettabili — disse Hobart — chi è stato a troncare la brillante carriera di Clara?

— Debbo interrogare ancora due persone — rispose l'investigatore, e suonò il campanello per chiamare la segretaria. — Signorina Price, fatemi il favore di dire a Joe che questi signori possono andarsene.

Tutti si affrettarono verso l'uscita; gli Hobart per primi, seguiti da Derek Muir e da Gilda; dietro di loro veniva Beatrice Kennet. Solo la principessa rimase indietro un momento. Si avvicinò alla scrivania, vi si protese sopra e Bob vide la più aristocratica, la più superba dei Cheney, stringere la mano a un umile poliziotto e la sentì dirgli:

— Vi sono riconoscente, signor Trant; e se avrete qualche pomeriggio libero, sarò felice di avervi a casa mia, per il tè.

— Sarà bene che te ne vada anche tu — disse Trant a Bob.

— No, non me ne vado se prima non mi dici la verità, Tim — rispose il giovane. — È per Helen che ti occorre uno stenografo della polizia, vero?

— Sì, purtroppo.

— Non puoi farmi questo — dichiarò Bristol. — Ascolta: io non so quali siano le tue intenzioni, ma so che anche agli altri hai dato modo di cavarsela senza che la polizia ufficiale ne sapesse nulla. Perché non fai lo stesso con Helen? La conosco bene, e so che sarebbe incapace di commettere un delitto.

— E va bene; puoi rimanere — sospirò Trant.

Helen apparve, sorrise al marito, poi si mise a sedere e fissò Trant con i suoi risoluti occhi verdi.

— Signora Bristol — cominciò l'investigatore — voi avete predetto che la signora Van Heuten sarebbe stata uccisa, e ciò quindici minuti dopo che era stata uccisa davvero. Vorrei che mi diceste la ragione per cui, quel giorno, avete definito Clara una donna stupida e crudele.

— Credo di avervelo già detto — rispose Helen. — Avevo visto da poco la lettera da lei scritta per accompagnare il romanzo di Bob e, pratica come sono di cose editoriali, so quanto sia crudele il far nascere nel cuore di uno scrittore speranze assurde.

— Fino a che punto conoscevate la signora Van Heuten?

— Oh, appena. Una di quelle conoscenze che si fanno per lavoro.

— Allora, non era vostra amica?

— Certo che no.

— Comunque, se foste entrata qui all'improvviso. Clara non sarebbe stata sorpresa di vedervi, immaginando che potevate venire per conto della Casa Editrice Salter. È così?

— Press'a poco.

— E non sarebbe rimasta sorpresa nemmeno se foste entrata per di qua? — chiese Trant e indicò la porta secondaria.

— Adesso basta, Tim — intervenne Bob, smettendo di stenografare. — Helen non poteva conoscere la porta secondaria.

— Temo che ti sbagli, Bob. Signora Bristol, se non mi hanno male informato, gli uffici della Salter si trovavano nei locali sottostanti a questi, fino a sei mesi fa. E anche al piano di sotto, c'è una porta secondaria simile a questa. E voi, signora Bristol, quel giorno siete entrata proprio dalla porta che dà sulla scala antincendio.

Helen si era fatta pallidissima; ma scrollò la testa e replicò:

— Sarebbe inutile che lo negassi, vero?

— Assolutamente inutile.

— Se siete così sicuro che sia stata io a uccidere la signora Van Heuten, sapreste indicarmene il motivo? O credete che quella odiosa lettera sia sufficiente?

Trant non rispose, ma si protese verso la donna.

— Come avete conosciuto Bob, signora Bristol?

— Ve l'ho già detto. Era un autore della Salter.

— In altre parole, avete conosciuto vostro marito per mezzo della signora Van Heuten, vero?

— In un certo senso sì. Ma questo che importa?

— Importava molto a voi, signora Bristol — spiegò Trant con voce dura. — Fu una vera disgrazia che, dopo aver fatto un accordo con la Van Heuten perché vi trovasse un marito ricco, riusciste a trovarvi fra le mani solo il povero Bob, il cui edificio finanziario rovinò pochi mesi dopo il matrimonio.

Helen si agitò sulla poltrona, mentre Bob la guardava sbalordito. Intanto il poliziotto continuava, implacabile:

— E importava molto anche a Clara, che veniva a perdere il suo famoso venti per cento. Per voi era abbastanza facile sbarazzarvi del povero Bob e trovare un marito più solido dal punto di vista finanziario; ma vi seccava che Clara volesse trasferire il suo credito del venti per cento da Bob a Larry Graves. Sareste riuscita a cavarvela, dopo aver commesso l'assassinio, se non aveste voluto fare quella inutile scenetta con la segretaria, tornando qui dall'ingresso principale.

— È tutto un cumulo di odiose menzogne! — strillò Helen, mentre balzava in piedi. — Non risponderò più a nessuna delle vostre insinuazioni, e voglio un avvocato per assistermi.

— Questa è saggezza, signora Bristol — approvò Trant, mentre suonava il campanello. — Signorina Price, dite a Joe che accompagni la signora Bristol dal suo avvocato — disse a Madeline, quando questa apparve.

— Helen! — chiamò disperatamente Bob, mentre la giovane donna usciva. Lei si volse, gli sorrise un po' incerta, poi uscì.

I due amici d'infanzia rimasero soli e, per un lungo momento, nessuno dei due parlò, poi Trant disse:

— Mi dispiace, Bob, ma ho fatto del mio meglio per evitarti questa scena.

— È una cosa terribile, Tim. Non posso credere che Helen...

— Te ne farai una ragione in seguito. E adesso, Bob, sarebbe bene che te ne andassi. Devo interrogare ancora Madeline Price e...

— Aspetta, Tim! — esclamò Bristol. — Io so che Helen è innocente. A che ora la signora Hobart ha udito quel fruscio dietro il paravento?

— Poco dopo essere entrata qui con le sue amiche.

— Allora è chiaro. Forse tu non ci crederai, ma io so chi ha ucciso la signora Van Heuten, e la mia ricostruzione combina con le tue deduzioni.

— Di chi sospetti, Bob? — domandò Trant con aria incredula.

— Dell'unica persona che non è apparsa in tutta questa faccenda: qualcuno che non aveva nessun rapporto con la losca attività di Clara.

— Credo di capire a chi pensi, Bob — sospirò Trant — ma non è credibile.

— Dammi modo di dimostrartelo, Tim — pregò Bristol. — Se io rimango qui, potrò convincerti e non farti fare la bestialità di arrestare Helen.

Trant sembrava incerto. Alla fine si decise.

— E va bene. Ti do tempo fino al ritorno di Helen. Qui c'è una macchina da scrivere e dei fogli. Tu sei romanziere, quindi ti sarà più facile mettere per iscritto i tuoi pensieri. Intanto, io andrò di là, a parlare con la signorina Price. Serviti pure dei miei appunti, se vuoi.

Lasciò Bristol e andò nella stanza attigua.

— Allora, avete chiarito tutto? — chiese Madeline.

— Almeno lo credo — rispose il giovane, e sedette vicino a lei. — Bob si è messo in testa di fare uno sforzo per dimostrarmi che sono uno stupido; ma non credo che ci riuscirà.

— Non può essere la signora Bristol, l'assassina — asserì Madeline con forza.

— Non preoccupatevi di Helen, ma di voi, piuttosto — ribatté Trant. — Avete studiato quel ritaglio di giornale?

— Sì. E adesso voglio che sappiate la verità — mormorò la ragazza. — Tutto quello che pensate è vero.

— È vero? — ripeté Trant, sbalordito.

— Sì. Ora mi pare un brutto sogno; ma era vero che Gilbert mi faceva la corte e fu indegno, da parte mia, non metterlo subito a posto. Quel giorno, lui mi pregò di accompagnarlo in città, dove voleva scegliere un regalo per Lois. Io accettai, a condizione che per la strada non mi tormentasse con le sue stupide dichiarazioni. Lui promise, ma a un certo punto fermò la macchina e tentò di baciarmi. Lo respinsi, scesi, feci il giro e lo cacciai via dal volante. Presi il suo posto e voltai la macchina per tornare indietro. Lui

tentò più volte di togliermi il volante, e a un certo punto mi afferrò il braccio con tanta foga che io persi il controllo. La disgrazia accadde così. E voi l'avevate immaginato, vero?

— Oh, no, mia cara. Io avevo pensato di peggio. E cioè che aveste mandato la macchina giù per la scarpata deliberatamente. Preferisco mille volte che non sia così, e mi vergogno d'aver pensato tante cose brutte. Figuratevi, pensavo perfino alla possibilità che Elaine non fosse figlia di Lois, ma vostra e di Gilbert, e che Lois, per il grande affetto che vi porta, avesse lasciato credere che la figlia fosse sua.

Madeline aveva spalancato gli occhi e la bocca, ma non riusciva a parlare per la sorpresa e l'indignazione. Poi a poco a poco si calmò:

— In tutti i modi — mormorò — anche se non ho commesso le cose orribili che voi immaginate, mi sento sempre responsabile della morte di Gilbert, e non dovrebbe farvi meraviglia se, per riparare al male fatto, dedico tutta la mia vita a Lois e a Elaine.

— Ora non me ne meraviglio più. Questa faccenda dei due delitti sarà risolta fra poco, per merito mio e per merito di Bob, e non avremo più la possibilità di fare insieme qualche bel viaggetto in aereo...

— Non più cappellini rossi — sospirò Madeline.

— Però abbiamo lavorato così vicini, e io vi ho tanto offesa, che mi rimane una sola via da seguire. Ditemi, volete sposarmi?

Madeline lo guardò sorpresa.

— No di certo.

— Lo immaginavo — sospirò Trant. Prese la ragazza per le spalle e la baciò. Lei non resistette; anzi, non si risentì nemmeno. — Grazie, signorina Price. Ho sempre desiderato di baciarvi.

— E io ho sempre desiderato di dirvi una cosa — ribatté Madeline. — In questi ultimi tre giorni mi avete chiamata tante volte signorina Price, che mi veniva voglia di mettermi a urlare. Lois mi chiama Maud, Elaine mi chiama zia Maud; la signora Van Heuten mi diceva: cara... Possibile che non ci sia nessuno capace di chiamarmi Madeline?

La ragazza appariva davvero bella, adesso, coi raggi del sole al tramonto che la illuminavano tutta; e Trant rispose dolcemente:

— Non ve ne preoccupate, signorina Price. Qualcuno vi chiamerà Madeline; e molto presto, anche.

In quei pochi minuti, Trant aveva dimenticato i delitti e l'ancor dubbia soluzione del problema; ma il suo pensiero fu di nuovo pronto e vigile, quando la porta d'ingresso si aprì e, scortata dall'agente, riapparve Helen, seguita da Larry Graves, indignato e senza cappello. Sembrava un pugile pronto a battersi.

— Si può sapere che cosa diavolo volete, e dove volete arrivare? — sbraitò l'omone, rivolgendosi a Trant.

— Io non ho fatto altro che accontentare la signora Bristol nel suo desiderio di procurarsi un avvocato — rispose l'investigatore col tono più innocente del mondo.

— Ah, si? Allora sarete contento di sapere che il mio avvocato, e quindi quello di Helen, è il migliore penalista di New York, e se volete far la figura dell'imbecille, siete avviato bene.

— È questione d'opinioni — replicò Trant con cortesia, e indicò le sedie. — Dovremo attendere l'avvocato, prima che io possa far delle domande, perciò accomodatevi pure. Nonostante i vostri fastidi, signora Bristol, dovreste sentirvi lusignata di avere un protettore così combattivo, e un marito che in questo momento sta mettendo a profitto le sue doti di scrittore per far rifulgere la vostra innocenza. Pensate, Bob è di là, chino sulla macchina da scrivere, tutto teso a provarmi che io ho torto marcio e che la soluzione è ben diversa da come l'immagino. In un certo senso, credo che vostro marito vi sarà più utile di Graves e del suo celeberrimo avvocato.

S'interruppe, perché la porta di comunicazione si era spalancata e Bob entrò quasi di corsa, con i capelli più che mai scompigliati e una luce di trionfo nello sguardo.

— Non varrò niente come romanziere, Tim — disse — ma come investigatore credo di essere in gamba. Leggi questo, poi mi saprai dire se ci trovi un solo punto che non va.

Porse i fogli a Trant, poi, d'impulso, fece per avvicinarsi alla moglie, ma vide Graves e si sgonfiò come un pallone bucato.

Intanto Trant leggeva i fogli. Quando ebbe finito rimase un momento soprappensiero, poi disse:

— Andiamo nell'altra stanza e cerchiamo di definire una buona volta questa faccenda.

Tutti lo seguirono nell'ufficio della defunta signora Van Heuten, e anche Madeline, dopo una breve esitazione, si uni agli altri.

L'investigatore sedette alla scrivania e Bob gli si andò a mettere accanto, mentre gli altri tre si accomodavano nelle poltrone.

— Tutto ciò è molto irregolare signora Bristol — cominciò Trant. — Vostro marito ha imbastito una vera e propria accusa circostanziata contro un'altra persona. Io non sono convinto che abbia indovinato, ma la cosa merita riflessione. Perciò vediamo: sareste disposti ad ascoltarmi, prima che venga l'avvocato del signor Graves?

L'editore pareva piuttosto imbarazzato per la presenza di Bob e per la sua posizione equivoca.

— Dal momento che la polizia preferisce queste rappresentazioni da circo... — brontolò.

— Benissimo. Signorina Price, siete la sola al di fuori di tutta questa faccenda, perciò siate così gentile da leggere voi — disse Trant.

Madeline prese i fogli con aria imbarazzata e, con voce piana, inespressiva, cominciò a leggere:

"Caro Tim, il tempo è breve e io mi preoccuperò prima di tutto di spiegare il perché Helen non può aver ucciso la signora Van Heuten. Tu dici che mia moglie ha avuto a che fare con Clara per via di quella odiosa faccenda matrimoniale e su questo non posso dimostrarti il tuo torto. Secondo te, la signora Van Heuten minacciava Helen di rivelare a Graves quella storia, per convincerla a pagar la percentuale, e, spaventata da queste minacce, Helen l'ha uccisa. Questo, secondo te, sarebbe il movente che avrebbe spinto mia moglie a commetere un delitto; ma io ti dimostrerò, con le tue stesse deduzioni, che quel movente non poteva esistere, perché se Helen fosse l'assassina, sarebbe anche la persona che stava nascosta nello spogliatoio durante il colloquio della signora Van Heuten con la principessa e le sue amiche; in questo caso avrebbe ascoltato tutto e capito che il gioco di Clara era scoperto e che anche lei non aveva più niente da temere.

"Voglio esser franco, con te, Tim. Mi dà una particolare soddisfazione l'imbastire quest'accusa contro la persona che, secondo me, uccise tanto Clara quanto Dane Tolfrey. Riconosco che il mio è un atteggiamento sorpassato, ma non posso avere sentimenti amichevoli per chi mi ha rubato la moglie. Però non è questa la ragione per cui l'accuso, ma perché so che è colpevole. Cercherò di ricostruire i fatti come debbono essersi svolti.

"Siamo negli uffici della Salter, nel pomeriggio in cui avvenne il primo delitto. Helen e io siamo là e c'è anche Graves. Helen è

furente per via di quella lettera della Van Heuten, e dice che andrà a dirle il fatto suo. Infatti esce e anch'io, subito dopo, lascio Larry, il quale è ansioso e preoccupato. Anche lui ama Helen, e, come me, teme che l'impulsività la spinga a qualche sciocchezza. Per un po', Larry pensa di seguire Helen, ma poi capisce che ci farebbe la figura dello sciocco. A un tratto, però, si ricorda della porta sulla scala antincendio che c'era negli uffici dell'agenzia Salter, quando questi erano situati sotto l'ufficio della signora Van Heuten, e pensa che anche di sopra debba esserci un'entrata simile. Ha trovato il modo ideale per andare all'Agenzia Letteraria senza essere visto. Da quel nascondiglio, sarà pronto per impedire a Helen di commettere qualcosa di spiacevole. L'operato di Graves è stupido, d'accordo, ma si tratta di un uomo innamorato, e gli uomini innamorati sono tutti stupidi; io posso dirlo con cognizione di causa. E adesso debbo dire una cosa a onore di Graves. Andando all'Agenzia, lui non pensava minimaménte di dover uccidere la signora Van Heuten".

Trant approfittò della pausa di Madeline per guardare i presenti. Bob passeggiava per la stanza; Graves sembrava ammutolito dallo stupore, ed Helen, col mento fra le mani, guardava davanti a sé, senza vedere. Madeline riprese a leggere.

"Graves arriva nello spogliatoio, e ode una voce di donna che parla nell'ufficio. Non è la voce di Helen, ma quella della principessa Walonska. E Graves ascolta, senza volerlo, quella donna che parla di un traffico di mariti e di mogli. Ne è disgustato, ma in fondo la cosa non tocca né lui né Helen... Però, la rivelazione della Walonska non potrebbe spiegare l'acrèdine di Helen verso la Van Heuten? E improvvisamente capisce che Helen aveva sposato me per mezzo della signora Van Heuten, quando ero un giovanotto ricco e promettente. Possibile che Helen sia una donna così amorale da voler lasciare il marito, ora che lui non può più offrirle la ricchezza, e volga le sue speranze verso il ricco editore? Impossibile! Ma un innamorato è sempre pronto a credere il peggio, e non possiamo biasimare Graves se giunge a una pericolosa conclusione. E mentre sta lì, dietro la porta, sente di odiare la donna che ha corrotto Helen, che l'ha tentata e irretita. È logi-

co, questo, della pazzesca logica degli innamorati. Non è Helen, la donna cui sente di dover far male, ma Clara.

"La principessa e le sue amiche se ne vanno, la signora Van Heuten, materna, dolce, con i suoi capelli bianchi e l'aria serena, è seduta alla scrivania e ha cominciato a scrivere. Ma si è fermata subito. Pensa che, dopo tutto, per lei non è ancora perduto niente, perché le pare impossibile che Patricia e le altre siano disposte ad arrischiar la loro reputazione solo per smascherare lei. Forse la loro non è stata che una minaccia senza seguito... A questo punto, Clara ode un rumore, si volta e vede Graves che entra dallo spogliatoio. La signora sorride. Conosce Graves e pensa che sia venuto per parlare di qualche lavoro letterario, ma poi vede il viso sconvolto dell'uomo e comincia ad aver paura. E Graves le fa delle domande precise. Vuol sapere se è vero che ha venduto Bob Bristol a Helen, in cambio del venti per cento. E la Van Heuten comincia a far lavorare il cervello. Lei può trascurare il pericolo rappresentato dalle quattro donne appena uscite dal suo ufficio, perché debbono salvaguardare la loro reputazione; ma quest'uomo non ha niente da perdere; non rientra nella combinazione e può denunciarla alla polizia. Però, se lei dice che ha concluso con Helen l'ignobile contratto, forse Graves non la denuncerà, per non implicare Helen nello scandalo. E allora risponde a Graves quello che lui si aspetta.

"Sì, dice, è vero. Helen concluse con lei quel contratto prima di sposare Bob. La grande Clara crede di salvarsi, con quella menzogna, ma dimentica che chi le sta di fronte è un innamorato, ossia un uomo incapace di ragionare. Ha dimenticato il tagliacarte che è là, sulla scrivania, invitante. Graves ha saputo quello che voleva sapere e adesso, accecato dal furore, afferra il tagliacarte e colpisce.

"Tim, non vedi l'ironia di tutto ciò? Clara Van Heuten, che ha ingannato in maniera turpe decine, forse centinaia di persone, viene uccisa da una persona che non ha ingannato, per aver venduto una donna che non ha venduto..."

— Fermatevi qui, signorina Price, per favore — disse Trant in fretta. Helen guardava il marito. Infine, Graves parlò, con una voce rauca che non sembrava la sua.

— Non ho mai udito un tale cumulo di assurdità — disse.

Trant non gli badò e si rivolse a Bristol.

— Bravo, Bob. Hai una spiegazione ugualmente persuasiva per l'assassinio di Tolfrey?

— Veramente, non ho pensato a...

— Non fa niente, continuerò io. Signorina Price, fatemi il favore, sedete qui, al mio posto. — Trant si alzò e Madeline sedette nella poltrona che era stata di Clara Van Heuten. — Signora Bristol — continuò l'investigatore — Bob vi ha salvata perché ha messo a fuoco il vero movente per cui fu uccisa la signora Van Heuten. Ora vi dimostrerò perché fu ucciso anche Dane Tolfrey.

— Prima di continuare questo piacevole carosello — intervenne Graves — vorrei farvi sapere che io ignoravo l'esistenza della porta secondaria giù al quarto piano, e di conseguenza anche di questa dell'Agenzia Letteraria.

— Credo che questo sia vero, signor Graves — annuì Trant. — Ma c'è un mezzo per sapere dell'esistenza di questa porta. Immaginate che la signorina Price sia la signora Van Heuten e voi, venuto da lei per affari, ed entrato dall'ingresso principale, siate seduto lì, a conversare con la fondatrice dell'Agenzia. — Trant scomparve dietro il paravento, poi riapparve protendendo la testa. La sua espressione era quella imbambolata dell'ubriaco. — Vedete, signor Graves? — riprese. — Io sono Dane Tolfrey. Voi alzate gli occhi e mi vedete. Cioè, che cosa vedete? Un ubriaco che appare da dietro un paravento. E come è potuto entrare quell'ubriaco? Da una porta secondaria, naturalmente. Lì per lì, non fate caso alla scena, perché, in fondo, non ve ne importa niente, ma quando si presenta l'occasione di dover venire qui senza esser visto, vi ricordate della circostanza e capite che quella porta sulla scala antincendi non deve essere mai chiusa a chiave, se Tolfrey è potuto arrivare fino alla scrivania della Van Heuten senza bussare. E questa è la vera ragione per cui Dane Tolfrey è stato ucciso e la signorina Price è stata minacciata per telefono. Dopo aver commesso il delitto, sapevate che la porta secondaria avrebbe avuto molta importanza, nelle indagini, quindi bisognava far tacere la segretaria perché non rivelasse il nome di Dane Tolfrey, e Tolfrey stesso, perché, nonostante la sua ubriachezza, poteva ricordarsi della persona che stava nell'ufficio, la volta che lui era entrato all'improvviso.

Graves agitò le grosse mani e si alzò in piedi urlando:

— Ma non è vero! Volete cacciarvelo in quella testaccia? Non sono venuto qui, non ho mai visto Tolfrey e non so nulla di porte secondarie!

— Lo so, signor Graves — sorrise Trant. — Quando dicevo "voi", in realtà mi riferivo al vero assassino, il quale sa bene come sono andate le cose. Vero, Bob? — Helen sbarrò gli occhi, e Bob rimase immobile. — Ho dovuto prenderla molto alla larga — continuò Trant — ma mi è sembrato che questo fosse l'unico mezzo per dimostrare che la Van Heuten e Tolfrey sono stati uccisi da Bob Bristol. Signora Helen, debbo farvi le mie scuse per il tiro indegno che vi ho giocato, ma è stato necessario, perché sapevo che solo accusandovi avrei potuto dimostrare la colpevolezza di vostro marito. Sapevo che vi amava troppo, per lasciarvi accusare di un delitto commesso da lui. E debbo scusarmi anche con te, Bob. La signora Van Heuten non era un angelo; lo sappiamo, e Dio lo sa meglio di noi. Ma io appartengo alla polizia e devo fare il mio dovere, anche se non è gradevole. Ho lasciato che tu mi aiutassi come stenografo per farti capire quante cose sapevo già e quando ti ho lasciato qui solo, a scrivere, speravo che tu battessi a macchina la tua confessione, spontaneamente. Ma non hai capito, purtroppo, e ti sei dato la zappa sui piedi, descrivendo il delitto commesso da te come se l'avesse commesso un altro. Superfluo dire che tutti i motivi che tu attribuisci a Graves si applicano meglio a te.

— Sono contento che per una volta i miei sforzi letterari siano apparsi convincenti — mormorò Bob. — Però, suppongo che per mandarmi a giudizio, Tim, tu disponga di prove più convincenti di quel brano di prosa.

— Ma certo, Bob. C'è la lettera che hai scritto a tua moglie, per esempio, nella quale dici che è meglio essere un autore venduto che non una donna che si vende. Questo dimostra che sapevi dell'attività della Van Heuten e pensavi che Helen fosse stata complice. Ora, in un solo modo, tu, vero cliente dell'Agenzia, potevi sapere dell'attività più redditizia della Van Heuten; cioè ascoltando quello che diceva la principessa. E c'è un'altra circostanza, Bob. Tolfrey ha invitato a casa sua, la sera della sua morte, tutti i visitatori che si erano recati dalla grande Clara nel pomeriggio fatale. Muir, perché l'aveva mandato dalla signora lui stesso, e le quattro dame, perché Muir gli aveva confidato di averle viste entrare e uscire dall'Agenzia. Ma per quanto riguardava te, come faceva a sapere che eri stato qui? Tu stesso hai affermato di non averglielo detto e perciò in un modo solo Dane poteva saperlo: per averti visto con i suoi occhi. In altre parole, tu sei la persona che Dane ha trovato in questo ufficio, quando è venuto per farsi dare l'assegno da Clara. Del resto, lo stesso Tolfrey riconosceva qualcosa del genere, quando mi ha scritto la lettera per accusare Lois Campbell. A un certo punto diceva: "Clara era viva, quando andai da lei, e viva era

quando la lasciai. Se non mi credete, potete domandarlo a Derek Muir, o a Bob Bristol".

— E va bene — annuì Bristol. — Anche se riconoscessi che io ero qui, quando c'è venuto Dane Tolfrey, che cosa dimostrerebbe questo?

— Forse nulla — ammise Trant — ma io possiedo una prova schiacciante, Bob. Eccola qui. È il rapporto sull'analisi di una giacca. Vedi, in un precedente caso, il colpevole fu condannato per una curiosa concatenazione di fatti; cioè aveva dato a smacchiare il vestito che indossava al momento del delitto alla stessa tintoria dove mi servo io. Sono venuto a saperlo e allora ho ordinato alla tintoria di mandare al Laboratorio della polizia il vestito di quel tizio. Ora, a quanto pare, quelli della tintoria debbono aver creduto che io volessi fare la stessa cosa con tutti i vestiti non appartenenti a me, ma inviati a nome mio. Quando mandai da te Oscar, perché ti rimettesse in ordine la casa, non sospettavo affatto di te e non avevo la minima idea che il mio domestico avrebbe mandato a smacchiare e stirare la tua roba nella tintoria dove ci serviamo abitualmente. E non ho neanche capito che cosa voleva significare un appunto che Oscar mi ha lasciato, circa una telefonata dalla tintoria stessa. In ogni modo, quella brava gente ha mandato la tua giacca al Laboratorio, ed ecco, qui c'è il rapporto; da esso risulta che sulla tua giacca c'erano alcune macchie di sangue, sangue riconosciuto per appartenente alla vittima. Hai capito?

Bristol era rimasto ad ascoltare, come impietrito; poi, rapido come il lampo, balzò dietro il paravento. Un istante dopo Trant e gli altri udirono il tonfo della porta che si richiudeva e il rumore della chiave girata nella toppa.

— Lo lasciate scappare senza far niente? — gridò Madeline sbalordita.

— C'è un agente, sulla scala — rispose Trant con voce stanca. — Signor Graves, spero che vorrete incaricare il vostro avvocato della difesa di Bob. È il minimo che possiate fare per lui.

— Non può essere — cominciò Helen, ma non poté continuare, perché scoppiò a piangere.

— Pare impossibile, sì — annuì l'investigatore. — Bob ha ucciso la signora Van Heuten perché credeva che tanto sua moglie quanto la sua migliore amica lo avessero tradito. Ma per quanto riguarda voi, signora Helen, so che non è vero, altrimenti non mi avreste mostrato volontariamente quella lettera, in cui Bob vi offendeva a morte.

— Che razza di pasticcio! — esclamò Graves. — Parola d'onore, Trant, non capisco come abbiate potuto districarlo.

— Non lo so neanch'io. Ma c'è una cosa molto triste, in tutto ciò. Se qualcuno doveva uccidere Clara, forse era Bob quello che aveva meno da perdere. Voglio dire che la vita gli offriva ormai molto poco. I suoi romanzi erano brutti, la sua sostanza si era dileguata, la moglie non lo voleva più...

Trant s'interruppe udendo che la porta dello spogliatoio veniva aperta. L'agente di piantone irruppe dentro, livido.

— Ispettore...

— Che c'è, Gates? È fuggito?

— No. È... — l'agente fece un gesto disperato, poi continuò: — L'ho visto che faceva capolino dalla porta. Io stavo sul pianerottolo sottostante e ho cominciato a salire la scala per fermarlo, come mi avevate ordinato, ma lui è stato più svelto, ha scavalcato la ringhiera e si è sospeso con le mani, in modo da spiccare un salto sul pianerottolo del quarto piano e sfuggirmi. Ma deve essersi lasciato andar male, perché... perché è rimbalzato contro la ringhiera ed è precipitato nel cortile. Sono corso giù, a vedere...

— È morto? — domandò Trant, e Gates annuì. — Che disgrazia! Non avrei mai creduto che Bob potesse fare una cosa simile.

E forse solo Madeline Price indovinò che il giovane mentiva e che aveva quasi sperato che le cose andassero così.

FINE